

IN COMUNIONE PER PROGETTARE LA MISSIONE

ATTI della Visita d'Insieme alla CISI

Roma-Pisana 7-12 febbraio 1993

IN COMUNIONE
PER PROGETTARE
LA MISSIONE

Roma-Pisana 7-12 febbraio 1993

ATTI della Visita d'insieme alla CISI

PRESENTAZIONE

Cari confratelli,

sono lieto di potervi presentare con sollecitudine i contenuti e i frutti dei lavori compiuti durante la Visita d'Insieme (VDI), che ha avuto luogo a Roma/Pisana, dal 7 al 12 febbraio 1993.

Essa merita da parte nostra viva attenzione.

È una esperienza notevole per la qualità dei partecipanti: vi hanno preso parte tutti i consigli ispettoriali delle dodici ispettorie italiane ed i membri del Consiglio Generale, incaricati dei dicasteri, sotto la guida del Rettor Maggiore.

Risulta particolarmente significativa per la dimensione nazionale della riflessione, della verifica e dei confronti. È questo il momento di massima comunione fra la «dimensione nazionale» della presenza salesiana, le ispettorie ed il Rettor Maggiore.

Si qualifica per i contenuti, che sono il frutto di una scelta accurata, operata dal Consiglio Generale e dalla Presidenza CISI, in vista della concreta realizzazione del CG23.

È interessante anche per la metodologia di lavoro, che ha avuto il suo «motore» nei lavori di gruppo:

— sia nel gruppo dei membri del Consiglio Generale, che riflettevano insieme sui problemi emersi;

— sia nei sei gruppi costituiti da rappresentanti di tutte le ispettorie, che confrontavano esperienze, leggevano situazioni, proponevano cammini per il futuro della presenza salesiana.

Il risultato complessivo non è stato quello di «dilatare» ulteriormente il campo del nostro impegno, ma piuttosto di «approfon-

dire» i temi, cavandone indicazioni «mirate» alle direzioni indicate dal CG23.

Queste riflessioni, che si «sposano» senza difficoltà coi recenti lavori dei capitoli ispettoriali, restano affidate alla vostra attenzione, durante il triennio che ci separa dal CG24, e diventano un'eccezionale «viatico» in vista del medesimo.

Il «cuore» della VDI è, naturalmente, rappresentato dalle conclusioni, che il Rettor Maggiore ha offerto all'Italia salesiana. Esse saranno illuminate dalle relazioni offerte e dalle schede di sintesi dei lavori di gruppo.

Esse ci incoraggiano nel lavoro formativo, ci animano nella missione giovanile, promuovono la nostra responsabilità mettendo a fuoco alcune priorità, che ci impegnano nei confronti dell'Italia intera. Ad essa siamo invitati a guardare con un'ottica rinnovata, segnata dalla presa di coscienza di una «responsabilità» nazionale, che si fa sempre più urgente e «complementare» alla responsabilità nei confronti delle regioni in cui opera la comunità ispettoriale.

Affido a Maria, Immacolata Ausiliatrice, la fecondità del seme, che la VDI depone nel cuore di ognuno di noi.

Don Bosco benedica i nostri sforzi ed interceda perché sia rinnovato, ogni giorno, il nostro entusiasmo salesiano.

Un cordiale augurio per il vostro lavoro.

don GIOVANNI FEDRIGOTTI
Regionale d'Italia e Mor

Roma, 11 febbraio 1993

PROGRAMMA

domenica 7 febbraio (animazione liturgica affidata alla IRO)

ore 18,30 Apertura solenne della Visita:
— Vespro con invocazione allo Spirito
— Saluto e buona notte del Rettor Maggiore
Cena: ore 19,30

lunedì 8 febbraio (animazione liturgica affidata alla IAD)

ore 7,15 Lodi ed Eucaristia: presiede il Rettor Maggiore
ore 9,00 **Significato della Visita d'insieme**
Introduce il Rettor Maggiore
ore 9,30 **Tra le due Visite d'insieme 87-93: verifica del cammino compiuto**
Relazione di don Giovanni Battista Bosco
ore 11,00 Relazione sul 1° tema di *don Luigi Basset*
La formazione continua del salesiano nella comunità impegnata a educare i giovani alla fede
ore 12,00 Interventi dei Consiglieri generali sul tema
ore 15,30 Lavori di gruppo
ore 19,15 Vespro e buona notte del Rettor Maggiore

martedì 9 febbraio (animazione liturgica affidata alla ICE)

ore 7,15 Lodi ed Eucaristia: presiede don Luc Van Looy
ore 9,00 Comunicazioni dei lavori di gruppo
Confronto in assemblea
ore 11,00 Relazione sul 2° tema di *don Gian Luigi Pussino*
L'animazione ispettoriale con riferimento al cammino della CISI
ore 12,00 Interventi dei Consiglieri generali sul tema
Comunicazione del direttore dell'Istituto storico
ore 15,30 Lavori di gruppo
ore 19,15 Vespro e buona notte di don Antonio Martinelli

mercoledì 10 febbraio (animazione liturgica affidata alla IVO)

- ore 7,15 Lodi ed Eucaristia: presiede don Juan Vecchi
ore 9,00 Comunicazione dei lavori di gruppo
Confronto in assemblea
ore 11,00 Relazione sul 3° tema di *don Giovanni Fedrigotti*
Per costruire la comunità salesiana nazionale, scelte prioritarie di solidarietà interispettoriale: problemi e prospettive CISI
ore 12,00 Interventi dei Consiglieri generali sul tema
ore 15,30 Lavori di gruppo
ore 19,15 Vespro e buona notte di don Luciano Odorico
ore 21,00 Con i novizi di Lanuvio e postnovizi di S. Tarcisio

giovedì 11 febbraio (animazione liturgica affidata alla IME)

- ore 7,15 Lodi ed Eucaristia: presiede don G. Nicolussi
ore 9,00 Comunicazione dei lavori di gruppo
Confronto in assemblea
ore 11,00 **Dialogo con il Rettor Maggiore**
ore 16,00 Assemblea conclusiva:
Conclusione del Rettor Maggiore
ore 17,30 Incontro dei singoli Consigli ispettoriali
ore 19,15 Vespro e buona notte del Rettor Maggiore

venerdì 12 febbraio: solo Presidenza CISI

- ore 7,15 Lodi ed Eucaristia: don Giovanni Fedrigotti
ore 9,00 Dalle conclusioni della Visita d'insieme 93 agli orientamenti operativi sui temi affrontati
ore 15,30 Iter di attuazione degli orientamenti assunti
Prese di posizione su eventuali argomenti all'odg.

PARTECIPANTI

Presiede il Rettor Maggiore, don Egidio VIGANÒ

Membri del Consiglio generale:

- Don Juan Edmondo VECCHI, Vicario del Rettor Maggiore
- Don Giuseppe NICOLUSSI, Consigliere gen. per la Formazione
- Don Luc VAN LOOY, Consigliere gen. per la PG
- Don Antonio MARTINELLI, Consigliere gen. per la Fam. Sal. e CS
- Don Luciano ODORICO, Consigliere gen. per le Missioni
- Don Giovanni FEDRIGOTTI, Consigliere gen. per l'Italia e Mor

Moderatore: don Giovanni Battista BOSCO, segretario CISI

Animatori e relatori dei sei gruppi:

- don Ennio RONCHI (ILE)
- don Vincenzo SAVIO (ILT)
- don Silvano MISSORI (IRO)
- sig. Teresio FRAIRE (ISU)
- don Riccardo MICHELAN (IVE)
- don Adriano BREGOLIN (IVO)

Segretario delle Assemblies: don Francesco CEREDA (ILE)

ADRIATICA - Ancona

P. Gaetano GALBUSERA	Ispettore
P. Luigi COLUCCI	Vicario
P. Antonio Maria GIAMPAOLETTI	Economo
L. Giuseppe BAZZACCO	Consigliere
P. Remo FRANCHI	Consigliere
P. Giancarlo MANIERI	Consigliere
P. Cesare ORFINI	Consigliere
P. Mario PERROTTA	Consigliere

CENTRALE - Torino-Crocetta

P. Domenico ROSSO	Ispettore
P. Pietro PONZO	Vicario
P. Carlo LIEVORE	Economo
P. Giovanni ASTI	Consigliere
P. Egidio DELANA	Consigliere
P. Renzo MIELE	Consigliere
P. Emilio ZENI	Consigliere
L. Luigi ZONTA	Consigliere

LOMBARDO-EMILIANA - Milano

P. Arnaldo SCAGLIONI	Ispettore
P. Giorgio ZANARDINI	Vicario
P. Carlo PAVANI	Economo
P. Emilio BRUNI	Consigliere
L. Giuseppe CARIOLI	Consigliere
P. Francesco CEREDA	Consigliere
P. Ennio RONCHI	Consigliere
P. Francesco VIGANÒ	Consigliere

LIGURE-TOSCANA - Genova-Sampierdarena

P. Giovanni MAZZALI	Ispettore
P. Livio MAZZOLO	Vicario
P. Antonio BRIASCO	Economo
P. Ermanno BRANCHETTI	Consigliere
P. Giovanni D'ALESSANDRO	Consigliere
P. Vincenzo SAVIO	Consigliere

MERIDIONALE - Napoli

P. Luigi TESTA	Ispettore
P. Giuseppe DE BIASE	Vicario
P. Giuseppe TORIANO	Economo
P. Antonio D'ANGELO	Consigliere
L. Angelo DI CICCO	Consigliere
P. Emidio LATERZA	Consigliere
P. Vito ORLANDO	Consigliere
P. Gregorio VARRÀ	Consigliere

NOVARESE-ELVETICA - Novara

P. Carlo FILIPPINI	Ispettore
P. Giuliano PALIZZI	Vicario
P. Giancarlo PANCERI	Economo
P. Sergio ACCORNERO	Consigliere
P. Stefano COLOMBO	Consigliere
P. Bernardino CUSINI	Consigliere
P. Onorino PISTELLATO	Consigliere
L. Lucio REGHELLIN	Consigliere

ROMANA - Roma

P. Gian Luigi PUSSINO	Ispettore
P. Alberto CENCIA	Vicario
P. Clemente PROCENESI	Economo
P. Luigi BARRACU	Consigliere
P. Giovanni LAI	Consigliere
P. Silvano MISSORI	Consigliere
P. Silvio PETRUCCI	Consigliere
L. Pietro VESPA	Consigliere

SARDA - Cagliari

P. Giuseppe CASTI	Ispettore
P. Giovanni LILLIU	Vicario
P. Giovanni MEDDE	Economo
P. Salvatore COSSU	Consigliere
P. Carmelo COTTOGNO	Consigliere
P. Giovanni MASALA	Consigliere

SICULA - Catania

P. Vittorio COSTANZO	Ispettore
P. Luigi PERRELLI	Vicario
P. Giuseppe MELILLI	Economo
P. Antonino GIORDANO	Consigliere
P. Calogero LA PIANA	Consigliere
P. Umberto ROMEO	Consigliere
P. Antonino RUBINO	Consigliere
P. Giuseppe TROINA	Consigliere

SUBALPINA - Torino-Valdocco

P. Luigi BASSET	Ispettore
P. Pietro PELLEGRINO	Vicario
P. Genesio TARASCO	Economo
P. Corrado BETTIGA	Consigliere
P. Mario CATTANEA	Consigliere
L. Teresio FRAIRE	Consigliere
L. Orlando SPINELLI	Consigliere
P. Aldo SPIZZO	Consigliere

VENETA EST - Venezia-Mestre

P. Gianni FILIPPIN	Ispettore
P. Alberto TREVISAN	Vicario
P. Martino GANASSIN	Economo
P. Giancarlo BOTTER	Consigliere
P. Walter CUSINATO	Consigliere
L. Emilio DALLA LANA	Consigliere
P. Riccardo MICHIELAN	Consigliere
P. Enrico PERETTI	Consigliere

VENETA OVEST - Verona

P. Giannantonio BONATO	Ispettore
P. Luigi FANTINATO	Vicario
P. Tullio ORLER	Economo
P. Adriano BREGOLIN	Consigliere
P. Carlo BUSANA	Consigliere
P. Guido CAPPELLETTO	Consigliere
L. Mario MOLINARI	Consigliere
P. Guido NOVELLA	Consigliere

INVITATI

Don Alfredo PICCHIONI	Ispettore MOR
Don Paolo NATALI	Superiore UPS
Don Felice RIZZINI	Presidente CNOS
Don Angelo VIGANÒ	Direttore CCS-LDC

INTRODUZIONE

del Rettor Maggiore

La prima cosa che vi debbo dire in questa introduzione familiare è che il vedere la sala dei duecento già piena con cento, mi fa pensare che questa oltre ad essere la prima visita d'insieme di questo sessennio, è anche la più numerosa; ed alla fine diremo se è anche la più qualificata; alla fine di tutte, perché ne abbiamo parecchie da fare. Comunque vi faccio gli auguri di poter lavorare profondamente.

Ed ora vi descrivo così, rapidamente, il significato di questa visita d'insieme, le sue finalità in modo da orientare i lavori. Ecco, io ricordo che queste visite d'insieme, sono nate dalla necessità di rendere più vive le relazioni tra una Congregazione così grande come la nostra, e il motore di tutto, ossia il servizio centrale. Così prima del grande capitolo generale ventesimo, che rappresenta l'entrata in orbita della Congregazione nel Vaticano II, ci sono stati, almeno una volta, delle visite che possiamo denominare «Insieme», sia in America Latina, sia qui, che in Asia. A me è toccato di partecipare a Caracas con Don Ricceri: ero ispettore del Cile. Già allora abbiamo avvertito che simile convocazione aveva molta importanza, anche se la riunione di tutte le Ispettorie della America Latina era un po' più complessa di questa.

Si è celebrato poi il famoso Capitolo Generale Speciale, che ha operato una grande svolta nella Congregazione, non tanto per la sua stessa capacità e forza, quanto perché la svolta l'aveva compiuta il Vaticano II nella Chiesa. E se, dopo il Concilio, volevamo essere un carisma nella Chiesa, dovevamo metterci a girare insieme a tutta la Chiesa. Così, il Capitolo Generale Speciale è stato un tale capovolgimento, da prendere le stesse Costituzioni e ripensarle in fedeltà. È

avvenuto in questo Capitolo la stesura del primo abbozzo, e anche la prima pubblicazione delle Costituzioni rinnovate. Ed è all'interno di questo Capitolo che, si è suggerito, per amore a tutta la Congregazione e per far sentire che il salto di qualità da fare non era un salto da rompere le gambe, di utilizzare questo strumento di comunione, chiamato poi «Visita d'Insieme».

Dopo tre anni dal Capitolo, si è intrapresa la prima Visita d'Insieme nei vari continenti. Ricordo la Visita per il Continente europeo: era come un capitolo, con problematiche tanto differenziate. Ci ha fatto cogliere subito che bisognava pensare ad un'altra maniera di realizzare la Visita. Così, nelle esperienze successive, si sono suddivise le Visite d'Insieme: ispettorie più omogenee, generalmente con la stessa lingua, e quindi un servizio del Rettore Maggiore con il suo consiglio, diciamo più sacrificato, poiché da tre o quattro Visite si è giunti ad una quindicina. Questo vuol dire che, per un anno e mezzo il Rettor Maggiore e il suo Consiglio, almeno con alcuni membri dei Consiglieri di Dicastero, dovranno portarsi in tante parti del mondo per condividere quanto stiamo facendo qui. E la motivazione di fondo è precisamente quella di assicurare, durante questo periodo di mutamenti e di trasformazione, di rimanere uniti e fedeli.

La linea da seguire non era un piano formulato dal Rettor Maggiore con i suoi Consiglieri, bensì dal Capitolo Generale, che orienta tutto il cammino di un sessennio. Evidentemente, il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ne studia le deliberazioni e gli orientamenti, fissa l'attenzione su alcuni. E poi, invita le Ispettorie di ogni zona a vedere che cosa hanno fatto nei tre anni dopo il Capitolo, a scegliere orientamenti e deliberazioni su cui conversare: noi vi aiutiamo, assicurando l'obiettivo del nostro ministero in Congregazione, quello dell'unità e dell'identità. Così abbiamo proceduto, ma ci siamo accorti che si verificavano dei limiti, ossia troppi temi all'ordine del giorno. E allora abbiamo chiesto di ridurre le tematiche da studiare, a scelta delle ispettorie interessate. Voi, per esempio, ne avete scelte tre, e noi vi aiuteremo a riflettere e a orientarvi su queste tre, per arrivare ad approdare a cose concrete.

Dunque, la Visita d'Insieme, è un servizio non costituzionale: non c'è nessuna norma al riguardo, ma è suggerita dalle esigenze dei

cambiamenti nella cultura, nella Chiesa e nella Congregazione. Sono cambiamenti accelerati che non hanno nessun esempio nella storia, e che per risolvere i problemi emergenti, hanno bisogno della « riunione dei saggi ». In una situazione di anomia è norma di saggezza riunirsi in corresponsabilità per pensare insieme e orientarsi. Difatti, i membri di una Visita d'Insieme sono tutti membri dei Consigli ispettoriali, quindi con una visione più ampia che viene messa a confronto con le diverse ispezioni, per andare sempre più in là.

Ecco, questa è l'esperienza, molto sinteticamente, che ho vissuto con le Visite d'Insieme. Sono già trascorsi tre Capitoli, abbiamo fatto un bilancio sul servizio e sul valore delle Visite d'Insieme, e siamo ora convinti che sono molto utili e che portano la Congregazione a camminare in forma più unita e più concreta di fronte alle sfide.

Aggiungo che con le Visite d'Insieme raggiungiamo un doppio tipo di finalità: finalità generali a tutte le Visite, e finalità specifiche. Le finalità generali sono praticamente quelle già esposte nell'esperienza: innanzitutto l'unità della Congregazione, unità che significa adesione alla nostra regola di vita, adesione ai grandi orientamenti di cambio, dei Capitoli generali. Incominciando dal Capitolo Generale Speciale agli altri che sono seguiti, tutti influiscono nella realizzazione dei lavori della Visita d'Insieme.

Questi grandi Capitoli del post-Concilio, raccolti e definiti in sostanza nella regola di vita rinnovata ci hanno portato le Costituzioni, i Regolamenti e altri strumenti come la Ratio. I capitoli ispettoriali hanno poi aggiunto il Direttorio proprio che entra nella regola di vita di una ispezione, studiato dai propri responsabili e analizzati e approvati dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio. Quindi l'unità intorno alla Regola di vita da parte di tutti e in tutte le culture, e intimamente legata a questa unità, l'identità, ossia fedeltà a Don Bosco e al carisma. Nessuna Ispezione o nessun Capitolo Ispettoriale può definire l'identità. Essa è stata definita dal Fondatore, e l'approfondisce e l'adatta solo il Capitolo Generale, che unicamente può cambiare articoli delle Costituzioni, e per di più con l'approvazione della Sede Apostolica.

È quindi importante che alla presentazione di problemi o ini-

ziative o suggerimenti sia presente chi ha in Congregazione il ministero di assicurare l'identità. E poi non meno rilevante è la comunione. Il fatto di trovarci insieme, rappresentanti e responsabili di varie ispettorie con il Rettor Maggiore e alcuni dei Consiglieri, fa crescere la comunione, espressione viva dell'unità e identità, che va accompagnata da simpatia, affetto e fraternità, da conversazioni informali e convivenza, le quali aiutano a costruire comunione, veramente bella e ammirevole in Congregazione.

Ascoltando colleghi Superiori generali nelle riunioni, due volte all'anno, e riscontrando quanto succede nella nostra Congregazione devo asserire con soddisfazione che ci sono certo tanti problemi, non però la rottura della comunione, della fraternità. La presenza del Rettor Maggiore, chiunque sia, è una presenza che risveglia il senso di Don Bosco, la simpatia, l'adesione anche da parte di ispettorie che sembrano più distaccate: questo si vede vivo e vitale, ed è molto bello! Le Visite d'Insieme aiutano a intensificare la comunione, come abbiamo cominciato a fare anche noi ieri sera.

Poi c'è la preoccupazione di far funzionare il ministero del governo secondo il grande rinnovamento conciliare ed il capitolo generale: si governa animando. Ciò significa mettere al primo posto, nelle responsabilità di servizio, l'animazione, il convincere, il far vedere le ragioni, l'assistere, l'accompagnare, anche il correggere.

Ecco, la funzione dell'Ispettore e del suo Consiglio, più che una funzione di amministrazione, di disciplina, è una funzione di direzione spirituale, di orientamento spirituale nelle grandi linee che costituiscono la nostra spiritualità e la nostra attività apostolica. E infine emergono i problemi specifici di ogni regione o di ogni gruppo di ispettorie, poiché le situazioni sono differenti: evidentemente nel pluralismo di situazioni ci sono tanti problemi diversificati. Occorre allora ascoltare problemi differenti e aiutare ad illuminarli ed a giudicarli, dall'ottica dell'unità, dell'identità e della comunione.

Un simile servizio è molto importante, anche se non si possono risolvere i problemi locali da parte di chi vive al centro; però si apporta luce, coraggio e anche elementi di superamento di certe difficoltà. Sentire che un Ispettore viene incoraggiato, poiché siamo in Europa occidentale, a chiudere un'opera, può essere di sostegno.

Noi stiamo sperimentando le reazioni per la chiusura di una casa in una delle ispettorie del Nord America: i fax, le telefonate, tante cose che succedono. Il povero Ispettore con il suo Consiglio si può anche scoraggiare da solo. Ma se c'è l'incoraggiamento, perché prima di arrivare a simili decisioni si è pensato molto e più in là della singola casa, è di conforto. I membri di quella casa, il vescovo della regione, i genitori degli allievi, non avranno mai la visione che ha mosso con ragionevolezza, magari con pena, ma con la speranza di fare le cose migliori, a chiudere quella presenza. Tali sono i problemi specifici che però vengono da queste situazioni.

Ecco, queste sono in genere le finalità globali per tutte le Visite d'Insieme, ma in particolare per la vostra Visita d'Insieme, guardiamo al Capitolo Generale ultimo: una revisione e un rilancio del CG23. Questa è una finalità concreta: tutti avete letto il Capitolo, tutti lo avete studiato, ma forse è utile rivederlo insieme su qualche linea concreta, affinché sia veramente sorgente di orientamento pratico. Voi conoscete che la caratteristica del CG23 è proprio quella di avere iniziato l'iter dei capitoli generali ordinari. I capitoli generali anteriori, dopo il Concilio, sono, anche se non si chiamano così, tutti straordinari, tutti partecipano alla caratteristica della specialità del capitolo generale ventesimo, perché si riferiscono tutti ai problemi dell'identità: praticamente si riferivano alla elaborazione e alla stesura della nuova regola di vita.

Qui invece si è scelto un tema pratico: il passaggio da una visione di principi, di critereologia a elementi operativi e concreti. E questo Capitolo generale 23, essendo il primo, ha un valore molto grande: rappresenta il passaggio dall'identità nei grandi criteri e principi a ciò che si vuol chiamare ortoprassi, alla maniera concreta di realizzare la missione salesiana: «educare i giovani alla fede». E non credo che in sei anni si esaurirà ciò che contiene, le deliberazioni che ha preso. Però questi sei anni ci impegnano concretamente e con generosità a cercare di applicarlo. Quindi una prima finalità concreta di questa Visita d'Insieme è la revisione ed il rilancio del Capitolo generale 23.

Un'altra è, essendo una riunione di ispettorie della stessa nazione, un interscambio di esperienze: non si discute sui criteri e princi-

pi che sono stati segnalati dal Capitolo, si rievocano soltanto. È allora sommamente arricchente il sentire cosa ha fatto quest'ispettoria o quell'altra, sentirlo insieme; far vedere come una ispettoria su un punto ha trovato più difficoltà dell'altra, ed invece quell'altra ha saputo inventare iniziative, fare dei passi che possono servire, anche di modello, e soprattutto di incitamento anche per le rimanenti.

Un'altra finalità sta nella scelta dei tre temi. La scelta l'avete fatta voi nei consigli ispettoriali e l'avete fatta poi pervenire al Consiglio Regionale; quindi avete preparato le relazioni che noi ascolteremo, sulle quali discuteremo, o meglio converseremo. Concentrarsi sui tre problemi per approfondirli, non è per dimenticare gli altri; però l'attenzione è concentrata su questi tre.

Un'ulteriore finalità specifica è che la vostra Visita d'Insieme non è propriamente di un gruppo di Ispettorie (in senso tecnico), ossia non è di una regione, poiché è escluso il Medio Oriente, ma è una Conferenza di ispettorie. Ora la Conferenza ha caratteristiche e finalità che sono venute maturando e crescendo in questi anni. Alcune hanno fatto dei passi notevoli, altre presentano difficoltà. La vostra Conferenza ha compiuto grandi passi, però ha pure difficoltà e problemi specifici. Ecco, questi si possono studiare qui insieme, come conferenza. La CISI influisce tanto su quasi tutti i problemi della vitalità salesiana delle ispettorie in Italia, è importante quindi.

Per ultimo abbiamo la finalità di approdare o elaborare alcuni orientamenti da portare a casa: ogni ispettoria con il suo Consiglio li applicherà alla sua ispettoria. Quando si lavora in un ambito più vasto, si fanno delle scelte, alcune per tutti e altre per chi ne ha bisogno. Ad esempio a Santo Domingo, si sono fatte scelte pastorali prioritarie: sono tre per tutti e tante altre, che ogni Vescovo applica alla sua situazione concreta. Questo avviene anche per noi.

Intendo aggiungere un altro pensiero. Nella scorsa Visita d'Insieme abbiamo potuto ascoltare una preoccupazione che è entrata poi in tutta la Congregazione: quella della significatività. Stanchi di pensare a chiudere, ad aprire, alla diminuzione, all'invecchiamento, o a che so io, abbiamo trovato il criterio per affrontare questi problemi: la significatività.

Essa presenta certo un aspetto positivo, non è solo una ristruttur-

turazione, è piuttosto una visione di qualità di presenza del carisma di Don Bosco; e se volete, prima in una casa, poi in una Ispettorìa, e quindi nell'Italia. Noi consideriamo questo criterio nel mondo intero: la significatività può esigere livelli sottostanti, elementi di riduzione, appunto in vista di maggiore significatività. E voi dovete pensare molto, in questa Visita d'Insieme, alla significatività del carisma di Don Bosco in Italia, che va più in là dei confini della singola Ispettorìa. Un pensiero vi deve muovere: l'ottica con cui guardare le cose deve andare più in là dei propri confini. Molti di voi sono Direttori. L'opera di una presenza locale è importante, bisogna farla funzionare con significatività. Però tutti voi siete membri del Consiglio ispettoriale, e capite subito che la significatività dell'Ispettorìa è differente da quella della singola casa. Per questo si può chiedere di sacrificare la significatività più forte e più utile nell'Ispettorìa; così andando più in là dei confini dell'Ispettorìa, si coglie il punto che è un po' difficile, perché tutti voi siete abituati a pensare ispettorialmente. Vi trovate ora con confratelli del Consiglio Generale, che sono invece abituati a pensare mondialmente: vi saranno di aiuto e di stimolo. Se la significatività della Congregazione oggi deve guardare alla Russia, alla Siberia, all'Africa, cosa che avete già fatto anche voi almeno in parte, ciò vorrà dire che forse questo sguardo obbliga a ripensare, sotto il concetto di significatività, le presenze che abbiamo.

Dunque, la Visita d'Insieme ha obiettivi concreti, non facili. Dobbiamo chiedere l'aiuto dello Spirito Santo, per poter lavorare bene e per poter raggiungere alla fine degli orientamenti, che veramente rinnovano, secondo la significatività, la presenza dei figli di Don Bosco in Italia. Rimango nel campo della Congregazione, perché se ci addentriamo nella vasta area della Famiglia salesiana, i problemi aumentano di molto.

Ecco allora, io vi auguro di lavorare bene, in comunione, con praticità e coraggio, e allo stesso tempo di pensare, sin dal primo giorno, che bisogna giungere a conclusioni su alcuni orientamenti pratici che tutti potranno portare nelle proprie Ispettorie.

Tante grazie e tanti auguri!



TRA LE DUE VISITE D'INSIEME 87 E 93: VERIFICA DEL CAMMINO COMPIUTO DALLA CISI

don GIOVANNI BATTISTA BOSCO, segretario CISI

0. Introduzione

Lo scopo della relazione è già anticipato nel suo titolo: si tratta di esaminare il cammino Cisi tra le due Visite d'insieme, ossia dall'87 sino ad oggi, per operarne una verifica e avanzare anche qualche considerazione valutativa.

L'esposizione si snoda secondo le indicazioni della Cisi.

In un primo momento vengono prese in esame le conclusioni sui tre temi affrontati nella Visita 87:

- Verso una presenza sempre più significativa dei SDB in Italia,
- Laici e salesiani, missionari dei giovani,
- Pastorale vocazionale (PV).

Nella seconda parte viene presentato un riscontro sulle tre scelte prioritarie, operate dalla Cisi al termine della Visita 87:

- La formazione degli animatori nel MGS,
- La qualità comunitaria della PV,
- Una nuova « gestione » delle opere e delle attività.

I contenuti e le verifiche della relazione sono suffragati non semplicemente dalle mie impressioni o valutazioni, ma soprattutto dalle risposte degli ispettori a un apposito questionario sui medesimi argomenti in esame, predisposto allo scopo.

Nell'esposizione procedo a flash e non in modo descrittivo, per motivi che sono facilmente intuibili. Allo stesso modo non mi soffermo sui particolari, bensì evidenzio note generali, in cui ciascuna ispettoria può riconoscersi.

I - Sui tre temi affrontati nella visita d'insieme 87

1. VERSO UNA PRESENZA SEMPRE PIÙ SIGNIFICATIVA DEI SDB IN ITALIA

Una considerazione introduttiva appare rilevante per la significatività salesiana in Italia: il Centenario della morte di don Bosco (il DB 88) ha lasciato tracce determinanti come presenza e azione di Famiglia salesiana sul territorio e nelle Chiese particolari; e non certo nel solo senso celebrativo, bensì in particolare nel coinvolgimento all'impegno educativo e nel riconoscimento della portata sociale pubblica dell'azione salesiana.

1.1 I Consigli ispettoriali si sono posti in generale con serietà la questione della significatività: taluni con piani operativi e sistematici, altri con accurate indagini, pochi seguendo le urgenze pur con riferimento a criteri.

La qualità dell'azione educativa pastorale delle comunità risulta essere un impegno di tutte le ispettorie, anche se non sempre le risposte dei consigli prendono posizione esplicita su questo tema: si ripensano modalità di animazione, emerge evidente il desiderio di qualità, si riprogetta alla luce di tale criterio.

Impegnate su nuovi fronti con sensibilità missionaria e attenzione alla gioventù emarginata si trovano tutte le ispettorie.

Continua il progetto Africa con nuove opere o con l'invio di personale e ci si impegna in nuove presenze nell'Albania e nella Russia; si ricollocano case o si aprono comunità per ragazzi a rischio, terzomondiali, giovani albanesi, tossicodipendenti.

La quasi totalità sta assumendo due linee emergenti di presenza e di animazione: un maggior impegno verso la fascia giovanile più adulta (pensionati universitari e scuole medie superiori) e verso l'animazione di PG (centri diocesani o territoriali — ILE ILT IME ISA, rafforzamento del coordinamento salesiano — IME, osservatori giovanili o professionali — ISI, cooperative giov. — INE ICE ISU).

Un discorso a sè meritano il centro di spiritualità del Colle don Bosco (ICE), la radio Meridiano 12 (IRO) e la prospettiva di una nuova presenza in Calabria (IME).

Nella ricollocazione delle opere si manifesta la tendenza al rafforzamento degli oratori-centri giovanili-parrocchie e al ridimensionamento in particolare delle scuole medie inferiori e dei convitti per esaurimento della domanda o per difficoltà di personale. La IVO sperimenta nuovi centri di formazione professionale. Talune ispettorie si sono messe decisamente sulla strada del ridimensionamento con chiusura di opere o revisione delle attività; altre sembrano segnare il passo al riguardo per i più diversi motivi, pur avvertendone l'urgenza.

1.2 *Il MGS è un «fatto acquisito e condiviso», «ha messo buone radici», «ha rafforzato la proposta associativa», «ha compiuto un discreto cammino», «è una bella realtà», «si è reso evidente», «ha favorito maggiore convergenza a tutti i livelli», «è accolto con entusiasmo», «è l'aspetto di maggior rilievo pastorale».*

A una lettura attenta delle risposte si può desumere che tale valutazione positiva è dovuta sostanzialmente a quattro impegni:

— l'approfondimento costante della SGS nelle più diverse iniziative, quali i campi-scuola, i convegni, i ritiri, i seminari...;

— la proposta pastorale unitaria a livello nazionale, che favorisce la convergenza e fa unità nel cammino educativo;

— la sollecitudine persistente nella formazione degli animatori, anche con autentiche scuole, ritenuta un nodo irrinunciabile;

— il collegamento tra le realtà aggregative mediante la segreteria o consulta MGS, il foglio di comunicazione MGS e con la forza aggregante delle convocazioni giovanili (feste).

In questa direzione non si cammina esenti da difficoltà: vi sono remore tra gli sdb per motivo d'età o qualche precomprensione, i confini territoriali e interispettoriali creano talvolta inghippi, non tutti gli ambienti corrispondono alla stessa maniera.

1.3 *Alla domanda «se si possa parlare di rilancio dell'oratorio Centro giovanile in ispettoria», le risposte risultano abbastanza divergenti: per taluni c'è stato un vero rilancio o maggiore interesse, per altri si sono poste le basi per un rilancio e per gli ultimi infine ci si propone un rilancio.*

Ciò che ha fatto crescere in qualità questi «ambienti di ampia accoglienza» sono principalmente:

- il recupero o rafforzamento della formazione sistematica e della qualità educativa e di educazione alla fede dei gruppi;
- lo sviluppo dell'apertura missionaria (con esperienze concrete) e della sensibilità sociale verso il territorio (volontariato);
- la creazione d'un gruppo di animatori e la loro formazione unitaria in un cammino programmato;
- il funzionamento reale del consiglio oratoriano e l'iniziativa di proposte condivise (Estate ragazzi).

Fa problema in particolare il personale scarso e inadatto, la mentalità individualistica, il settorialismo associativo, lo scarso vigore della proposta e di esperienze valide.

1.4 La valutazione sulla scuola e sul cfp appare assai articolata all'interno delle ispettorie stesse: non tutto procede in maniera uguale, come non sempre si hanno medesime risposte.

Circa il coinvolgimento di queste strutture nell'animazione ispettoriale si spazia tra l'essere «una delle primarie attenzioni» a «un lento cammino di animazione». Si usano le espressioni valutative quali: ci si lascia variamente coinvolgere, il collegamento è differenziato, l'animazione dipende dalla disponibilità del personale, è difficile coinvolgere, la partecipazione non è del tutto sufficiente, ci sono premesse per la convergenza, si sta maturando a livello di mete e motivazioni, si avverte un crescente coinvolgimento, ci si lascia coinvolgere.

Le linee operative che paiono ricevere maggior consenso per qualificare l'azione scolastica e formativa, e pertanto sono perseguite con convinzione, risultano essere:

- la formazione e aggiornamento del personale docente,
- la qualificazione dell'IRC e dell'educazione alla fede,
- la sperimentazione che si sta generalizzando in vario modo,
- la politica di attenzione a taluni poli scolastici.

Appaiono ancora problematici nell'insieme, eccetto che per singole scuole-cfp o per isolate ispettorie, alcuni punti quali: l'orientamento professionale e vocazionale, le attività complementari, le aggregazioni scolastiche tipiche (rappresentanti di classe) o meno (gruppi spontanei o associati), il coinvolgimento dei laici in precise

responsabilità. Particolari difficoltà sembrano incontrare la ricerca di nuovi modelli di gestione e la costruzione organica della comunità educativa.

Solo una ispezione accenna all'accoglimento del progetto educativo nazionale e qualcuna riferisce di scuole emblematiche sul territorio, che ricevono esplicito riconoscimento ecclesiale.

1.5 Alla domanda su come può essere valutata la preparazione globale dei SDB e dei laici, non era nè facile nè semplice rispondere: c'era il rischio di apprezzamenti vaghi o di glissare i contenuti. Mi atterro a quanto può essere significativo per questa nostra occasione di verifica.

Le valutazioni generiche vanno nella direzione di: si deve crescere, è una realtà in cammino, c'è molto da fare, c'è una buona preparazione, ci si impegna più o meno a seconda dei casi.

Nei particolari si addentrano non tutte le ispezioni, ma la loro analisi indica tendenze eloquenti:

- manca un preciso curriculum formativo da seguire,
- in genere c'è una buona preparazione tecnico-professionale,
- sotto il profilo della cultura sociale si è carenti,
- ci sono iniziative per la formazione spirituale e pedagogica,
- si è generalmente sprovvisti di capacità di animare gruppi,
- c'è resistenza al cambiamento nei sdb per mentalità,
- nei laici è facile la delega ai salesiani,
- gli sdb fanno leva sull'esperienza, non sull'aggiornamento,
- esiste in genere una disponibilità alla collaborazione,
- è carente il coinvolgimento dei laici in responsabilità progettuali per motivi diversi.

2. LAICI E SALESIANI, MISSIONARI DEI GIOVANI

Qualche aspetto di questo argomento è già stato toccato in precedenza: cercherò di non ripetermi inutilmente.

Circa la comunità educativa si afferma di essere in cammino: ci si preoccupa di attivarla, funziona a sufficienza, si sta mentalizzando, si rileva una differente rispondenza, si è in fase iniziale, c'è qualche tentativo di coinvolgimento.

L'impressione generale è che, eccetto forse casi sporadici, non si sia giunti alla costruzione e funzionamento organico della CE: si coinvolgono i laici, ma si resiste a una loro corresponsabilità; si programma con loro, ma non sono essi stessi soggetti del progetto educativo; si fa formazione sistematica o episodica, ma non esiste un piano formativo.

Quanto alla comunità religiosa come nucleo animatore della CE vi è unanime consenso nell'asserire che non è la comunità come tale a svolgere il compito di animazione, bensì solo alcune figure o singoli di essa. Qualcuno aggiunge motivazioni: è ancora troppo auto-centrata, è avanzata in età, persiste una certa mentalità clericale, si tende all'individualismo.

In questo contesto si rileva però una nota positiva: il ruolo del direttore è più riconosciuto, sta crescendo in animazione, viene sempre più coinvolto, si assume il compito di orientare. E tuttavia non ovunque è così: poche ispettorie fanno eccezione.

L'apprezzamento dei SDB nei confronti dell'associazione dei Cooperatori e della Federazione degli Exallievi appare unanime, non si avvertono resistenze a un loro coinvolgimento di Famiglia.

La valutazione però sulle due aggregazioni è assai differente, e in generale, pur considerando le debite eccezioni, suona nei termini seguenti:

— sui Cooperatori si dice che c'è attenzione alla loro vocazione, la si promuove specie tra i giovani, si collabora bene ... e se ne avvertono anche i risultati;

— sugli Exallievi si è molto critici, perchè esistono divergenze, offrono un'immagine vecchia, è un'associazione «impantanata», stenta a rinnovarsi, sono solo presenti ... e gli esiti non sono soddisfacenti o perlomeno incerti.

Quanto alla scelta dei delegati dei Cooperatori e degli Exallievi vengono ammesse alcune difficoltà e responsabilità: talvolta non è fatta con ocularietà, ha spesso troppi impegni, lo si cambia di frequente, c'è dell'individualismo, le scelte sono di necessità, si è in grosse difficoltà, c'è solo buona volontà.

3. PASTORALE VOCAZIONALE

Utilizzando l'espressione di una ispettoria, si coglie l'impostazione di tutte: «l'attenzione vocazionale è il primo criterio nell'animazione ispettoriale». La PV è di certo in primo piano oggi.

Ma il suo snodarsi nelle comunità ispettoriali incontra differenti situazioni: è un problema molto sofferto, lo sforzo è notevole, ma con scarsi risultati; il cammino risulta difficile e faticoso; c'è una forte e sofferta attenzione all'emergenza vocazioni; non si intrevvedono formule costanti per tutti gli ambienti e anche se è cresciuta la sensibilità, non vi sono ancora itinerari certi ed efficaci; è un'animazione diffusa, ma vaga, mancando proposte chiare e forti.

Tra PG e PV è ormai scontata la necessità di uno stretto collegamento e di un costante impegno di integrazione. Dalle affermazioni di prammatica (la PV è presente nel Progetto educativo o nel coordinamento PG) si è passati decisamente, quasi ovunque:

— a uno sforzo di traduzione pratica in organismi di animazione isp. (con diverse forme e articolazioni, ma convergenti),

— a un impegno di iniziative isp. unitarie, orientate a una coraggiosa proposta di cammino di fede e orientamento vocazionale.

Nella lettura delle risposte si avvertono due discrepanze: l'una riguarda le ispettorie e l'altra le comunità locali.

— Non su tutto il territorio nazionale si può fare discernimento allo stesso modo: talune ispettorie si trovano in maggiori difficoltà oggettive non solo per il contesto sociale e culturale, ma anche per la pratica impossibilità di avere gruppi di riferimento vocazionali lungo i momenti evolutivi e di poter contare su comunità proposta, comunità formative o anche solo su un gruppetto di prenovizi organizzato; altre invece sono favorite in questo.

— Quanto alle comunità locali emerge una chiara accresciuta sensibilità al problema. Appare però anche che non se ne tirano le dovute conseguenze di impegno concreto nella programmazione e soprattutto di competenza nella proposta e accompagnamento.

Alcuni affermano che è «un tema dimenticato negli ambienti concreti», specie in scuole e cfp; altri sottolineano che il MGS appare come un punto unificante e propositivo per l'attenzione vocazionale nei diversi ambienti.

II - Sulle tre scelte prioritarie della CISI

1. LA FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI NEL MGS

Sul MGS abbiamo già comunicato alcuni elementi: qui si intende approfondirli sotto un aspetto, come scelta prioritaria Cisi.

In tutti c'è la consapevolezza che la SGS sta al centro del MGS: la si approfondisce nei suoi nuclei (CG23), accogliendo unanimemente la Proposta pastorale nazionale che rappresenta una sottolineatura della SGS e viene approfondita in appositi convegni.

Essa è anche un contenuto fondamentale e irrinunciabile nella formazione degli animatori dei gruppi, ma non sempre dei responsabili delle varie associazioni.

È difficile, dagli elementi avuti, poter desumere in quali direzioni si sta sviluppando maggiormente la realtà aggregativa. Alle associazioni e gruppi istituiti e abituali, sembra però si stia allargando la proposta aggregativa nel campo della carità, della catechesi-liturgia, dell'impegno sociale, del servizio civile (anche per le ragazze), del volontariato missionario.

Quasi tutte le ispettorie fruiscono di una programmazione organica di formazione degli animatori: le proposte sono progressive secondo l'età, le iniziative (campiscuola, convegni, esercizi spirituali, giornate...) scalari, i contenuti assodati e riferiti ai documenti salesiani. Alcune ispettorie organizzano anche delle vere e proprie scuole per animatori, aperte sul territorio. La « Estate ragazzi » sembra ottenere un po' ovunque una grande forza di coinvolgimento e di condivisione.

Riferendosi al PIANO nazionale di formazione per gli animatori, abbozzato circa due anni fa, qualcuno ha cercato di ipotizzare un piano ispettoriale. Ora che il Piano nazionale viene proposto come piattaforma condivisa ed è approvato da Cisi e Cii, funzionerà da ulteriore stimolo ad approfondire o a elaborare quello ispettoriale, rafforzando taluni elementi fondamentali irrinunciabili.

Sul protagonismo giovanile nel MGS sembra ci sia ancora strada da percorrere: persiste una certa remora a consegnare responsabilità a giovani, anche se maturi e preparati. SDB e FMA non devono

rinunciare al loro ruolo di educatori, ma il compito loro si configura sempre più come compagni di viaggio, man mano che i giovani crescono in età: a questi spetta di essere soggetti di educazione ed evangelizzazione, e ciò comporta il riconoscimento delle loro responsabilità, specie se di tipo organizzativo ed educativo.

La partecipazione attiva dei Cooperatori giovani nel MGS non è molto sviluppata, anzi sembra essere un po' ovunque solo incipiente, se si fa eccezione di singole ispettorie o regioni. Ancor meno sono presenti i giovani Exallievi come tali, anche se danno singolarmente il loro valido apporto.

La collaborazione tra FMA e SDB è ritenuta valida là dove si portano avanti comuni iniziative (campi etc.). Permangono alcune difficoltà di convergenza nell'azione sul territorio e nei momenti di rappresentanza, pur con lodevoli eccezioni.

La presenza come MGS nelle Chiese particolari è iniziata solo da poco tempo. Ci si sta inserendo nei vari organismi PG delle diocesi, istituiti di recente; si collabora in modo spesso solo informale o episodico. E tuttavia di frequente la PG salesiana risulta essere riferimento carismatico ed educativo sia in talune chiese particolari che sul territorio. Quanto a presenza e azione organica nella chiesa e sul territorio pare ci sia ancora molta strada da percorrere.

2. LA QUALITÀ COMUNITARIA DELLA PV

Già abbiamo trattato il tema PV in generale: ora facciamo il punto sull'impegno comunitario, quale scelta della Cisi.

Le comunità locali sono tutte coinvolte nella preghiera speciale per le vocazioni, settimanale o mensile, spesso accompagnata da sussidi ispettoriali. Non ogni comunità svolge però un vero orientamento vocazionale. Qualcosa si fa là dove c'è un incaricato apposito per animare iniziative (settimana o giornata vocazionale), dove il centro Cospes è attivo in questo campo, dove i gruppi vengono impegnati apostolicamente.

Emerge, e lo si ripete, che le comunità sono assai carenti nella loro capacità di proposta e soprattutto di accompagnamento persona-

le (qualche ispettoria sta dedicando tempi di formazione a riguardo, convinta che si tratta anche di una certa competenza).

La tendenza alla delega in questo campo non è per nulla bandita.

Di fronte alla richiesta esplicita o a un'esigenza inespressa di giovani che intendono o possono fare un cammino vocazionale, le ispettorie hanno trovato sino ad ora tre piste di soluzione, che si adattano assai spesso al concreto contesto ispettoriale e alla sua configurazione geografica.

— Alcune ispettorie affidano i singoli giovani alle comunità locali, impegnandole in un lavoro vocazionale: si avverte che questa è una soluzione di necessità, poiché i giovani amano il confronto e un certo stile di vita comunitario.

— Altre ispettorie costituiscono piccoli gruppi di ricerca, affidati a un SDB incaricato (o al direttore), che discerne e accompagna, e in particolare impegna nel servizio apostolico i giovani: per poche ispettorie questa formula non è praticabile, per cui si orienta su gruppi di maggior impegno; una ispettoria mette in atto una esperienza forte: un anno per il tuo futuro.

— Qualcuna infine usufruisce di comunità vocazionali o comunità proposta, istituite in ispettoria: tale modo incontra, in alcuni casi, difficoltà a causa della differente età dei giovani, della loro dislocazione geografica, dell'opposizione delle famiglie, del numero esiguo degli interessati.

Al di là della varietà delle formule, appare chiaramente decisivo per tutti il valore della convocazione ispettoriale sistematica dei singoli e dei gruppi, accompagnata dall'esperienza in comune degli esercizi spirituali e di un campo estivo specifici, e dall'assicurazione dell'accompagnamento personale e da una certa presenza in comunità locale.

È ritenuto valido anche l'incontro del « faccia a faccia », organizzato dall'ufficio nazionale.

Anche per il prenoviziato le soluzioni sono sostanzialmente quelle descritte sopra, con talune variabili determinanti:

— la richiesta di convivenza in comunità locale o vocazionale di almeno un anno, dove poter sperimentare la vita comunitaria;

— l'impegno a lasciarsi accompagnare personalmente da una guida per discernere sulla vocazione;

— l'inserimento in un'esperienza di servizio apostolico tra i giovani per potersi cimentare nella missione salesiana;

— la partecipazione alle convocazioni ispettoriali per confrontare e condividere il cammino con gli altri.

Rimane inoltre rilevante dare un inizio ufficiale (non pubblico) all'anno di prenoviziato con la presentazione del candidato all'ispettore e alla comunità che lo accoglie.

3. UNA NUOVA «GESTIONE» DELLE OPERE E DELLE ATTIVITÀ

A questo punto occorre premettere un chiarimento sui termini.

«Nuova e gestione» assumono un significato particolare che è bene richiamare:

— *Gestione significa la conduzione totale dell'opera, la globalità di un'attività, il riferimento a un progetto operativo;*

— *Nuova si riferisce alla gestione, alla sua conduzione, come risposta più adeguata a urgenze particolari, come presenza nuova o radicalmente rinnovata di laici, come partecipazione corresponsabile di tutta la comunità educativa, come migliore incidenza politica della presenza salesiana.*

Di fronte a una simile interpretazione o impostazione, che esprime una delle tre scelte prioritarie della Cisi, gli ispettori si sono forse un po' arresi, consapevoli della richiesta.

Le risposte al quesito posto sono assai laconiche o non del tutto pertinenti. Secondo i criteri indicati possono essere prese in considerazione quattro esperienze segnalate:

— La casa estiva di Ussita (IAD), posta in gestione a una associazione di giovani Cooperatori e Animatori;

— Il progetto Emmaus (IME), la cui gestione è affidata a laici riservando ruoli educativi a SDB;

— Il progetto Napoli don Bosco (IME), come centro per ragazzi e adolescenti in difficoltà con il coinvolgimento di équipes di laici professionisti ed educatori;

— Una scuola media (ISI), data in gestione a una cooperativa a responsabilità laicale con animazione salesiana.

Si deve riconoscere comunque che il « rinnovamento » non si limita solo a queste iniziative: affiorano spesso necessità (ILE) o proposte (ILT), che vengono costantemente prese in considerazione.

Comuni a tutte le ispettorie sono il ripensamento in atto delle opere (chiusure o trasferimenti), le aperture di settori nuovi (universitari), le iniziative di collaborazione più stretta nella Famiglia salesiana (consulte regionali di Fam. sal. per una programmazione condivisa e incontri bilaterali SDB e FMA), la consegna sempre più frequente di responsabilità di attività o settori ai laici (animatori di sezione, presidi, capi-laboratorio...).

Lo spazio si apre oggi certo a iniziative nuove e inedite.

Ma è saggio seguire l'evangelo:

« Gesù disse ai suoi discepoli: " Avete capito tutte queste cose? ". Risposero: " Sì, abbiamo capito ". Ed Egli disse: " Perciò, se un maestro della legge diventa discepolo del Regno di Dio, è come un capo-famiglia che dal suo tesoro tira fuori cose vecchie e cose nuove " » (Mt 13, 51-52).

QUESTIONARIO
PER LA VISITA D'INSIEME 1993

I. Verifica sui tre temi della visita d'insieme 87

1. VERSO UNA PRESENZA SEMPRE PIÙ SIGNIFICATIVA DEI SDB IN ITALIA

1.1 Il Consiglio ispettoriale ha verificato la significatività della presenza salesiana nel proprio territorio:

- ripensando modalità di animazione e presenza (che cosa e come),
- impegnandosi con presenze su nuovi fronti (quali/con che peso),
- chiudendo con coraggio attività e opere desuete (quali/perché),
- ricollocando presenze per un servizio più necessario (termini)?

Si indichino le operazioni messe realmente in pratica, aggiungendo opportune motivazioni e considerazioni.

1.2 L'esperienza associativa nelle sue diverse espressioni (gruppi vari, volontariato, associazioni...) si è venuta potenziando:

- nel collegamento tra le varie aggregazioni nel MGS,
- nell'approfondimento della SGS a largo raggio,
- nella proposta formativa unitaria per i diversi ambienti,
- nella sistematica formazione per gli animatori?

Si segnali sinteticamente il progresso compiuto, evidenziando difficoltà superate, questioni nodali, esperienze positive, ed esprimendo successivamente una valutazione globale.

1.3 Gli oratori-CG nel loro insieme sono cresciuti in « qualità »:

- con attività formative e non solo di tempo libero vario,
- con una reale loro apertura missionaria e sociale,
- con un consistente gruppo operativo d'animazione?

Si risponda a quanto sopra, dichiarando poi se si può parlare di rilancio e di riprogettazione dell'Oratorio-CG in ispettoria.

1.4 Le scuole e i cfp sono stati oggetto di animazione attenta:
— nell'introduzione delle sperimentazioni o innovazioni educative,

- nelle attività complementari alle ore didattiche,
- nella qualificazione degli interventi disciplinari-culturali,
- nel ripensamento dell'educazione alla fede e dell'IRC,
- nell'orientamento e accompagnamento vocazionali,
- nell'impegno preferenziale per le medie superiori,
- nella ricerca di nuovi modelli di conduzione-gestione,
- nel collegamento reg o naz con realtà associate sul territorio?

Si elenchi una graduatoria di impegno sui punti sopra indicati e si esprima una valutazione globale su «le scuole e i cfp si lasciano coinvolgere (adeguatamente e in che cosa) nell'animazione ispettoriale d'insieme di PG? ».

1.5 In che modo i SDB e i laici possono essere valutati globalmente sotto il profilo:

- della spiritualità salesiana e del sistema preventivo,
- della competenza pedagogica e pastorale,
- della capacità di animare gruppi, classi, associaz, comunità,
- della cultura sociale e dei suoi dinamismi,
- della disponibilità alla progettazione e collaborazione,
- della competenza tecnico-professionale?

Pur tenendo conto della complessità, ci si esprima con una valutazione delle difficoltà e dei progressi sui punti sopra elencati.

2. LAICI E SALESIANI, MISSIONARI DEI GIOVANI

Si esprimano valutazioni sui seguenti interrogativi:

2.1 A che livello progressivo ci si trova nella costruzione delle comunità educative (in modo non informale, ma organico)?

2.2 Quanto ai laici presenti nelle nostre opere, si procede più per semplice coinvolgimento e in autentica corresponsabilità?

2.3 Si propone una formazione sistematica dei laici a livello locale, che non sia episodica?

2.4 La comunità religiosa riesce a svolgere il suo ruolo di nucleo animatore e di proposta?

2.5 A che punto siamo circa il ruolo orientatore dell'insieme da parte del direttore nella comunità educativo-pastorale?

2.6 Viene promossa la vocazione del Cooperatore sal. e la conoscenza dell'associazione, ed è rilanciata l'unione Exallievi?

2.7 Sono apprezzati di più tra gli SDB sia i CCSS che gli EX: ne comprendono il senso della loro presenza nella Famiglia sal.?

2.8 I delegati sal. di queste associazioni posseggono una vera capacità di animazione: se ne assicura una scelta oculata?

3. PASTORALE VOCAZIONALE (PV)

La PV risulta come una dimensione che giudica la validità della nostra PG: le domande sono poste per rilevarne progressi, regressi..., riferendosi a dati oggettivi e concreti.

3.1 Come è collegata/collocata l'animazione isp. PV nella più vasta animazione PG: criteri, proposte, iniziative, strutture?

3.2 Nelle nostre presenze funzionano normalmente dei servizi di orientamento per tutti i giovani, di accompagnamento per piccoli gruppi, di formazione vocazionale per gli animatori?

3.3 Quale valutazione si dà di PV sugli ambienti di educazione sistematica (scuola...), di ampia accoglienza (oratorio...), di gruppi giovanili (associati o no)?

II. Verifica sulle scelte prioritarie compiute dalla CISI

Nel quadro d'insieme delle domande precedenti, si propone di specificare e approfondire qualche aspetto delle tre scelte.

1. LA FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI MGS

1.1 Lo sviluppo del MGS:

— su quali nuclei qualificanti SGS (o tematiche spirituali e formative) si è insistito di più rispondendo ad attese giovanili?

— in quali direzioni si sono sviluppate maggiormente le aggregazioni: gruppi e associazioni formative, culturali, ecclesiali; gruppi e associazioni del tempo libero, di volontariato, di impegno catechistico liturgico caritativo; gruppi informali o associati (ecclesialmente o civilmente)?

— in quali modi si è creata (o se esiste) una rete di comunicazione tra i vari gruppi a livello di comunità giovanile o scolastica, sia sotto l'aspetto locale che ispettoriale (SDB e FMA?!)?

— in quale collegamento e collaborazione ecclesiale e sociale si pongono le varie aggregazioni e il MGS?

1.2 La formazione degli animatori (di tutti i gruppi, associaz..)

— in quale maniera si sono consegnati protagonismo e responsabilità agli animatori nel MGS?

— con quali iniziative ispettoriali si è perseguito l'obiettivo della formazione degli animatori?

— come sono stati curati in gruppo o accompagnati personalmente i giovani nella loro crescita cristiana e salesiana?

— quali esperienze significative al riguardo possono essere di stimolo e di proposta anche per altri?

— i laici della Famiglia salesiana sono attivamente presenti nel promuovere MGS e nel formare animatori?

1.3 Il piano di formazione degli animatori

Esiste un piano ispettoriale, anche se non scritto? Quali ne sono i punti essenziali e qualificanti?

2. LA QUALITÀ COMUNITARIA DELLA PV

2.1 Come viene coinvolta la comunità locale circa la PV:

— nella preghiera per le vocazioni? è in modo sistematico e con quali iniziative?

— nell'orientamento vocaz. generale di tutti i ragazzi e giovani? con quale impostazione e proposte concrete?

— nel dialogo e accompagnamento personale dei giovani sensibili? quale il ruolo del direttore, dell'incaricato, dei confratelli? che preparazione possiedono?

— nella proposta di esperienze significative che riguardino il personale progetto di vita?

2.2 Come risolve la comunità locale e ispettoriale il problema di adolescenti e giovani che accettano o chiedono un cammino di ricerca vocazionale?

— Vi sono comunità vocazionali? con quali difficoltà assodate o frutti assicurati?

— Vi sono gruppi di ricerca o riferimento? con che problemi e dinamiche ispettoriali?

— Vi sono soluzioni semplicemente per casi singoli? con quali esigenze espresse o nascoste?

2.3 Come è risolto in ispettoria la questione del prenoviziato?

3. UNA NUOVA «GESTIONE» DELLE OPERE E DELLE ATTIVITÀ

3.1 «Gestione» indica la globalità di un'attività, significa la conduzione totale di un'opera: è riferirsi a un progetto che cerca una particolare strada per la sua attuazione.

3.2 «Nuova» dice che si intende immaginare nella conduzione:

— una risposta più adeguata a offrire alle urgenze emergenti dal mondo giovanile,

— una presenza nuova o radicalmente rinnovata di laici nelle opere e attività salesiane,

— una partecipazione più corresponsabile di tutta la comunità educativa nella missione giovanile e popolare,

— una migliore incidenza politica della presenza e delle attività promosse dai salesiani e dalla Famiglia salesiana.

3.3 Viene sottoposta la seguente questione:

Ogni ispettore segnali in sintesi le esperienze significative di «nuova gestione», e solo queste, rifacendosi ai criteri esplicativi sopra indicati.

NB.: È evidentemente possibile aggiungere NOTE per chi desidera segnalare qualche tema rilevante da toccare, naturalmente entro il quadro delineato e lo scopo della relazione da elaborare.

Primo Tema

LA FORMAZIONE CONTINUA DEL SALESIANO NELLA COMUNITÀ IMPEGNATA AD EDUCARE I GIOVANI ALLA FEDE

I. Relazione sul TEMA

di don LUIGI BASSET, ispettore ISU

0. Premesse

0.1. La presente relazione si configura nel quadro dei TEMI DA APPROFONDIRE nel sessennio 1990/96, fra i quali quello FORMATIVO, in riferimento alla deliberazione del CG23: *La testimonianza di una Comunità che si rinnova continuamente* (CG23, 219).

0.2. Come puntualizzato in CG23, 220, *la Formazione Permanente, che abilita il Salesiano nella sua missione di educatore e pastore, deve diventare una costante inderogabile della sua vita. Il luogo dove portarla avanti è la comunità locale e ispettoriale.*

0.3. A quanto sopra si collega il contenuto di CG23, 224: *il Rettor Maggiore con il suo Consiglio assiste e segue i piani ispettoriali con opportune indicazioni. Li verifichi nelle Visite d'Insieme che si faranno durante il sessennio.*

0.4. Speciale attenzione si cercherà di dare

- alla *realta continua* della Formazione Permanente,
- alle *condizioni* che comunità locali ed ispettoriali devono porre per garantirla,
- ai *contenuti più indicati* per singoli Confratelli e per Comunità.

0.5. Riferimenti

- *Costituzioni SDB, parte terza*
- *Regolamenti Gen. SDB, parte seconda*
- *Direttorio della Formazione per le Ispettorie It. (Rm, 1983)*
- *La Formazione dei Salesiani di Don Bosco / Ratio (Rm, 1985)*
- *Orientamenti e norme per la Formazione in Italia (Rm, 1987)*

0.6. Metodologia

- Lettura della situazione
- Confronto di esperienze
- Proposte operative

1. Lettura della situazione

1.1. FORMAZIONE INIZIALE

1.1.a. Prenoviziato

• Si riconosce nel Prenoviziato una tappa fondamentale nella Formazione iniziale, e si condivide la necessità di *'un serio ripensamento globale'* e di *'un piano di formazione e azione, che assicuri l'istituzione e il funzionamento di questo momento formativo in tutte le Ispettorie'* (cfr. *Linee per un piano naz. di Prenoviziato — CISI/Settore-Formazione*).

• Attualmente, il Prenoviziato in Italia viene svolto in alcune Ispettorie in Comunità-Proposta-Vocazionali, in altre in Case Salesiane stabilite dall'Ispettore.

• Si tiene presente quanto evidenziato sul Prenoviziato da parte dell'Assemblea/CISI il 20-21/05/1991 circa le esigenze formative:

Considerata la complessità delle situazioni ispettoriali, non si intende perseguire l'unicità o l'uniformità delle strutture, quanto piuttosto garantire i criteri univoci comuni e condizioni irrinunciabili, validi per ogni Ispettoria.

Nell'attuazione di tale fase formativa si sia attenti a proporsi obiettivi convergenti e a rendere possibili percorsi differenziati, sulla base di riferimenti inequivoci del cammino di educazione 'alla' e 'della' fede e di un accompagnamento regolare, sia individuale che comunitario.

Di fronte all'odierna difficoltà da parte dei giovani a decidere il proprio futuro, si sia particolarmente attenti ai momenti delle scelte: le forzature danneggiano e non servono inutili cautele, quando è presente un minimo sicuro di condizioni previe.

Le quattro aree di maturazione da tenere presenti sono:

— *l'umana: equilibrio psichico e affettivo, attitudine alla vita comunitaria, capacità e voglia di lavorare, livello medio di studio;*

— *la cristiana: decidersi per Cristo, appartenenza alla Chiesa, cammino sacramentale, devozione a Maria, carità apostolica;*

— *la religiosa: l'impegno della professione, la direzione spirituale come crescita di vocazione consacrata;*

— *la salesiana: conoscenza di D. Bosco, il MGS...*

1.1.b. *Noviziato*

• Le Case di Noviziato di Pinerolo-M.Oliveto (To) e di Lanuvio (Rm) stanno attuando positivamente quanto prescritto nella 'Ratio' e in 'Orientamenti e norme per la Formazione in Italia'.

• Si riconosce l'impegno (ma non ancora del tutto riuscito) per la ricerca di valido personale di formazione e le conseguenti risultanze positive sia per i contenuti formativi, sia per l'organizzazione della vita d'insieme del Noviziato e sia per il clima di serena familiarità che vi abita.

• È avvertita l'esigenza che i Novizi (generalmente parlando) arrivino al Noviziato con una più determinata esperienza di vita comunitaria e con una formazione umano-cristiana meglio assimilata, allo scopo di un lavoro formativo più uniforme e più 'possibile'. Ci si riferisce, quindi, a quanto detto al n. 1.1.a circa il Prenoviziato.

• Fa problema, attualmente, la coabitazione nel Noviziato di Lanuvio di Novizi provenienti da diverse nazionalità.

1.1.c. *Postnoviziato*

• Le Case di Postnoviziato di Nave (Bs) e S. Tarcisio (Rm) stanno assolvendo ai loro compiti con impegno ed attenzione notevole all'aspetto prettamente 'formativo'.

- Da sottolineare l'attenzione, da parte della CISI, per il reperimento di validi Salesiani Formatori.

- Per ambedue le Case c'è lo sforzo di operare un organico cammino formativo che sia continuativo di quanto fatto nel Noviziato, tenendo presente — in un quadro di programma comunitario — le diversità di indole 'vocazionale' (Asp. al Presbiterato/Laici) e di indole 'culturale' (Piano-Studi).

- Sostanzialmente, si può dare risposta 'positiva' a quanto enunciato dall'Assemblea/CISI (20-21/05/1991) — Orientamenti:

- *Far sì che il Giovane Confratello acquisti una sufficiente autonomia spirituale personale nell'ambito comunitario.*

- *La responsabilità personale della propria formazione in quanto soggetto attivo, con la ricerca degli aiuti necessari offertigli dalla Comunità, specificamente della Direzione Spirituale e del Sacramento della Riconciliazione.*

- *L'urgenza e indilazionabilità circa l'aspetto più delicato, vale a dire il reperimento di personale salesiano adatto per il lavoro di formazione negli studentati (cfr. Don G. Fedrigotti, in CISI/Visita d'Insieme del 7-12/02/1993) sono presenti alla sollecitudine degli Ispettori.*

1.1.d. Tirocinio

- È risaputa l'importanza 'formativa' del tempo del Tirocinio, momento peculiare nella crescita del giovane Confratello nel senso della sua consacrazione e nell'accostamento pratico alla sua missione. Il Tirocinio costituisce una tappa fondamentale per l'orientamento del giovane Confratello verso la Professione Perpetua e per l'approfondimento della personale vocazione sacerdotale o laicale. Ne deriva l'importanza che esso sia interpretato in ogni Ispettorìa nella sua esatta identità (cfr. Costituzioni/SDB e 'Ratio').

- Permane, in non poche Case, il pericolo che l'aspetto 'formativo' venga adombrato dall'urgenza degli impegni di lavoro dati al Tirocinante.

- Al Direttore è affidata la responsabilità della 'conduzione' e della eventuale 'rettifica' del ritmo di lavoro formativo del Tirocinante.

te, rendendosi disponibile a offrire la sua opera di accompagnamento spirituale.

- Purtroppo, si constata — secondo la testimonianza dei Tirocinanti — poca disponibilità da parte dei Direttori a quanto sopra. Pertanto, mentre si auspica che il giovane Confratello sappia gestire con equilibrio il tempo e le forze, si invitano i Direttori interessati a farsi specifico impegno di seguire i loro Tirocinanti nel cammino formativo, con contenuti determinati e tempi espliciti (cfr. 'Ratio' e 'Orientam. e Norme per la Formazione') operando con essi verifiche sulla loro maturazione religiosa, sull'osservanza delle Costituzioni e sulla pratica della vita sacramentale.

- A livello ispettoriale, in tutte le Ispettorie esistono momenti determinati di incontro a livello formativo, convocando i Tirocinanti in giornate di preghiera, riflessione, vita sacramentale e verifica, valorizzando il fattore della condivisione fraterna e della reciproca cordialità.

1.1.e. *Post-tirocinio per salesiani laici*

- In questi ultimi anni, a Verona-S. Zeno, è stato operativo il 'Centro Interispettoriale di formazione per Coadiutori post-tirocinanti'.

Indubbiamente viene valutata positivamente l'idea di concentrare in un Centro Salesiano i giovani Salesiani Coadiutori del post-tirocinio, per uno specifico periodo di formazione prima della Professione Perpetua; cfr. 'Ratio'.

- Il Regionale Don G. Fedrigotti (cfr. Verbale CISI/Settore-Formazione del 17-18/1991) ha proposto al riguardo i seguenti 'momenti di riflessione':

I giovani Confratelli Coadiutori tenuti a questa fase formativa sono troppo pochi di numero: ciò potrebbe ingenerare l'idea che il 'Post-Tirocinio' sia semplicemente 'opzionale'!

- Circa l'esperienza del S. Zeno di Verona, si sottolineano le seguenti difficoltà:

— I giovani Confratelli Coadiutori sostengono di essere stati inviati al PT *'senza sufficiente preavviso e mentalizzazione su contenuti,*

spirito e attività su cui si sarebbero dovuti impegnare' (Don G. Fedrigotti, 17-18/11/1991).

— La diversità di estrazione e di preparazione culturale dei Confratelli e la molteplicità dei loro impegni lungo la giornata con dispersione in sedi diverse, hanno costituito un ostacolo alla conduzione di un iter formativo unitario;

— Il poco entusiasmo dimostrato da parte di alcuni Ispettori nel sostenere l'iniziativa.

• A seguito della lettura della situazione e tenendo conto di quanto evidenziato da Don Omero Paron in occasione della Visita straordinaria da Lui compiuta recentemente all'IVO, e delle deliberazioni della CISI, al momento si ritiene conclusa l'esperienza del PT di Verona-S. Zeno, riconoscendo contemporaneamente l'urgenza di una soluzione adatta per la comunità di questo importante momento formativo.

Più precisamente.

Si concorda di offrire alla CISI il seguente orientamento:

• Occorre ribadire l'obbligatorietà per tutti dei due anni di Post-Tirocinio;

• In detto Biennio si curi particolarmente la formazione teologica, spirituale, pedagogica, salesiana;

• La sede sia fissata in una Comunità Salesiana già esistente;

• Vi si costituisca una équipe formatrice appositamente costituita per il lavoro formativo di cui sopra; (cfr. Verbale CISI/Formazione, 19-20/05/1992).

Inoltre, il Settore/Formazione suggerisce quanto segue:

Istituire una Commissione che studi, nella sua completezza, l'intero arco della *Formazione iniziale del Coadiutore*:

• con persone competenti ad elaborare un curriculum secondo la Ratio,

• con contenuti per i diversi livelli culturali e le varie fasi formative,

• gerarchizzando finalita e àmbiti.

In seguito a questo, si studieranno poi strutture, luoghi, persone... (cfr. Verbale CISI/Formazione, 27-28/11/1992).

1.1.f. Teologia

- Attualmente i Salesiani studenti di Teologia sono riuniti nei seguenti Centri: Cremona, Messina, Roma-Gerini, Roma-UPS-S. Tommaso, Torino-Crocetta.

- Si riconosce la fondamentale importanza del periodo della Teologia per la formazione dei Confratelli che si preparano al Sacerdozio: si auspica, sulla traccia degli interventi magisteriali della Chiesa, che detto periodo offra in larga misura ai candidati solida dottrina, abbondanza di contenuti formativi, ricchezza di valori interiori.

Constatando le realtà già positivamente in atto su quanto sopra, si evidenziano aspetti (alcuni positivi, altri problematici), che appaiono necessari di attenzione:

Nei Confratelli Teologi c'è:

Sensibilità rilevante sui valori della persona, sulle esigenze dell'impegno, sull'attenzione alle situazioni di sofferenza.

Frattura fra teologia e prassi, armonizzazioni difficili fra vari aspetti di vita, senso di esitazione di fronte a scelte definitive e radicali.

Per quanto riguarda aree particolari:

Esigenze ed ostacoli nell'assimilazione dei valori vocazionali sal.

Dimensione comunitaria e concomitanti individualismi.

Atteggiamenti passivi o idealistici.

Consigli evangelici: sentiti in esigenze di radicalità, ma anche in comportamenti riduttivi.

Formazione intellettuale: se ne condividono le finalità, ma non mancano sensibilità problematiche e minimaliste.

Formazione pastorale: c'è notevole interesse per le 'esperienze' pastorali, ma non sempre viene dato il dovuto valore alla 'formazione' pastorale. (cfr. Assemblea CISI del 20-21/05/1991).

- Questione a sè è costituita dai Formatori: si sente l'esigenza di Personale qualificato e trasmettitore di valori formativi, prendendo atto con soddisfazione dei risultati già acquisiti a questo riguardo.

È tutt'altro che facile reperire personale docente e formatore per gli studentati Teologici

Relativamente a tale personale, occorre conciliare la continuità di presenza con l'avvicendamento, chiedendo ad essi di essere segni significativi della consacrazione e della missione salesiana.

È urgente pertanto un Piano-CISI per il reperimento di Docenti e Formatori.

• Si auspica inoltre la valorizzazione degli Studentati Teologici di Messina e di Cresiman.

1.2. LA FORMAZIONE PERMANENTE

1.2.a. A livello nazionale (periodo 1987/92)

Oltre alle realizzazioni prettamente formative, vengono qui menzionate — in sintesi — anche quelle di taglio eminentemente 'pastorale', per un tentativo di completezza:

• Per i Responsabili della Formazione e della Animazione Vocazionale nelle Ispettorie e nelle Comunità Formatrici: Incontri periodici, con riflessioni su temi specifici.

• Convegno Direttori Case di Spiritualità (Loreto 1992).

• Per Operatori in Settori Formativi, Catechistici e Pastorali: vari Corsi e Convegni organizzati dall'UPS.

• Per gli Animatori Liturgico-Musicali: Corso di tre giorni (nel 1992), preceduto da rilevamento/questionario e da preparazione di specifici contenuti.

• Per i Parroci: Convegni nazionali, anche organizzati per zone Centro/Nord e Centro/Sud: cfr. Roma-Pisana, 14-18/10/'91 e Como-Salesianum, 20-24/10/'91.

• Per Neo-Parroci, convegno di Estate 1992.

• Per Incaricati di Oratorio ed Operatori in pastorale oratoriana, Corsi e Convegni, (Rm, 18-22/10/1992).

• Per Dirigenti Scuola e FAP: Periodici Corsi e Convegni, tra cui quelli che hanno portato alla realizzazione del *Progetto Educativo della Scuola e della Formaz. Profess. dei SDB e delle FMA in Italia* (Roma, 1992).

• Per operatori nelle Associazioni CNOS: Giornate e Convegni per COSPES, PGS, CGS, TGS.

- Per Settore Obiezione di Coscienza e Servizio Civile: Corsi e Convegni.

- Per Emarginazione: Giornate di Studio, tra cui *Emarginazione e Disagio Giovanile con relativi Atti* (Nov. 1991).

- Per missioni e VIS: incontri e Giornate di Studio.

- Per Settore Economia: Riunioni e giornate di studio.

- Per Neo-Direttori: Corsi di dieci giorni (ogni due anni).

- Per tutti i Direttori: Corso di cinque giorni (1990).

- Per Sacerdoti del 'Quinquennio': Corso di una settimana, ogni anno).

- Per tutti i Confratelli: Corsi della durata di sette settimane (non nel 1991).

- Assemblea CISI sulla Formazione: Roma, 20-21/05/1991.

- In preparazione alla Professione Perpetua: Corsi di due settimane a Roma-S.Tarcisio.

1.2.b. *A livello ispettoriale*

- La Commissione Ispettorale Formazione (CIF): Sta acquistando in identità e in ruolo ed è coordinata dall'Incaricato Isp. per la Formazione (in genere il Vicario Isp.): essa programma, propone e verifica.

Detta identità e ruoli si riferiscono a FSDB 184, 511, 521.

Essa si configura come un valido organismo per l'Ispettore col suo Consiglio.

Elabora un 'Piano Ispettorale di Formazione' e ne segue lo svolgimento.

In alcuni casi, deve acquistare maggiore coscienza della propria identità e del proprio ruolo.

- Corsi e incontri formativi per operatori a tutti livelli e settori: ogni Ispettorato li organizza e favorisce, usufruendo in larga misura delle proposte della CISI.

- Per i Direttori: Raduni periodici ed Esercizi Spirituali organizzati per loro.

- Incontri per fasce di Confratelli (Presidi, Direttori/CFP, Cate-

chisti, Parroci, Direttori/Oratorio, Confessori, Coadiutori, Tirocinanti, Economi, ecc.)

- Assemblee programmatiche per settori operativi (Scuola, CFP, Parrocchie e Oratori, Missioni, Economia, ecc.).

- Momenti particolari della vita di ogni ispettoria: Capitoli Ispettoriali, Assemblee Ispettoriali, Visite Ispettoriali annuali alle singole Comunità, Animazione ordinaria dell'Ispettore col suo Consiglio.

1.2.c. A livello locale

- Si ribadisce il ruolo primario della Comunità come *soggetto e luogo privilegiato* di formazione permanente (cfr. Cost. SDB).

Mettiamo in evidenza i fattori costruttivi (fedeltà alla Parola di Dio, interiorità apostolica, stima reciproca e collaborazione fra i Confratelli, compartecipazione puntuale e attiva ai vari momenti formativi) e le situazioni pesanti e di disagio (demotivazione, superficialità, radicalismo di vedute e atteggiamenti...).

- Il Giorno della Comunità sta acquistando connotazione e ruolo, in tempi e modi differenti, a seconda delle Ispettorie e delle Case. In talune di esse, viene vissuto puntualmente ed intensamente una volta la settimana (ritiri, incontri, programmazioni, momenti di distensione e di programmazione); in altre è più diluito nel tempo e non sempre ben compartecipato.

- Aspetti preoccupanti che riguardano sia le Comunità in quanto tali, sia (più profondamente) le persone dei Confratelli:

Lo scadimento della Meditazione per quantità di tempo e per modalità di svolgimento;

La mancanza di preghiera insieme ai giovani (caratteristica peculiare della vita salesiana!);

Il disattendere alle fonti della nostra spiritualità (poco interesse, affievolimento dello sforzo culturale, salesiano e pedagogico) e la poca sensibilità al valore della Formazione.

- Mancanza di strategie organizzate in campo formativo.

- Per l'aspetto tipicamente formativo, si sente la mancanza di Direttori veri 'uomini spirituali' idonei alla direzione spirituale e, se richiesti, al ministero sacro a favore dei Confratelli.

Si avverte l'importanza del Direttore come vero 'Animatore' della Comunità, che sappia dare continuità ai valori formativi, utilizzando i molti momenti disponibili: Buona-Notte, Conferenze, Colloqui, Ritiri, Commemorazioni mensili 'salesiane', ecc.

1.2.d. *A livello personale*

- Il singolo Confratello ha la responsabilità della propria formazione, aprendosi e ricercando i valori formativi della Comunità, luogo privilegiato di Formazione permanente.

- A molte testimonianze di fedeltà e coerenza in questo ambito, fanno riscontro non pochi casi e situazioni preoccupanti:

La 'superficialità spirituale' (contro cui ripetutamente il Rettor Maggiore ha messo in guardia nei suoi interventi orali scritti).

Individualismo e poco senso di apertura.

La difficoltà al colloquio col proprio Direttore.

La non-partecipazione (casi ridotti) a Ritiri ed Esercizi.

Il disattendere alla vita sacramentale (Sacramento della Riconciliazione).

In alcuni casi, atteggiamenti poco esemplari di Confratelli sacerdoti nel 'modo' di adempiere il sacro ministero (nel presiedere e gestire le celebrazioni liturgiche, ecc.).

- Si fa molto affidamento alla convinzione personale, ma si vede necessario ricordare al Confratello l'*obbligatorietà* nell'adempimento a determinati impegni, da lui scelti liberamente con la professione religiosa.

1.2.e. *Ritiri ed Esercizi Spirituali*

- Risultano in fase di miglioramento qualitativo, anche per l'attenzione alla loro programmazione ed animazione (temi di predicazione, connotazione specifica a singole giornate).

- Qualche problema per la mancanza di partecipazione agli Esercizi Spirituali da parte di qualche Confratello (la percentuale di questi casi è assai ridotta). In alcuni casi dovuti alla salute o all'età i Confratelli fruiscono di particolari permessi da parte dell'Ispettore.

• Discorso particolare meriterebbe la situazione di Confratelli che chiedono di fare gli Esercizi Spirituali in centri di spiritualità non salesiani: in alcuni casi la cosa desta preoccupazione...

• Per i Ritiri mensili e trimestrali, in genere si può affermare soddisfazione sia per i contenuti che per l'osservanza delle scadenze calendario, anche si debbono denunciare molte forme arbitrarie che disattendono questi importanti impegni formativi.

NB. Sugli Esercizi Spirituali, tenendo conto dell'importanza dei medesimi nella formazione dei Confratelli:

Idee emere all'incontro dei Direttori di Case per Esercizi Spirituali a Loreto (1992).

• *Il recupero del significato originale:*

È condivisa la necessità di valutare attentamente la vera fisionomia con cui si presentano le Case per EE.SS., in vista di un irrobustimento o — se necessario —, di un recupero della loro identità e quindi della valorizzazione e promozione del loro servizio alla Congregazione e alla Chiesa.

È questo un compito che per sua natura spetta all'Ispettore col suo Consiglio, nei modi e tempi ritenuti più opportuni. Si vorrebbe che i 'tempi' non fossero troppo lenti e a lunga scadenza.

• *Criteri di discernimento:*

a. *La caratteristica fondamentale individuata dal CG18 e ripresa dal CG19: la Casa per EE.SS. è destinata a divenire un 'centro irradiatore di salesianità e spiritualità'.*

b. *La missione affidata alla Casa per EE.SS. determina l'ordine di priorità di servizi impegni attività: giornate di ritiro, tempi di preghiera, convegni e incontri di spiritualità-studio-aggiornamento, di formazione permanente. La 'ospitalità' di puro transito dovrebbe restare all'estrema periferia dei servizi della Casa.*

c. *I destinatari della missione della Casa per EE.SS.: Dalle deliberazioni capitolari e dall'esperienza, è possibile ipotizzare una collocazione di destinatari a cerchi concentrici:*

Confratelli Salesiani,

Membri dei diversi rami della Fam. Sales.,

*Laici collaboratori delle nostre opere,
Religiosi/e, Sacerdoti, Membri di Istituti Secolari,
Movimenti e Associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana, con
particolare attenzione e sensibilità alle esigenze e richieste della
Chiesa locale.*

*d. Una specificità salesiana che ha riferimento sia al settore degli
impegni sia ai destinatari, è l'area giovanile: 'Nelle Case Salesiane
per Esercizi Spirituali curiamo la formazione cristiana dei gruppi,
specialmente giovanili' (Cost. 42).*

*• Problema di particolare rilievo nell'applicazione dei criteri di di-
scernimento:*

Gli Esercizi Spirituali dei Confratelli.

*La comunicazione delle esperienze ha fatto emergere, insieme ad
aspetti positivi, una certa superficialità di impegno e l'opportunità di
migliore impostazione degli EE.SS. dei Confratelli perché rispondano
a Cost. 91, che riporta il pensiero di Don Bosco in merito.*

Ecco alcune ipotesi di lavoro:

*a. Contenuti formulati a modo di itinerario per evitare dispersione
o ripetizione di stessi temi in ogni corso;*

*b. Sensibilità nella scelta e presentazione dei contenuti allo 'specifi-
co' salesiano, per evitare che il predicatore segua un suo cammino
'personale';*

*c. Prevenire il rischio che gli EE.SS. si trasformino in corsi di aggior-
namento biblico, pastorale... con prevalenza del fattore culturale;*

*d. Il Centro di Spiritualità dell'UPS potrebbe offrire una guida
nella scelta di itinerari?*

*e. La conduzione e l'animazione devono valorizzare i tempi di si-
lenzio, soprattutto i più lunghi, per aiutare il Confratello ad essere
più partecipe nel lavoro e nella preghiera personale: pensare a mo-
menti di 'scrutinium' o discernimento personale e comunitario?*

*f. per rendere più continuativo l'impegno degli EE.SS. si potrebbe
pensare ad una correlazione tra ritiri mensili ed EE.SS.: vedere
cioè il Ritiro come 'verifica' e poi come 'preparazione' al cammino
spirituale che troverà negli EE.SS. un punto di riferimento nei con-
tenuti e nel discernimento?*

g. La presenza dell'Ispettore agli EE.SS. è ritenuta importante: colloqui, buone-notti informativo-formative, giornata vocazionale, penitenziale, di suffragio...

1.2.f. Altri momenti formativi

- Sono riconosciuti validi momenti formativi (cfr. Cost. SDB):
le Buone-Notti,
le Commemorazioni mensili
del 1° Venerdì del mese,
del 24 del mese (Maria Ausiliatrice),
dell'ultimo giorno del mese (Don Bosco),
le celebrazioni liturgiche dei nostri Santi e Beati,
i momenti quotidiani di preghiera (ufficio divino, celebrazione eucaristica, meditazione e lettura, visita al S.mo Sacramento).
- In alcune Case, con appropriate attività di animazione e grazie all'attenzione del Direttore, questi momenti sono vissuti intensamente. In altre Case affiorano (come detto poc'anzi) poca partecipazione, scarso senso della propria consacrazione, senso di pesantezza.
- A seconda dei tempi liturgici dell'anno, generalmente vengono organizzati momenti formativi particolari di preghiera, ascolto, aggiornamento (Avvento e Quaresima).

2. Confronto di esperienze

Potrà essere arricchente la conoscenza di alcune esperienze in settore formativo, mettendole a confronto ed analizzandole. Ne vengono riportate alcune (quelle pervenute al relatore); altre potranno essere fatte presenti.

2.1. LA GIORNATA DELLA COMUNITÀ

Viene vissuta, generalmente, a scadenza settimanale. In molte Case, in occasione della stessa, vengono inseriti il Ritiro mensile, l'Assemblea Comunitaria di programmazione e verifica, l'Aggiornamento, in un clima di fraternità e gioia che favorisca la crescita dello spirito di fede e della familiarità.

2.2. LA 'PROPOSTA SPIRITUALE' 1992/93

Costituisce una risposta al proprio Capitolo Ispettoriale, offrendo a Confratelli ed a Comunità uno strumento di lavoro e delle indicazioni per una sempre migliore conformazione al Signore Gesù Cristo e per un rinnovamento della fedeltà a Don Bosco.

Coglie i seguenti aspetti:

Voti e vita religiosa;

Impostazione Ritiri sp. mensili;

Incontri formativi per categorie di Confratelli;

Esercizi Spirituali;

La Giornata della Comunità (a vari livelli di tempo);

La preghiera comunitaria;

Linee di pastorale Giovanile Ispettoriale.

2.3. VARI INCONTRI PER CATEGORIE DI CONFRATELLI

A seconda del loro settore di apostolato con specifici contenuti (cfr. n. 1.2.b).

2.4. IL NOTIZIARIO ISPETTORIALE

Si è rivelato un efficace strumento di formazione e di informazione. A seconda delle Ispettorie, viene pubblicato a scadenze diversificate di tempo.

2.5. IL LAVORO QUALIFICATO DEI CENTRI ISPETTORIALI DI SPIRITUALITÀ

2.6. PROGRAMMI ANNUALI DI FORMAZIONE PERMANENTE

Alcune Comunità locali hanno elaborato un loro Programma annuale di Formaz. Permanente, impegnando i propri Confratelli in un maggiore sforzo qualitativo di preghiera, studio e aggiornamento.

2.7. LA CIF

In alcune Ispettorie ha assunto il ruolo programmatore ed animatore del settore Formazione, a servizio dell'Ispettore col suo Consiglio.

2.8. PER CONFRATELLI TIROCINANTI

Periodiche riunioni (a volte anche per Ispettorie riunite), alcune delle quali con la presenza di Formatori di periodi precedenti.

2.9. PER COADIUTORI DEL POST-TIROCINIO

L'esperienza formatrice di Verona-S. Zeno (cfr. n. 1.1.e.), cui alcune Ispettorie hanno aderito con l'invio di alcuni Coadiutori del Post Tirocinio.

2.10. LA PREPARAZIONE ALLA PROFESSIONE PERPETUA

Si tratta di un *'tempo conveniente di preparazione immediata alla Professione perpetua'*, trascorso nel raccoglimento, nella preghiera e negli esercizi spirituali, con presenza di Formatori (v. Roma-Tarcisio).

2.11. PER SACERDOTI DEL 'QUINQUENNIO'

Corsi organizzati, soddisfacenti per contenuti, modalità e per impegno degli interessati.

2.12. LA SPECIALIZZAZIONE DEI CONFRATELLI

Cura personalizzata dei Confratelli impegnati in Università Statali o Ecclesiastiche, in vista delle opere da sostenere nella Scuola, nell'Oratorio, nella Parrocchia...

2.13. FORMAZIONE ALLA 'LECTIO DIVINA'

3. Proposte operative

3.1. A LIVELLO NAZIONALE E ISPETTORIALE

3.1.a. Valorizzazione della CIF, affidandole il compito di programmare e verificare piani ispettoriali di Fromaz. Perm. Essa colla-

bora con l'Ispettore e col suo Consiglio, tenendo pure contatti con organismi analoghi della Chiesa locale.

3.1.b. Confronti tra le CIF di varie Ispettorie, per programmazioni e verifiche.

3.1.c. Incontri interispettoriali per Confratelli di 'categorie' (Tirocinanti, Giovani Confratelli Sacerdoti e Laici, Parroci, Inc. Oratorio, ecc.).

3.1.d. Ripensare e riprogrammare il Post-Tirocinio per SDB Coadiutori.

3.1.e. Attenzione alle indicazioni della CISM Nazionale e Regionale in tema di Formazione.

3.1.f. Qualificare sempre meglio gli EE.SS. dei Confratelli.

3.2. A LIVELLO DI COMUNITÀ LOCALE

3.2.a. Aggiornamento continuo con sussidi adeguati.

3.2.b. Ristudiare e reimpostare il 'Giorno della Comunità'.

3.2.c. Un Programma/Calendario annuale di temi e modalità per Ritiri Spirituali mensili e trimestrali.

3.2.d. Precisa programmazione di vita di preghiera, affidandone l'animazione ad uno dei Confratelli.

3.2.e. Adorazione eucaristica settimanale per le vocazioni.

3.2.f. Preghiera comunitaria condivisa da alcuni giovani.

3.2.g. Tenere vivo il 'senso della Comunità'.

3.2.h. Recuperare la capacità di confrontarsi ('scrutinia').

3.2.i. Recupero del 'senso della Comunità' come luogo primo e privilegiato di Formaz. Permanente.

3.2.l. Adempimento indicazioni CISM in tema 'Formazione'.

3.2.m. Ripristinare la Buona-Notte come impegno regolare.

3.3. A LIVELLO PERSONALE

3.3.a. Recupero del Dialogo personale col Direttore.

3.3.b. Aiutare il singolo Confratello a sentirsi *compartecipe e motivato*, facendo sì che la Comunità sia veramente 'soggetto' di Formazione.

3.3.c. Impegnare i singoli in Corsi per 'categorie', ma facendo in modo di coinvolgere anche i Confratelli che non si trovano in una fascia di 'categoria specifica'.

3.3.d. Incontri periodici tra Confratelli delle Comunità Formatrici per verifiche e programmazioni.

3.3.e. Corsi per Giovani SDB Laici con contenuti e modalità da studiare (in analogia ai Corsi per i SDB Sacerdoti del quinquennio).

3.3.f. Qualche attività a favore dei Salesiani anziani, non più nella 'normale' attività.

3.3.g. Elaborazione di schede e sussidi utili all'applicazione dei dettami dei recenti Capitoli Ispettoriali '92.

3.3.h. Curare specialmente l'aggiornamento biblico liturgico, spirituale, di preghiera e di vita sacramentale, come pure l'aggiornamento professionale.

3.3.i. Valorizzare per i Confratelli i mezzi già attualmente a disposizione in misura abbondante: Buone-Notti, Ritiri, Esercizi Sp., Visite Isp., ecc.

3.3.l. Valorizzare l'interiorità religiosa, la centralità del Signore Gesù nella propria vita, il senso della propria consacrazione...

ALLEGATO

Rev.mo Don Giovanni Fedrigotti
Consigliere Regionale Italia-MOR

Caro Don Giovanni,

Un saluto fraterno e una preghiera per il servizio straordinario di animazione e governo, che stai svolgendo.

Sono ritornato ieri da Torino-Crocetta e, prima di partire per il Portogallo e la Spagna dove rimarrò fino al 20 di Marzo, ti comunico velocemente qualche considerazione, sperando possa essere di qualche utilità.

Dall'anno scorso ho partecipato a diversi incontri CISI sulla formazione. In questi ultimi giorni sono stato presente alla riunione del settore formazione tenuta a Roma e a un'incontro organizzato dall'ICE. A Roma si è parlato dell'animazione della «formazione permanente» e del post-tirocinio per i salesiani coadiutori; a Torino il tema fondamentale è stato quello «dell'unità e continuità della formazione iniziale». Tanto a Roma come a Torino erano molto numerosi i confratelli presenti, rappresentanti delle comunità Centro-Nord.

In questi incontri il dialogo è sereno, profondo e impegnato. Vi è molta buona volontà; si lavora con responsabilità e si condividono o si suggeriscono iniziative interessanti. Vedo però che il dialogo non trova facilmente lo sbocco operativo, il che alle volte induce una sensazione di stanchezza e di sfiducia.

Mi sembra che per il bene della formazione in Italia è conveniente assicurare un procedere più incisivo ed efficace. È opportuno determinare il modo concreto per passare dal dialogo allo studio, alla proposta, alla decisione, alla realizzazione e alla verifica nei diversi ambiti e ai diversi livelli.

Nella situazione presente, per esempio, Don Carlo Melis, con la buona volontà, la competenza e l'esperienza che conosciamo, fa tutto quel che può ma non ha il tempo sufficiente per portare avanti il lavoro di riflessione, di contatto, di elaborazione, ecc. tra un incontro e

l'altro del settore. Ci vuole qualcuno, persona o équipe ristretta, che d'accordo con lui possa dedicarsi di più e con maggior continuità.

Tanto per quel che si riferisce alla formazione iniziale come per l'animazione regionale della formazione permanente (in questo sessennio dell'impegno prioritario), mi pare che si può valorizzare di più la disponibilità e la capacità di servizio esistenti. Forse è possibile un'attenzione più costante e decisa della CISI-Ispettori; forse è conveniente un coinvolgimento più stretto dell'Ispettore delegato per la formazione; forse è opportuno nominare un segretario esecutivo del settore formazione con la necessaria disponibilità di tempo.

Per ora voglio presentarti solo queste rapide considerazioni, che sono da dialogare con le persone interessate ai diversi livelli. Spero di aver l'opportunità di parlarne con te tra qualche mese. Mi premeva dirtelo subito perchè tu possa dare quanto prima i passi, che stimi opportuni. Grazie.

Con affetto fraterno e un ricordo al Signore.

don GIUSEPPE NICOLUSSI
Consigliere generale per la Formazione

II. Sottolineature del tema e domande per i gruppi

SOTTOLINEATURE DEL TEMA: don GIUSEPPE NICOLUSSI

1. Abbiamo ascoltato una *RELAZIONE* molto concreta e precisa su «La formazione continua del salesiano nella comunità impegnata ad educare i giovani alla fede».

Il relatore ha fatto riferimento alla formazione iniziale e alla formazione permanente e ha offerto due nuclei fondamentali di contenuto:

— una lettura della *SITUAZIONE*, integrata dall'indicazione di alcune esperienze;

— un insieme di *PROPOSTE OPERATIVE* a diversi livelli, nazionale-ispettoriale, locale, personale.

2. Perché il «tema formativo» è *l'unico tema comune* a tutte le VDI di questo periodo?

Perché e esplicitamente connesso con la prima deliberazione del CG23 e perché vi è una direttiva capitolare che chiede esplicitamente una verifica dei «piani organici di formazione permanente» durante la VDI.

Ma più ancora, perché si desidera sottolineare con forza, in questo momento della vita della Congregazione e in fedeltà alla 'mens' capitolare, la *centralità* del compito assunto dal CG23 nel senso di avere come *impegno prioritario del sessennio* la formazione e qualificazione dei confratelli, come condizione della «nuova evangelizzazione» giovanile, di un più adeguato rapporto con i laici, di una più efficace testimonianza vocazionale, di una crescente incidenza comunicativa.

Certo, un «tema comune» da contestualizzare nelle diverse realtà salesiane.

3. Il «tema formativo» deve essere affrontato nelle VDI non come un discorso generale sulla formazione, ma *secondo le prospettive del CG23*.

E cioè, con una *speciale attenzione*:

- alla formazione permanente dei confratelli;
- alle condizioni che comunità locali e ispettoriali devono sapere porre per garantirla; di qui per es.
 - la « scelta della comunità locale » come luogo naturale e strategico della formazione permanente;
 - la richiesta di un'azione ispettoriale pensata, organica, continua al servizio della FP dei confratelli (« piano organico di FP »);
- ai « contenuti » della FP salesiana sempre unita alla « qualificazione »; contenuti che il CG23 condensa in alcune espressioni: rinnovamento spirituale, qualificazione pastorale, competenza educativa e professionale; preparazione ai compiti di educatori alla fede, di animatori delle comunità pastorali, di formatori di laici;
- alle strategie da privilegiare, per es. la comunità locale, il servizio del direttore, il « giorno della comunità »...;
- alla formazione iniziale vista dalla prospettiva della formazione permanente.

4. Si tratta di un « tema » nel quale *siamo già concretamente impegnati*.

Quello che stiamo affrontando è un aspetto strettamente connesso con il cammino delle ispettorie e della CISI in questi anni e con un impegno prioritario nel nostro servizio di animazione e governo ispettoriale e di animazione a livello nazionale.

Ci riferiamo ad una realtà che abbiamo tra le mani, come esperienza di vita. Non deve risultare difficile offrire elementi di verifica, condividere esperienze e strategie, indicare urgenze e priorità a livello ispettoriale e nazionale.

Due avvenimenti significativi evidenziano la presenza di questa preoccupazione.

Per quel che si riferisce alla *formazione iniziale*, la XXIV *Assemblea CISI* del 20-21 maggio 91 su « Esigenze di formazione dal prenoviziato al termine della formazione iniziale » (con ampia partecipazione).

Per quanto riguarda la FP, i CI92: 7 CI hanno affrontato come tema esplicito e separato la FP; 2 lo hanno studiato integrandolo

esplicitamente nella prospettiva del Progetto educativo pastorale; 3 presentano alcuni orientamenti operativi o cenni significativi.

Abbiamo quindi la preparazione di verifica, riflessione e proiezione, che ci viene dall'esperienza dei CI.

5. Tenendo sempre presente un duplice livello, quello ispettoriale e quello di conferenza (CISI), abbiamo come *OBIETTIVO*:

— *verificare* la situazione, quanto si sta facendo (scelte, linee operative, difficoltà), particolarmente il « piano organico ispettoriale di formazione permanente »;

— *rilanciare* i contenuti e gli impegni del CG23 riguardanti la formazione;

— *formulare* alcuni *orientamenti* (linee di realizzazione) da affidare ai consigli ispettoriali e/o alla CISI.

Le domande che si propongono per il lavoro di gruppo vogliono aiutarci in questo compito.

DOMANDE PER IL LAVORO DI GRUPPO

1. « Ogni ispettoria elabori un *piano organico di formazione permanente* dei confratelli in ordine al loro rinnovamento spirituale, alla loro qualificazione pastorale e alla loro competenza educativa e professionale » (CG23 223).

a) che cosa si è fatto: esperienze, difficoltà, punti strategici;

b) quali « contenuti » sono stati privilegiati: rinnovamento spirituale? qualificazione pastorale? competenza educativa? professionale?

c) quali « metodi » sono stati utilizzati o proposti nel cammino formativo?

2. Perché *la comunità locale sia il « luogo di formazione permanente »*:

— quali sono le difficoltà da superare?

— quali le condizioni da assicurare?

- quali le iniziative in atto?
- quali proposte?

3. Ogni Ispettorica «preveda *particolari iniziative di formazione dei direttori* nel campo della direzione spirituale comunitaria e personale» (CG23, 223).

Che cosa si è fatto per *abilitare i direttori* al servizio formativo delle comunità?

Che cosa per *aiutare i confratelli* a valorizzare il compito di animazione del direttore?

Proposte eventuali.

4. Fra le esperienze di «formazione continua» che la tua ispettorica ha sperimentato, quali ti sembrano particolarmente riuscite e *tali da poter essere proposte?*

- a livello ispettoriale
- a livello locale.

5. Quali *urgenze nell'ambito della formazione iniziale* le ispettorie e la CISI dovrebbero affrontare?

- Perché?
- Come?

6. Sulla base delle esigenze della tua ispettorica, quale *forma di coordinamento* dovrebbe avere il settore formazione CISI, per risultare efficace?

III. Comunicazioni sul lavoro dei gruppi

1° Gruppo

PIANO ORGANICO DI FORMAZIONE PERMANENTE (F.P.)

Come « azione ispettoriale pensata e continua » la risposta è sostanzialmente positiva.

Se questa azione sia anche organica va verificata situazione per situazione.

Sembra però di poter dire che, anche in assenza di materiale scritto e sistematizzato, la FP degli sdb trova attenzione e attuazione in tutte le Ispettorie.

Generalmente essa passa attraverso programmazioni annuali, che molte volte si riferiscono a temi più ampi, in se stessi « organici »: p. es. in riferimento al CG23.

Normalmente è l'Ispettore con il suo Consiglio che si fa carico della proposta, avvalendosi di commissioni o consulte per la formazione, diversamente funzionanti.

L'organicità dell'azione ispettoriale è data anche dalla periodicità con la quale vengono coinvolte le diverse categorie di sdb: dai Direttori (i più gettonati) ai diversi gruppi di animatori, dai confessori ai giovani confratelli in formazione, ecc.

Questa organicità va accresciuta e perfezionata individuando alcune centralità sulle quali fare unità dei diversi e molteplici interventi di giovani (Gesù Cristo, la comunità, ...).

A livello ispettoriale tale piano dovrebbe indicare tempi e argomenti di carattere generale (quasi un quadro di riferimento che aiuti a ricordare...) da affrontare ciclicamente, ma dovrebbe suggerire anche metodologie e sussidi per le diverse circostanze così che all'interno delle comunità locali si venga aiutati (non sostituiti).

Alcune esperienze (di competenze specifiche e di aggiornamento) trovano più facile realizzazione a livello interispettoriale o nazionale.

DIFFICOLTÀ

* Rischio di colpevolizzare o di suscitare sensi di colpa negli sdb: nella loro formazione non hanno forse ricevuto tutti gli strumenti necessari per un cammino così ... Occorre partire anche con loro «dal punto in cui si trovano» per evitare chiusure o scoraggiamenti.

* Formarsi una mentalità di FP (anche durante la FI).

* Toccare tutti gli spazi della FP. Aver presenti i diversi ambiti formativi per non cadere prigionieri di una dimensione a scapito di altre. Le diverse aree della FP non sono separabili.

* La fatica al cambiamento si spiega anche con una certa stanchezza spirituale: FP e conversione, pur diverse, richiedono di mettere in azione identici dinamiche umane.

* Sentirsi formati una volta per tutte soprattutto nelle competenze educative, quando invece per educare occorre anche cambiare.

* Diverse «velocità» nella formazione degli sdb.

* Stanchezze dovute all'età.

* Il coordinamento con le molteplici proposte delle chiese locali e del territorio (saturazione, dispersione, settorializzazione).

PUNTI STRATEGICI

* Agganciare la FP alla PG: la formazione degli sdb va agganciata agli impegni prioritari della missione.

* Una FP di ampio respiro, che eviti di farsi rinchiudere nella prospettiva delle urgenze.

* Puntare insistentemente sulla comunità: soggetto e luogo di FP; anche la formazione del singolo sdb passa attraverso la comunità locale.

* La comunità ispettoriale con proposte e interventi facilita e integra questo impegno.

* Coinvolgere di più sdb nei cammini formativi dei giovani.

CONTENUTI

- Interiorizzazione (capacità di).
- Comunità che testimonia (il primo annuncio siamo noi).
- Vita spirituale/direzione spirituale.
- Contenuti del CG23:
 - * nel loro insieme,
 - * per temi annuali.
- Capacità di vivere e di lavorare insieme (giocando il meglio di se stessi «in casa» e non tanto in «trasferta»).
- Temi, di volta in volta, messi in risalto dalle lettere del Rettor Maggiore.

METODO

- EE.SS. e Ritiri (mensile, trimestrale).
- Assemblee ispettoriali (verso una FP unitaria).
- Incontri periodici per settori/gruppi di confratelli.
- Giorno della comunità.
- Interventi di «esperti».
- Dare più forza al «colloquio personale».
- Meditazione e metodologia globale della preghiera salesiana: sia effettivamente animazione della propria vita.

2° Gruppo

A) QUALI LE DIFFICOLTÀ DA SUPERARE?

1. *Proveniamo da situazioni di conflitto*: non si sono sempre 'riconciliate'.
2. *Difficoltà nelle persone*:
 - Individualismo esagerato (fa fare da soli senza entrare in sintonia).
 - Tendenza a relegare nel privato ciò che è spirituale.

— Assenza di desiderio di formazione: si dà per scontato di essere preparati.

— Incapacità di animazione giovanile: un rifiuto a farsi animare da altri.

— La inamovibilità.

— Manca piano di formazione per superare la frantumazione.

3. *Difficoltà nella comunità:*

— Modello monastico - nuove esigenze.

— Differenze tra piccole e grandi comunità.

a) Domanda: La comunità è formatrice o solo luogo dove avviene la formazione?

Non è formatrice, né può esserlo quando è frantumata - non in pace - non recettiva - non guidata: perché non accetta.

b) Deve essere in ricerca continua oltre i tempi spirituali:

— Per accogliere dall'esterno: chiesa locale - promotori - partecipanti a proposte;

— Per valorizzare e chiamare in causa talenti presenti;

— Per elaborare riflessioni su aspetti e valori umani e sociali.

c) Ancora:

— Superare la frenesia del lavoro, del fare;

— Superare la competitività tra salesiani e laici;

— Recuperare tempi ampi di incontro comunitario e verifica;

— Collochiamo male le iniziative tradizionali (Buona-Notte, lettura spirituale...).

B) QUALI LE CONDIZIONI DA ASSICURARE?

1. *Organizzazione del tempo e del lavoro* temporale e psicologico

— Capacità di tecniche di animazione e tecniche di trasformazione della qualità della vita;

— Valorizzazione di elementi costitutivi della vita di famiglia;

— Discernimento e selezione di stimoli adeguati ai livelli di partenza dei singoli e gruppi nell'ordinario e nello straordinario;

— Verifiche su obiettivi minimali: consiglio, assemblea.

2. *Davanti a troppe incertezze sul futuro delle opere:*

- Fare pace con ciò che è chiamata a fare e nello stile;
- Favorire, nelle grandi comunità, confronti e approfondimenti di settore (età e ruoli): strategie particolari;
- Direttore: prima di tutto padre e spirito di famiglia.

C) QUALI INIZIATIVE IN ATTO?

1. Ritiri tra case viciniori - partecipazione e comunicazioni;
2. Esercizi spirituali con la famiglia salesiana;
3. Ispettorìa: coordinare proposte tematiche unitarie per tutte le comunità;
4. Spazio alla ospitalità;
5. Educarsi alla legalità - esami di coscienza su doveri.

D) QUALI PROPOSTE?

1. Rispetto a C/3 valorizzare luoghi di diritto e favorire iniziativa personale;
2. Confronto tra salesiani su temi comuni (cfr. vecchio caso di coscienza);
3. Durante la formazione iniziale stimolare la ricerca del direttore spirituale;
4. Rompere con i servizi nella giornata della comunità.

3° Gruppo

1. ABILITARE I DIRETTORI AL SERVIZIO FORMATIVO DELLE COMUNITÀ

1.1. *L'esistente* — Gli interventi convergono su:

A) *I tempi*

- * Incontri mensili o bimestrali dei D.
- * Esercizi spirituali con i soli Direttori.
- * Corsi di aggiornamento annuali o biennali.

B) *I Contenuti*

- * Il servizio di Autorità nella Comunità.
- * La direzione spirituale personale e comunitaria.
- * Le dinamiche di relazione nella Comunità.
- * Il Rapporto con i Confratelli anziani.
- * Il direttore tra Autorità e paternità.
- * Il direttore, animatore della Comunità Educativa.

1.2. *Problematiche*

- * Povertà di personale in alcune Ispettorie.
- * Scarsa regolarità degli incontri.
- * Scarsa considerazione delle Comunità « reali ».
- * Direttore, formatore « soprattutto » di ADULTI...

1.3. *Prospettive*

- * « Pacchetto formativo »: non sia gestito solo dal settore « formazione ».
- * I Corsi siano SERI, e per durata e per intensità.
- * Superare la logica dei limiti Ispettoriali.

2. AIUTARE I CONFRATELLI A VALORIZZARE IL COMPITO DI ANIMAZIONE DEL DIRETTORE

- a) Abituare i Confratelli ad assumere responsabilità nella Comunità.
- b) Educarli alla corresponsabilità e alla complementarietà.
- c) Il Direttore educa a « far fare »...
- d) Il servizio dell'Autorità si esercita nel rispetto e nella crescita responsabile della persona.

4° Gruppo

Esperienze di formazione: partiamo da qualche considerazione generale:

- La formazione continua ingloba, oltre l'aspetto spirituale,

tutte le altre dimensioni della vita del salesiano: la vita comunitaria; la professionalità del lavoro, la cultura...

— Non è tanto necessario inventare chissà quali novità: crediamo che basti qualificare quello che già facciamo, valorizzare le occasioni presenti e far funzionare bene le strutture già operanti.

A LIVELLO ISPETTORIALE

La CIF è un valido supporto al Consiglio Ispett., che è il primo responsabile della formazione, se diventa propositiva e capace di accompagnare: l'animazione non si fa solo con le circolari e documenti, ma con il contatto personale nelle Comunità.

Esperienze significative

— Raduno dei Direttori: sempre un momento formativo, seguendo un piano programmato, anche con sussidi e suggerimenti per le Comunità.

— Raduni di settore: dare spazio all'aspetto formativo «per abilitare il confratello ad affrontare il lavoro da salesiano».

— Giornate formative per i confratelli (a turno); giornate per i sal. coadiutori; corsi di aggiornamento (fine settimana, 3 giorni...).

— Esercizi Spirituali: sono risultate valide alcune forme non tradizionali come le mute in silenzio, di condivisione...

— Giornata ispett. di inizio anno con i Consigli locali e i Confratelli (tema formativo annuale-calendario...).

— Verifica finale per direttori, coordinatori e animatori.

A LIVELLO LOCALE

La Comunità locale è il primo soggetto responsabile della propria formazione, luogo di condivisione e di relazione per la crescita del confratello.

Le iniziative ispettoriali sono in funzione di stimolo e di supporto al compito formativo della Comunità.

Esperienze significative

— Giornata comunitaria: utile quando presenta il momento formativo, celebrativo e di condivisione fraterna con tempi adeguati.

— Ritiri mensili e trimestrali anche a gruppi di Comunità con possibilità di scambio spirituale.

— Utile e necessaria la presenza di confessori esterni possibilmente salesiani.

— Colloquio col Direttore (in via di estinzione): se necessario... chiamare i confratelli.

— Lettura giornaliera di un articolo delle Costituzioni.

— Favorire la comunicaziona e la circolazione delle idee: fare riferire ai confratelli i contenuti dei corsi seguiti.

— Festa e incontro con i parenti dei confratelli.

— Incontri con gli altri Religiosi della zona.

5° Gruppo

1. CONSIDERAZIONI GENERALI sulla formazione iniziale

* Evitare la discontinuità nella formazione (impedisce valutazioni complete, organicità di progetto, per ripetizioni e lacune...).

* Assicurare continuità con un incaricato ispettoriale della formazione che li segua anche negli ambiti formativi extra ispettoriali e che sia in grado di individuare problemi trascinati e non risolti.

* Educare pastoralmente alla missione salesiana in tutte le articolazioni, offrire adeguata conoscenza del carisma salesiano (Fam. sales.), ed esperienza dei settori principali della nostra missione (valorizzando anche i tempi estivi).

* Garante del cammino formativo è l'Ispettore ed il suo consiglio, che hanno poi la responsabilità del giudizio di ammissione.

* La direzione spirituale non deve essere solo su aspetti formativi spirituali ma sia aperta anche alla missione.

* Necessità che altri confratelli, soprattutto i più vicini operativamente, curino la formazione dei giovani confratelli.

* Insistere sul colloquio con il Direttore, condizione essenziale per l'esperienza del tirocinante.

* In alcune case di formazione viene operata una valutazione più organica: è necessario che giunga anche nelle Ispettorie di appartenenza.

2. PRENOVIZIATO

* Deve essere istituzionalizzato, altrimenti rischia il noviziato di diventare un prenoviziato: per cui vanno definiti criteri, ambiente, itinerari...

* Evitare la fretta di mandare in noviziato (ricordare: «almeno 6 mesi» di vita comunitaria).

* Gestione del rapporto con la famiglia (spesso un problema per il prenovizio).

3. POST-NOVIZIATO

* È un problema la separazione tra ambiente di studio e comunità salesiana.

* Attivare una équipe formativa che educi nel PN (non fidare in una o due persone solamente).

* Pensare ad una ricollocazione di S. Tarcisio: risulta troppo lontano e «staccato».

* Poca formazione specifica, troppi corsi, non sempre salesianamente significativi.

4. TIROCINIO

* Direttore: deve sentirsi affidata la responsabilità del tirocinante, educare alla «dipendenza» religiosa ed al lavoro comunitario.

* Buona l'esperienza di studi universitari durante il tirocinio...

* Il tirocinio deve essere una esperienza forte, esigenze di professionalità.

* È un tempo di educazione alla capacità di autonomia.

5. TEOLOGIA

* Struttura più specificamente salesiana del ramo di studi.

* Deleteria l'esperienza pastorale durante la teologia se non è esperienza guidata.

* Ipotizzare uno scambio di personale per gli studentati, curare una più intelligente distribuzione del personale.

* Nelle équipes formative curare la presenza di formatori, non solo di docenti.

* Evitare lo scollamento degli studi dalla pastorale giovanile reale e dal magistero salesiano: ci vuole integrazione.

* Manca nel settore CISI della PG un referente della formazione (specie dello studentato teologico): meglio se viene inserito (consentirebbe di calibrare l'esperienza pastorale avviata in teologia).

* Ridefinire cosa è formazione nel quinquennio iniziale del sacerdozio.

* Educarsi ed educare ad essere in stato di formazione permanente.

6. POST-TIROCINIO

* È necessario: viene ribadito.

* Tutti insieme... (magari articolandolo ogni due anni).

6° Gruppo

PREMESSA: COORDINAMENTO CISI

— Le Ispettorie attualmente non percepiscono in maniera significativa l'opera di animazione del Settore Formazione.

— Esiste l'esigenza di «contatto» più diretto tra le CIF e detto settore.

— Mancano adeguati strumenti di diffusione e comunicazione di contenuti e proposte del settore.

— Esiste l'impressione che il Settore Formazione abbia fin qui privilegiato la trattazione di temi riguardanti la formazione iniziale, sottacendo la riflessione e la proposta riguardante la Formazione Permanente.

STRUTTURA DEL SETTORE

— Data la centralità che viene attualmente riconosciuta alla Formazione, si ritiene importante incaricare un confratello a tempo pieno per questo importante settore.

— Tale incaricato collabori con una équipe che si incontrerà con ritmo periodico. Tale équipe potrà essere formata dai vicari ispettoriali, che normalmente coordinano le CIF presso le singole Ispettorie.

— I temi riguardanti la formazione iniziale siano trattati da una sottocommissione formata da operatori in ambienti di formazione.

— Si chiede di privilegiare nettamente, nei prossimi anni, i temi e le iniziative riguardanti la formazione permanente.

COSA CI SI ATTENDE DAL SETTORE FORMAZIONE

— Innanzitutto un aiuto per elaborare i piani ispettoriali di formazione.

— Curare la formazione degli operatori ispettoriali nel campo della formazione: formare i formatori.

— Iniziative che favoriscano il confronto tra le CIF di ispettorie diverse.

— Favorire gli incontri per categorie di Confratelli.

— Curare che le iniziative di formazione abbiano come stile l'attenzione alla formazione globale ed unitaria dei confratelli (Cfr. CG23 n° 223).

— Il settore nella proposta di iniziative di formazione interagisca, secondo le opportunità e le esigenze, con gli altri settori di animazione (ad esempio: economia, scuola, pastorale giovanile...).

— Corsi di rinnovamento per Confratelli.

— Favorire il più possibile l'unità della proposta formativa all'interno della Regione.

— Individuare e valorizzare quelle esperienze che si dimostrano particolarmente capaci di attivare processi interiori di gioia vocazionale e creatività pastorale (Cfr. Intervento Vecchi).

— Collegamento con CISM e UPS.

ATTENZIONE AD ALCUNE URGENZE

Si ritiene importante tenere presenti alcune urgenze, che meritano approfondimento ed attenzione nelle proposte formative:

— « Situazioni di stanchezza » presenti in diversi confratelli.

- Presenza sempre crescente di confratelli anziani.
- La necessaria abilitazione a proporre «ad adulti discorsi da adulti».
- Fare interventi mirati ad alcune malattie «endemiche» che si riscontrano nelle nostre comunità: paura di assumere responsabilità, disagio relazionale, difficoltà a rapportarsi con i collaboratori laici...
- Calo dello «spessore culturale» nei confratelli (studio, accesso anche a titoli civili...).

Secondo Tema

L'ANIMAZIONE ISPETTORIALE DI PASTORALE GIOVANILE CON RIFERIMENTO AL CAMMINO CISI

I. Relazione sul tema

di don GIAN LUIGI PUSSINO, ispettore IRO

Premessa

* Questa relazione è estremamente aperta. Intende essere una *introduzione verso il domani*, più che una analisi e/o conclusione-sintesi sul passato.

* È carente di dati e notizie. Sebbene abbia usato fonti diverse (Notiziario CISI, apporto di confratelli impegnati nei diversi ambiti, etc.) presenta chiaramente una visione in parte personale della realtà.

* Non è una relazione di studio, ma piuttosto un'occasione di confronto.

* È un invito a «costruire insieme» la terza parte: prospettive.

Tenendo presente la realtà della propria Ispettorìa, nel suo dover essere e nel suo essere di fatto, e il cammino in Italia (completato da quanto offerto nelle tre relazioni), e tenuto conto che in questa Assemblea sono radunati i Consigli Ispettoriali, ci poniamo alcuni interrogativi e ricerchiamo alcuni orientamenti in prospettiva futura.

L'animazione a livello ispettoriale

1. Riferimento al capitolo generale 23

Mi sembra opportuno dare inizio a queste pagine di riflessione e di confronto con un rimando al CG23 (cfr. n. 239-242).

Si tratta della quarta deliberazione capitolare: *Il cammino di fede dei giovani richiede che la comunità sviluppi una pastorale organica.*

Permettete la citazione, anche se già ampiamente conosciuta e oggetto di riflessione, delle righe che seguono: sono ampiamente illuminanti per questo nostro momento assembleare.

«La comunione ecclesiale ha la sua fonte nello Spirito Santo. Si esprime nella fede, nella speranza e nella carità, e si manifesta in maniera eminente nella comunione operativa.

La Chiesa, sviluppando attività differenziate attraverso i suoi membri, tende ad un'unica finalità, la Salvezza dell'uomo in Cristo. Servizi e ministeri servono questa unità e contribuiscono così a sviluppare e qualificare l'azione pastorale.

Anche nella Congregazione ci sono servizi e strutture di animazione pastorale. Il CGS chiedeva strutture di unità e orientamento, piuttosto che di divisione e pura organizzazione di iniziative settoriali. Le strutture devono favorire l'integrazione della fede nella vita, devono far comprendere meglio ed esprimere la complementarietà di tutti i valori in Cristo (cfr. CGS 712).

Per superare la pastorale di molte iniziative non collegate fra loro, e per creare una comunione operativa attorno alle grandi finalità e allo stile del nostro agire, bisogna far convergere interventi e persone su determinati obiettivi.

Questa convergenza è richiesta dal soggetto dell'educazione, il giovane, a cui si rivolgono le diverse proposte che devono armonizzarsi e adeguarsi a tutte le sue autentiche esigenze.

Questa convergenza è richiesta anche dal soggetto che opera, cioè dalla comunità educativa pastorale. Se infatti la comunità non

condividesse le finalità e le vie da percorrere, il cammino di fede risulterebbe compromesso.

È ulteriormente richiesta dalla necessità di rendere possibile la circolazione di esperienze e modelli pastorali a raggio regionale, continentale e mondiale, secondo l'indirizzo attuale della Chiesa.

Perciò

In sintonia con la pastorale della Chiesa e con la sensibilità del CG23, la Congregazione Salesiana, attraverso i suoi organismi di animazione mondiale ispettoriale e locale, *promuova la comunicazione e il collegamento*, e concordi linee operative e interventi differenziati ».

2. L'animazione e il governo a livello ispettoriale

Ancora il CG23 (n. 244), precisando il livello ispettoriale nella parte che immediatamente segue quanto ricordato prima, ricorda che:

« *L'Ispettore con il suo Consiglio* è il responsabile della pastorale dell'Ispettorìa. Nominerà un suo *delegato per la pastorale giovanile*, il quale coordinerà un'équipe che assicuri la convergenza di ogni iniziativa sull'obiettivo dell'educazione alla fede e renda possibile la comunicazione operativa tra le ispettorie ».

Sono almeno quattro gli ambiti di riflessione-orientamento offerti.

* Innanzi tutto si ricorda-riafferma che l'organo primo di animazione-governo di tutto l'ambito pastorale è l'Ispettore con il suo Consiglio.

* Poi si dice che per questo settore, comprensivo di tutta l'azione pastorale, l'Ispettore nomina un suo delegato.

* Inoltre, per un settore così ampio, articolato e vitale, vi è un organismo di supporto dato dall'équipe.

* In ultimo, viene ricordato che non si tratta solo di camminare verso una convergenza a livello ispettoriale, ma anche verso « una comunicazione operativa tra ispettorie ».

Penso che di fronte a questi orientamenti, che non rappresenta-

no una novità assoluta del CG23, ma che ormai fanno parte di un patrimonio già da tempo condiviso e in gran parte sperimentato, anche se sempre bisognoso di verifica, sorgono *alcune riflessioni* che introducono anche verifiche a livello ispettoriale e locale.

a) Innanzi tutto una riflessione sul ruolo che effettivamente riesce a svolgere l'Ispettore con il suo Consiglio (e a livello locale il Direttore) in ordine alla animazione-governo dell'Ispettorato in tutto ciò che concerne la Pastorale.

b) In secondo luogo la riflessione sul ruolo e compito che effettivamente riesce a svolgere il delegato, chiamato, specie se membro del Consiglio Ispettorale, ad essere l'anello di collegamento tra l'équipe (che anima e stimola) e l'Ispettore con il suo Consiglio (che indica la politica pastorale e offre le direttive pastorali e gli orientamenti).

Questo del delegato è un *ruolo cardine* nell'animazione ispettorale della PG.

In molti casi egli è anche membro del Consiglio Ispettorale.

Questo facilita senz'altro il suo compito che, affinché riesca in maniera più proficua possibile e sia riconosciuto e considerato nella sua giusta importanza, sembra esigere da parte del delegato stesso una sufficiente esperienza nella pratica apostolica maturata nella esplicazione concreta di attività pastorali.

Ispettore-Consiglio-Delegato (a livelli diversi) si pongono così al servizio della *pastorale giovanile* che deve essere *organica e unitaria* (non è questo il momento di esplicitare tutte le implicanze di queste affermazioni).

c) Inoltre, se la PG rappresenta l'istanza globale della azione salesiana, e se, come più volte ribadito, la pastorale deve essere organica e unitaria, scaturisce, di fronte alla realtà concreta delle nostre comunità, l'impegno, che appare sempre più indilazionabile, a superare le separazioni tra alcune istanze promosse a livello generale nell'ambito della pastorale e altre che sembrano promosse autonomamente in ambienti specifici, oppure separazioni che sorgono tra associazionismo promosso anche civilmente e l'altro, tra proposte settoriali e visione d'insieme.

Il superamento di queste «separazioni», che certamente vanno ben al di là delle intenzioni personali dei singoli, ma che probabilmente hanno radici anche di tipo istituzionale, è richiesto dal fatto che il coordinamento di PG si rivolge a tutte le espressioni e a tutti gli ambienti secondo un progetto unitario e organico. Oltre tutto mai è da dimenticare che ci si pone comunque al servizio dell'unità della persona-giovane, spesso colpito dalla molteplicità di proposte, tutte buone, ma frammentate e non coordinate.

d) Il Delegato di PG non può che essere cosciente di questa molteplicità di funzioni e della complessità di alcune realtà.

Nel mentre l'Ispettorìa lo deve accogliere, valutare e valorizzare secondo i suoi specifici compiti.

Equipe ispettoriale di PG

Un accenno sembra opportuno fare anche per l'équipe di PG pensando al suo servizio nei confronti dell'animazione ispettoriale.

L'équipe è un gruppo di orientamento, progettazione e pianificazione a servizio delle scelte pastorali compiute o da compiersi.

Non è infatti un gruppo di governo: le direttive (la politica pastorale!) spettano, come ricordato, all'Ispettore e al suo Consiglio.

Si tratta di un gruppo che si configura attorno alle competenze delle dimensioni del progetto e alle figure significative di singoli ambienti. Più che a curare la rappresentanza di ambienti o dimensioni, cura la promozione e la crescita dell'insieme, rispettando esigenze e sensibilità degli ambienti e delle dimensioni.

È un gruppo che, per i suoi particolari compiti, non può non avere specifiche modalità di lavoro, che, guidate dal Progetto e dalle direttive ispettoriali, procede con tappe graduali, ritmi di incontri, etc.

Si comprende come l'Ispettorìa non ne possa fare a meno e come l'Ispettore con il suo Consiglio, nel loro servizio di animazione e governo della PG, non possono non tenerne conto nel cammino di progettazione educativo-pastorale dell'Ispettorìa.

Sarebbe interessante verificare anche in questa sede la operatività concreta di simili affermazioni.

Il cammino a livello nazionale

1. Il cammino CISI-CII

1.1. INCONTRI CISI-CII

Non si può non cominciare con il ricordare e prendere ulteriore coscienza (conoscenza per qualcuno ?) che non è possibile parlare di cammino salesiano in Italia senza citare gli incontri CISI-CII.

I primi tre raduni delle Presidenze CISI e CII hanno avuto un carattere prevalentemente informale, senza particolari comunicati:

- * 1983: conoscenza reciproca tra CISI e CII
- * 1985: scambio di idee sulle strutture CNOS e CIOFS
- * 1986: Don Bosco 88 e problemi emergenti

I raduni seguenti hanno assunto, per volontà delle Presidenze, una scadenza annuale e una configurazione più autorevole mediante i comunicati congiunti, che hanno riguardato i seguenti argomenti:

- * 1988: *Pastorale vocazionale e progetto oratorio*
- * 1989: *Itinerari educativi - SGS - Movimento giovanile Salesiano*
- * 1990: *Pastorale salesiana nella scuola e formazione professionale*
- * 1991: *Confronto di FMA e SDB sui Capitoli Generali: prospettive di cammino*
- * 1992: *Il progetto educativo della scuola e formazione professionale di SDB e FMA in Italia*
- * 1993: *Piano nazionale di formazione per gli animatori*
- * 1994: *La vita religiosa come presenza carismatica nella chiesa particolare.*

Gli incontri CISI-CII (a gennaio di ogni anno) hanno costituito sempre più un ruolo rilevante per gli orientamenti di PG salesiana in Italia. Sono da evidenziare due «strumenti» operativi di rilievo:

- *Il progetto educativo della scuola e formazione professionale;*
- *Il piano di formazione per gli animatori* (rimando alle parti specifiche per alcune indicazioni valutative).

1.2. CONVEGNI DI FORMAZIONE DI PG FMA-SDB

Un secondo ambito di rapporto SDB-FMA è dato da questi convegni, ipotizzati e proposti per la formazione degli animatori ispettoriali di pastorale.

L'elenco delle tematiche ne indica il cammino finora percorso.

- * 1988: Itinerari di educazione alla fede
- * 1989: Pastorale salesiana nella scuola e nel cfp
- * 1990: Piano di formazione animatori
- * 1991: Utilizzare gli itinerari con mentalità da itinerario
- * 1992: Progetto giovani: associazionismo e volontariato.

1.3. CONVEGNI PG SULLA PROPOSTA PASTORALE (GIOVANI-FMA-SDB)

Questi convegni arricchiti dalla presenza dei giovani, sono i luoghi per l'elaborazione della proposta pastorale che, gradualmente, ma ben presto, ha cominciato a presentarsi con una scadenza biennale, per una sua più proficua presenza operativa.

Anche di questi convegni l'elenco delle tematiche indica opportunamente e chiaramente il cammino percorso.

- * 1988: E scommetto la mia vita
- * 1989: Giovani per i giovani
- * 1990: Giovani e valori: mondialità e pace
- * 1991: Giovani e valori: solidarietà e giustizia
- * 1992: Formazione sociale politica a partire dalla coscienza
- * 1993: I luoghi della formazione sociale e politica.

1.4. C'è poi da tenere nella debita considerazione e attenzione la « neonata » rivista SPAZIO ANIMATORI: strumento (condiviso da SDB ed FMA) di collegamento di PG ed espressione del MGS in Italia (a partire dal 1992), che ha sostituito *dossier animatori*.

Quest'ultimo era nato con lo scopo di essere per gli animatori uno strumento formativo e divulgativo degli orientamenti di PG provenienti a livello di Dicasteri, CISI, CII, etc.

1.5. I *Confronti DB 88 e '92*, sebbene svolti a livello mondiale ed europeo, a livello italiano hanno coinvolto in forma diretta e immediata gli organismi nazionali di PG per l'animazione (sussidi) e per l'organizzazione (progettazione e attuazione).

Non si può tuttavia dimenticare l'apporto, lo stimolo, la crescita che a livello locale e ispettoriale i Confronti hanno prodotto (cfr. Spiritualità e Movimento).

1.6. QUALCHE BREVE CONSIDERAZIONE

* Innanzi tutto, come accennavo all'inizio, non si può parlare, comprendere e valutare il cammino salesiano italiano di questi ultimi anni senza il confronto con il cammino percorso insieme tra SDB, FMA, Giovani.

Un cammino che è da definire notevole (e non è solo sulla carta!), anche se bisognoso di continue e rinnovate iniezioni di fantasia, impegno, pazienza, coraggio.

* Un cammino ampiamente condiviso, ben accetto, che ha creato una coscienza collettiva ampia (senza con questo dimenticare le eccezioni). Si può con certezza affermare che si andato creando un patrimonio «ampio» e spiritualmente profondo e proficuo: ne sono prova le risonanze nei momenti aggregativi del MGS, nei Confronti, etc.

* Penso si possa fare accenno a due possibili pericoli-rischi.

— Il cambio-rinnovo degli animatori ispettoriali, imposto per svariate circostanze, può creare facilmente ritardi, rallentamenti, etc. È un ambito da seguire con preveggenza.

— Un secondo pericolo-rischio è che questo patrimonio, faticosamente conquistato, rimanga patrimonio di pochi.

Come farlo entrare nel circolo della formazione iniziale (per i confratelli giovani) e in quello della formazione permanente (per i meno giovani)?

2. Il contesto generale italiano (ecclesiale-CEI e salesiano)

2.1. LA NUOVA SITUAZIONE CEI

Dal settembre 1992 gli organismi CEI prevedono un servizio a livello nazionale con un responsabile che ha il compito del coordinamento PG nella Chiesa italiana alla luce degli Orientamenti Pastorali per gli anni '90.

In poco tempo questo servizio PG ha preso un suo preciso volto e con determinazione intende perseguire una pastorale organica sia a livello nazionale, che diocesano.

Il Convegno CEI (1992) tenuto ad Assisi sulla PASTORALE UNITARIA, in cui si sono visti convergere responsabili degli uffici catechistici, degli uffici liturgici e delle caritas diocesane, è un segno evidente di come si senta l'esigenza e si intenda procedere nel coordinamento.

La presenza-rappresentanza di quasi tutte le Diocesi e le esperienze di cui siamo a conoscenza ci fanno capire che ci troviamo di fronte a una novità che sembra sempre più considerevole e perciò bisognosa della nostra attenzione.

2.2. LA SITUAZIONE A LIVELLO SALESIANO ITALIANO

Da anni (CG21) si prospetta una PG organica attraverso i progetti, la spiritualità, il cammino di educazione alla fede.

Il CG23 (n. 245) afferma che «*i centri di pastorale nazionale o regionali saranno seguiti dagli ispettori responsabili, e saranno riorganizzati conformemente al criterio della centralità di educazione alla fede; saranno costituiti da personale preparato e sufficiente, e dotati di mezzi adeguati*».

È un orientamento del CG23, che integrato da quanto costituisce nostra buona tradizione, alla luce anche degli orientamenti emergenti a livello di Chiesa, ci chiede di verificare la nostra concreta realtà:

— a livello nazionale (Centro Salesiano di Past. Giovanile, CNOS, Uffici nazionali nel settore PG, etc.);

— a livello ispettoriale (cfr. per es. l'animazione pastorale

ispettoriale, la organicità e unitarietà di proposte a livello di ambiente locale);

— a livello di nostro intervento nell'ambito diocesano (quali prospettive? quali strategie?) mano a mano che il servizio-ufficio di PG si va organizzando nelle Diocesi.

E in questo ambito ancora una domanda: che senso devono avere i nostri Oratori-Centri Giovanili inseriti in una zona pastorale, quando la pastorale giovanile diocesana sarà organizzata?

La nostra risposta certamente non è mancata e non manca in diversi ambiti: molto si sta facendo e positivamente.

Molti Salesiani sono impegnati nella Consultazione diocesane di PG, mano a mano che si creano gli Uffici.

Ricordo che a livello nazionale ci si è mossi per una presenza anche alla CNAL da parte del Delegato nazionale PG e ora anche all'ufficio nazionale di servizio PG per la CEI.

Inoltre si è stati presenti e si è partecipato con una rappresentanza giovanile ufficiale a Czestochowa e ora si è presenti nella fase preparatoria per Denver.

3. Spiritualità giovanile salesiana e Movimento Giovanile Salesiano - Associazione

3.1. LA SPIRITUALITÀ GIOVANILE SALESIANA

Non è male avere davanti agli occhi una sintetica panoramica che ricorda il cammino percorso nell'ultimo decennio.

*** Per ritrovare un'anima comune secondo il carisma proprio*

* 1980: spiritualità salesiana per i nostri giovani

* 1981: una spiritualità salesiana per i giovani, con i giovani

* 1982: un manifesto della spiritualità giovanile salesiana

*** Per una scelta educativa: l'animazione*

* 1982-83-84: animazione 1°-2°-3°

** *Per una presenza più significativa nella chiesa e nella società*

* 1985: la Chiesa, comunità e servizio

* 1986: Salesiani in territorio

* 1987: verso Don Bosco 88, ripensando festa/servizio

Un biennio vocazionale

* 1988: e commetto la mia vita

* 1989: giovani per i giovani

Un biennio alla scoperta dei valori

* 1990-91: giovani e valori

Un biennio di formazione sociale e politica

* 1992-93: formazione sociale-politica a partire dalla coscienza

* 1993-94: luoghi dell' impegno sociale e politico

Sulla spiritualità è sufficiente in questa sede ricordare *il forte impulso dato dal CG23* che ne ha autorevolmente ripresentato i nuclei fondamentali (CG23, 158-180). Li ricordo sinteticamente.

Spiritualità:

- del quotidiano
- della gioia e dell'ottimismo
- dell'amicizia con il Signore Gesù
- di comunione ecclesiale
- di servizio responsabile

Non dimentichiamo che degli Atti del nostro Capitolo generale e di quello delle FMA ne è stata pubblicata un'edizione congiunta, adatta e offerta a tutta la Chiesa tramite una pubblicazione della LDC dal titolo *Conversava con noi lungo il cammino*.

Questa «tematizzazione» della Spiritualità giovanile salesiana è stata anche offerta in una proposta di *itinerari di educazione alla fede* scanditi per preadolescenti-adolescenti-giovani: un materiale che probabilmente attende ancora di essere meglio conosciuto e attuato.

3.2. IL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

Occorre andare al 1984 per trovare il documento CISI - *Verso il movimento giovanile*: fu il primo autorevole intervento sul movimento, come rinnovata espressione di un cammino di maturazione nella coscienza di ritrovarsi e appartenere a un comune patrimonio spirituale: quello salesiano.

* *Percorso di promozione seguito dal 1988*

a) *A livello salesiano*

Sulla base anche della presa di posizione delle Presidenze CISI e CII (Cfr. Comunicato congiunto 1989) l'Ufficio nazionale Associazione e Movimento del Settore di Pastorale Giovanile ha operato per:

- rendere consapevoli che ogni aggregazione salesiana è parte del MGS quanto più e meglio vive la SGS e il sistema preventivo;
- approfondire la SGS nei suoi diversi aspetti, attraverso i convegni annuali sulla « proposta pastorale »;
- promuovere il MGS di base sia locale che ispettoriale, sollecitando convegni o feste targate MGS per creare coscienza comune;
- realizzare l'indispensabile organismo interispettoriale di collegamento MGS (segreteria o consulta) con un « Foglio » (giornalino) che esprimesse la variegata realtà MGS.

b) *A livello ecclesiale*

Il MGS, che si configura come educativo e ecclesiale, si è reso o si sta rendendo presente nelle Diocesi e nella Chiesa italiana partecipando:

- ai vari organismi giovanili diocesani con un ampio ventaglio di reale presenza e partecipazione;
- (come già accennato) alla consulta nazionale CEI per l'apostolato dei laici (CNAL), partecipando attivamente alla organizzazione delle GIORNATE MONDIALI della gioventù, indette dal Papa, e prendendo parte alla DELEGAZIONE UFFICIALE CEI (8 giovani) a Czestochowa.

c) Ora è da aggiungere che su decisione CISI-CII verrà attivata una specie di «*segreteria nazionale MGS*» (nulla di organizzativo o di burocratico) come punto di riferimento per renderci presenti in CEI come MGS e per collegare le ispettorie italiane secondo anche alcune richieste dei giovani.

3.3. LA FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI

Non si può parlare di Spiritualità e di Movimento senza fare esplicito riferimento alla formazione degli animatori: una realtà già in atto, che continua a crescere. Forse *uno dei frutti migliori* di questa fase di rinnovamento.

Ormai si è creata a tutti i livelli una vasta rete di presenze e anche di conoscenze. Anche qui non bisogna dimenticare il forte impulso dato dall'88 e dai Confronti 88 e 92.

La forza trainante ed entusiastica è data certo dai molti momenti di aggregazione e di festa a tutti i livelli, da quello locale a quello internazionale. Tuttavia i momenti cardine sono senz'altro quelli costituiti dai momenti formativi (campi scuola, giornate di studio, esperienze forti, etc.) che sempre più trovano nei giovani un terreno pronto, disponibile, *molte volte in attesa*.

La realtà formativa per gli animatori è una ricchezza ampia, articolata, già collaudata, tante volte anche già coordinata a livelli ispettoriali e nazionale. Ma è anche una realtà che, mano a mano che scende dai livelli più ampi (quello nazionale) a quello locale (le singole comunità educative, i singoli giovani) rischia di presentarsi in maniera frammentata, non organica, non sempre graduale, talvolta non unitaria.

Ecco dunque la *propota di un piano nazionale di formazione per animatori* (CISI-CII 1993) che ha come destinatari prevalentemente i giovani degli oratori-centri giovanili-scuole (non riguarda gli operatori scolastici che hanno già altre proposte di cammini formativi).

Nel giugno 1992 è stata divulgata la prima elaborazione-bozza di questo *Piano*. La stesura è stata curata dai Centri PG FMA ed SDB, ma è il frutto di quanto è emerso a partire dalla tre giorni di formazione pastorale su questo argomento (13 dicembre 1990).

L'intento di questo piano nazionale di formazione per gli animatori è di presentare una piattaforma che costituisca il punto di riferimento autorevole per la formazione nei più diversi ambienti e aggregazioni.

Con tale piano si vogliono *fare insieme*, SDB ed FMA alcune scelte prioritarie, che riguardano:

- i destinatari della formazione;
- gli obiettivi da raggiungere;
- gli ambiti o aree di contenuti;
- le modalità e i tempi in cui articolare le proposte di formazione.

Vengono indicate pertanto, in un piano organico concreto, le *idee condivise* circa il percorso formativo degli animatori: scelte di fondo sulla figura e funzione dell'animatore, ambiti o aree di contenuti ritenuti irrinunciabili, metodi e strategie condivise.

Come piano di formazione di base *viene proposto per la formazione di tutti gli animatori* dei più diversi gruppi e di ogni ambiente salesiano: rappresenta il cammino di formazione comune a tutti.

Nell'incontro congiunto CISI-CII del gennaio di quest'anno il piano è stato approvato ad *experimentum* ed ora ne attendiamo la pubblicazione.

3.4. ASSOCIAZIONISMO

Per quanto riguarda l'associazionismo in generale molto è stato già detto o è sotteso a quanto detto (crescita quantitativa, impegno di promozione e coordinamento a livello nazionale e ispettoriale, crescita nell'area formativa, etc.).

Accenno solo a qualche possibile ulteriore riflessione che in questa sede sembra opportuno tenere presente.

* C'è innanzi tutto da notare che l'Associazionismo riconosciuto civilmente (PGS-TGS-CGS) generalmente si è sviluppato in maniera più decisa di quello non riconosciuto (ADS-Savio Club, settore missionario, liturgico, etc.). Sarebbe interessante farne un'analisi appro-

fondita sulla quale ora non mi sento però di addentrarmi neanche minimamente.

C'è da ricordare che in questi anni, su ispirazione delle proposte pastorali comuni, sono stati offerti sussidi per preadolescenti-adolescenti-giovani.

* Alcune problematiche riguardano:

- l'impegno formativo per i responsabili delle Associazioni;
- l'attuazione della figura del delegato/a secondo il documento recentemente approvato;
- l'animazione delle associazioni a livello locale;
- la promozione-sperimentazione-ripresa delle proposte culturali (problemi diversi per le diverse associazioni).

* Ultimamente altre due «associazioni» sono state create-attivate (su approvazione CISI) per venire incontro a esigenze che nascono anche dalla legislazione civile: il CNOS-VIS e il CNOS-SCS (cfr. obiezione di coscienza-volontariato).

Non ci si può nascondere la problematica che scaturisce da una parte dalla necessità di attivare queste forme associazionistiche per rispondere a esigenze anche della legislazione civile, e dall'altra dalla necessità intrinseca al fare educazione che esige coordinamento, collegamento, comunicazione, unitarietà di interventi (senza disperdere la ricchezza che proviene dalla molteplicità e distinzione delle proposte e delle iniziative).

N.B. Tutta la realtà associazionistica, data la grande ricchezza che costituisce come patrimonio educativo, come già accennato, avrebbe bisogno di un esame ulteriore.

3.5. PASTORALE DI «SETTORI PARTICOLARI»

Mi sembra opportuno e doveroso fare qualche accenno ad altre realtà, che forse nel nostro comune sentire appaiono meno eclatanti, ma per questo non meno numerose e significative.

* Faccio riferimento al cosiddetto settore dell'EMARGINAZIONE. Il Convegno-assemblea CISI del novembre 91 ha permesso di

cogliere attraverso una mappa il variegato e molteplice impegno in Italia delle presenze. Ha segnato il crescere di una sensibilità.

Due indicazioni sembrano essere emerse con maggiore chiarezza:

— cogliere la trasversalità del disagio per rispondervi adeguatamente;

— dare spazio a quanto di nuovo sta emergendo come significativo a riguardo.

La consulta nazionale si è fatta interprete di una esigenza: il legame con l'insieme della PG. Infatti l'incaricato ispettoriale più che un esperto, è il portatore di una sensibilità all'interno dell'insieme.

* Circa gli UNIVERSITARI (soprattutto animazione di convitti per universitari) un cammino di collegamento-coordinamento è appena agli inizi.

4. La pastorale vocazionale

Mi sembra opportuno situare a questo punto il riferimento alla Pastorale vocazionale per il suo stretto e intrinseco rapporto con la Spiritualità, i cammini-itinerari educativi, tutta la PG.

Sembra emergere in prima istanza dalla realtà delle nostre concrete situazioni (e locali e ispettoriali) la necessità di tradurre in modalità operativa il legame tra PG e PV: una PG permeata, oserei dire, « animata » (nel senso più profondo del termine) dalla dimensione vocazionale.

È una affermazione che nessuno mette in discussione, ma si tratta di renderla sempre più operativa nella prassi.

Si è andato rafforzando in questi ultimi tempi l'Ufficio nazionale vocazioni, al quale partecipano anche alcune FMA, e per il quale si auspica anche la presenza di alcuni confratelli coadiutori.

Con questi obiettivi si sta muovendo l'Ufficio nazionale orientamento e vocazioni, che propone:

— seminari-laboratori di animazione vocazionale da realizzare nel '93 (e successivamente) in modo decentrato su tutto il territorio

nazionale, coinvolgendo le ispettorie sia nella preparazione dell'esperienza che nella risonanza che ne deve seguire;

— catechesi vocazionale a 'tappeto' nel tempo pasquale dell'anno fornendo un apposito sussidio per accompagnare i responsabili locali nell'animazione concreta;

— settimana vocazionale offerta alle ispettorie sui luoghi salesiani, specie il Colle Don Bosco, nella prima settimana di agosto (93?) come momento emblematico e di riferimento;

— che facciano parte dell'Ufficio nazionale due o tre giovani coadiutori, per poter avere anche a livello nazionale una reale attenzione alla vocazione del salesiano laico.

Un grande aiuto può senz'altro giungere anche da una maggiore integrazione con l'associazione CNOS-COSPES a diversi ambiti (es. gruppi-ricerca, prenoviziato, etc.).

Tuttavia la riflessione e la rinnovata azione non può riferirsi solo a miglorie nella sussidiazione o nella maggiore cura per iniziative qualificate e mirate. È la *qualità educativa* dell'insieme che è chiamata a crescere.

5. Pastorale negli ambienti

Un accenno, che posto per ultimo non vuole minimamente snuire l'interesse per questa parte, va riservato ad iniziative che hanno interessato alcuni ambienti educativi di particolare e specifica importanza.

5.1. ORATORIO

Dal Convegno (dicembre 1987) su *Oratorio salesiano tra società civile e comunità ecclesiale* si è giunti all'ottobre 92 con il convegno su *l'Oratorio via per educare i giovani al Vangelo della carità* (gli Atti sono di prossima pubblicazione).

5.2. PARROCCHIA

Anche qui, dalla Conferenza nazionale dell'ottobre 84 su *Parrocchia oggi animata dai salesiani* si è giunti all'ottobre 91 (a Roma e a Como) con i Convegni su *La parrocchia salesiana come collaborazione alla pastorale della Chiesa particolare con la ricchezza di una vocazione specifica*.

Da non dimenticare al riguardo i due autorevoli interventi del Rettor Maggiore su:

- * Alcune scelte caratterizzanti la parrocchia salesiana;
- * La partecipazione dei laici nella parrocchia salesiana.

Nell'ottobre del 92 si è svolto un corso di formazione per neo-parroci.

È già in circolazione una prima bozza per alcune «Linee di un progetto nazionale» comprendente la Parrocchia e l'Oratorio-Centro Giovanile.

5.3. SCUOLA E ASSOCIAZIONE CNOS-SCUOLA

Si sta procedendo in questo momento secondo il progetto scuola-cfp approvato dalla CISI-CII nel gennaio 92:

- promuovendo adeguati corsi di formazione per il personale dirigente;
- riflettendo ulteriormente sulle figure fondamentali sia sotto il profilo educativo culturale che giuridico normativo. •

In questo momento i problemi che vengono affrontati in merito alla fattibilità del Progetto sembrano essere sostanzialmente quattro:

- l'identità della scuola salesiana (struttura, piani di studio, discipline di insegnamento), la libertà di educazione e istruzione dei destinatari, senza ulteriori aggravii economici;
- studio dei presupposti culturali e dei risvolti istituzionali e giuridici del Progetto, compresa l'attivazione dell'Associazione CNOS-Scuola, che sembra avere bisogno di ulteriore approfondimento giuridico (canonico e civilistico);
- rinnovamento delle Scuole e dei CFP e risignificazione di queste opere: la struttura più debole è quella ispettoriale; a livello lo-

cale si deve puntare tutto sulla comunità educativa (in merito sono in atto studi per un approfondimento teologico di essa come soggetto ecclesiale e giuridico);

— programmazione e formazione del personale salesiano e non salesiano.

Inoltre non sono da dimenticare le iniziative che si rifanno a un gruppo di confratelli qualificati che hanno preso a cuore l'Insegnamento della Religione nelle scuole e CFP (incontri ispettoriali, rilevamento annuale dei dati statistici, testo scolastico per le Superiori in fase di elaborazione, esigenza di continuità didattica con una scansione condivisa dei contenuti del quinquennio superiore) .

Comunque, proprio in vista dell'educazione alla fede e dell'IR ci si può domandare: quali e quanti confratelli si trovano qualificati per un servizio così vitale all'interno dello specifico culturale della scuola cattolica e salesiana?

5.4. CFP E FEDERAZIONE CNOS-FAP

Per quanto riguarda il comune progetto educativo con la scuola si può fare riferimento a quanto detto nella pagina precedente (senz'altro bisognosa di ulteriori apporti).

Alcuni ulteriori problemi particolari emergono talvolta:

* la delicata situazione « politica » in cui si trova la Federazione a livello nazionale e locale;

* una coraggiosa revisione, a livello ispettoriale, della FP offerta dai Salesiani;

* la formazione del personale di FP;

* la cultura generale e, in essa, la cultura religiosa.

Non bisogna assolutamente dimenticare il grande sforzo che da anni compie la Federazione CNOS-FAP per l'aggiornamento dei docenti e, ultimamente, questo cammino è svolto per alcuni ambiti e in comune organizzazione-gestione con il settore scuola, specie nel cammino di sperimentazione del progetto.

PARTE TERZA

Alcune prospettive

Le prospettive non possono che scaturire da quanto costituisce il cammino finora percorso.

In questo momento non si tratta tanto di riprendere tutti gli elementi che già sono stati presentati, quanto piuttosto, attraverso il confronto e l'intervento di quanti partecipano all'Assemblea,

- offrire eventuali contributi integrativi ritenuti ineludibili;
- evidenziare nuclei ritenuti nodali e strategici per il futuro;
- stimolare l'attenzione su qualche novità emergente e che attende da noi uno sguardo particolare.

Con questa ottica comincio con l'offrire i seguenti nuclei di riflessione.

1. LINEE PASTORALI IN GENERALE

Penso sia un primo ambito di attenzione che può comprendere i seguenti aspetti.

1.1. La *Spiritualità Giovanile Salesiana*: suo approfondimento e ulteriore socializzazione della proposta.

1.2. Gli *itinerari di educazione alla fede* da graduare e calibrare per le molteplici situazioni a partire dalle realtà locali (loro operatività concreta).

1.3. Il *piano di formazione per gli animatori* che ora va accolto senza pregiudiziali, conosciuto, apprezzato e anch'esso reso operativo, con spirito di iniziativa e di creatività, per gli animatori dei molteplici settori, gruppi, etc. salvaguardando la unitarietà-organicità della proposta e la diversità delle situazioni.

1.4. Il *Movimento Giovanile Salesiano* che, continuando ad essere alimentato innanzi tutto dalla Spiritualità, porta attenzione alle strutture « minime » (e tali sembra opportuno che rimangano) di collegamento sia a livello nazionale sia ispettoriale.

1.5. Il rinnovato significato delle nostre presenze come *inserimento nelle Diocesi* ora che nasce la nuova realtà degli Uffici diocesani di Pastorale Giovanile.

1.6. Probabilmente un ulteriore elemento di prospettiva è dato dalla nostra *presenza nell'ambito europeo*.

2. LE SPECIFICITÀ DI ALCUNI AMBIENTI

2.1. Gli ambienti *scuola-cfp* sono impegnati nella sperimentazione del progetto.

Alcuni elementi sembrano bisognosi di ulteriore attenzione, quali ad esempio:

- l'integrazione scuola-lavoro;
- la comunità educativa con le sue implicanze anche istituzionali-giuridiche-gestionali;
- la formazione degli operatori.

2.2. Gli ambienti *Parrocchia-Oratori* avranno da sperimentare le linee del progetto attualmente in elaborazione.

Un'attenzione probabilmente deve essere rivolta agli oratori-centri giovanili situati in zona pastorale non affidata ai salesiani.

2.3. La pastorale per *universitari* e gli impegni nell'ambito della *emarginazione* attendono ulteriore attenzione: una proposta specifica e rinnovata da parte nostra raccogliendo tutta l'esperienza maturata.

3. LA PASTORALE VOCAZIONALE

Sarà oggetto di riflessione quest'anno in un'Assemblea CISI.

Come già accennato sembra urgente l'attivazione di particolari e specifiche iniziative che evidenzino anche la effettiva integrazione con/nella pastorale giovanile (che non è tale se non è vocazionale).

È certamente anche un problema di investimento non solo in iniziative ed eventuali strutture, ma anche in persone già qualificate o da qualificare e da destinare a questo servizio.

4. COORDINAMENTO - ANIMAZIONE - GOVERNO A LIVELLO ISPETTORIALE E NAZIONALE

Non dimentichiamo che a livello locale in prima istanza emerge una « saturazione » e « frammentazione » di iniziative e proposte che disorientano gli operatori (salesiani e laici). È un dato di fatto che molte volte è stato richiamato. Proposte che arrivano « a pioggia » e che non sembrano manifestare priorità o convergenze.

Occorre (mi sembra con urgenza, perché è problema che si trascina da anni) procedere per una strada che conduca a una soluzione, tenendo conto che criterio fondamentale non può che essere il giovane e il servizio al singolo giovane, per il quale si giustifica ogni intervento.

Non è in discussione l'impegno e la buona volontà degli operatori (a diversi livelli).

Ma ... alcune domande, la cui risposta sembra scontata, che però non sembra essere tale nella prassi:

— gli uffici nazionali si devono autogiustificare ampliando incontri, strutture, personale?

— il raccordo Ente CNOS - Settore CISI di PG Associazioni - Uffici Nazionali: va organizzato con indicazioni precise;

— il raccordo Ispettore - Consiglio - Delegato PG - Equipe ispettoriale: come avvengono di fatto? quale l'effettivo e concreto interesse per l'insieme?

Mi piace terminare rubando ancora qualche riga al CG23:

« Ci affidiamo alla carità pastorale,
dono ed energia dell'amore del Padre,
significata a noi dal Cristo
ed effusa in noi dallo Spirito Santo.
L'amore è l'unica forza a cui nulla resiste.
Incoraggiandoci, Don Bosco ci dice:
« Se non si può compiere tutto l'alfabeto,
ma si può fare ABCD,
perché tralasciare di far questo poco? »

(MB 12,207).

II. Sottolineature del tema e domande per i gruppi

SOTTOLINEATURE DEL TEMA di don LUC VAN LOOY

1. La Pastorale Giovanile in Italia mostra «grinta», grazie alla riflessione fatta ai vari livelli. Nelle ispezioni si è fatta la scelta della formazione dei ragazzi e degli animatori, basandosi sulla Spiritualità Giovanile Salesiana. Questo conduce a una qualità sempre maggiore, non solo dei giovani, ma anche dei salesiani incaricati di questa formazione.

2. Il cammino fatto per elaborare, insieme alle FMA:

— Il «Progetto Educativo della Scuola e della F.P.»,

— Il «Piano di formazione per gli animatori» garantisce una visione comune e un intervento qualitativo da parte delle varie opere delle due congregazioni.

La nuova rivista «Spazio Animatori» come collegamento PG degli SDB e FMA assicura l'approfondimento della SGS.

3. Gli organi di collegamento, gli uffici di coordinamento, le associazioni varie, il Centro Salesiano per la Pastorale Giovanile e la rivista Note di Pastorale Giovanile godono di grande stima negli organismi ecclesiali e civili.

4. Il DB '88 e il Confronto '92 hanno ricevuto un grande impulso dalle ispezioni italiane, dando significatività al MGS a livello europeo.

5. I momenti di formazione FMA e SDB, la proposta pastorale biennale condivisa tra giovani, fma e sdb assicurano un cammino ormai consolidato.

6. Rimane da studiare ed applicare un migliore coordinamento a livello nazionale tra i vari uffici e collegamenti.

7. Ci si domanda come si potrebbe coinvolgere di più le comunità locali nel rinnovamento pastorale.

DOMANDE PER IL LAVORO DI GRUPPO

1. LA CENTRALITÀ DEL GIOVANE E DELLA COMUNITÀ LOCALE

— «La convergenza di interventi e persone su determinati obiettivi è richiesta dal SOGGETTO dell'educazione, il giovane» (CG23 241).

La vocazione salesiana non è tanto quella di «avere» e «dirigere» opere o iniziative, ma di «amare i giovani». «Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita» (C.14).

Al centro della vita del salesiano e della comunità c'è dunque sempre il giovane e la programmazione, e l'organizzazione dell'educazione si concentra sul bene del giovane. «Mai è da dimenticare che ci si pone comunque al servizio dell'unità della persona-giovane» (Relazione p. 5).

— La comunità locale è nucleo animatore della comunità educativa ed è responsabile per l'applicazione del progetto educativo pastorale. Il direttore «promuove l'accordo, la collaborazione e la corresponsabilità tra le varie componenti della comunità educativa» (Prog. ed. della scuola e cfp n. 4.3.1).

Domanda 1

a. «La comunità locale cercherà le vie concrete per rivitalizzare la propria presenza tra i giovani» (CG23 229): come sta attuando tale indicazione?

- b. Quale modalità è praticata per « invitare i giovani ai momenti più significativi della nostra vita » (CG23 252)?
- c. Come svolge il direttore il suo ruolo all'interno dell'opera, in rapporto con i consigli settoriali (consiglio dell'oratorio, istituto scuola, collegio docenti, consiglio pastorale ecc.)?

2. LA FORMAZIONE EDUCATIVO-PASTORALE DEI LAICI

L'ispettorato è richiesto dal CG23 di « elaborare un programma di formazione dei laici » (237) e la comunità locale « traduca in iniziative concrete il programma ispettorale di formazione dei laici » (236). Il Consiglio Generale ha proposto « Elementi e linee per un progetto laici » (luglio 1991).

Con il termine « laici » intendiamo:

- Collaboratori laici nelle opere;
- Animatori giovani;
- Membri della Famiglia Salesiana.

Il cammino formativo segue una programmazione adeguata:

- a livello nazionale,
- a livello ispettorale,
- a livello locale.

L'esperienza fatta in questi anni ci conduce a una verifica, raccogliendo le difficoltà, speranze e prospettive di futuro.

La valorizzazione dei laici richiede un inserimento nelle opere e nelle attività:

- dando loro ruoli di corresponsabilità,
- estendendo e rafforzando la presenza della famiglia salesiana nel territorio.

Domanda 2

- a. Come si fa la programmazione e realizzazione della formazione-qualifica dei laici, chi ne è reponsabile? Difficoltà da superare?
- b. Come sono valorizzati e inseriti concretamente i laici nella missione educativa e pastorale salesiana, nelle opere, nel territorio? Difficoltà da superare?

3. IL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO ¹COME ESPRESSIONE DELLA SGS

«I gruppi e le associazioni giovanili che si riconoscono nella Spiritualità Giovanile Salesiana e nella pedagogia salesiana, formano il MGS» (CG23 275), il quale si è sviluppato fortemente negli ultimi anni in Italia, con una identità specifica, un coordinamento proprio, come espressione di spiritualità negli ambienti FMA e SDB, e come presenza nella Chiesa a livello nazionale, ispettoriale e locale.

Le associazioni giovanili di vario tipo «mantengono la loro autonomia organizzativa» all'interno del MGS. Possiamo distinguere:

- le associazioni «riconosciute» civilmente,
- le associazioni «tradizionali» salesiane (Savio-Club, gruppi missionari, gruppi catechistici, di impegno caritativo...).

Domanda 3

- a. Come rendere presente, in modo operativo, i nuclei della Spiritualità Giovanile Salesiana (cfr CG23 161) in tutti i gruppi, in tutte le associazioni e in tutti gli ambienti, in modo graduale e specifico?
- b. Qual è il ruolo dell'ispettoria nella formazione degli animatori di gruppi e delle associazioni?

4. LA PASTORALE VOCAZIONALE

Molti CI hanno dato ampia attenzione alla pastorale vocazionale. Il CG23 chiede all'ispettore di «verificare lo spazio della dimensione vocazionale nel progetto di ogni opera e di ogni gruppo giovanile» e di «curare la preparazione dei confratelli per l'orientamento vocazionale e la direzione spirituale» (253). La pastorale vocazionale richiede attenzione ai seguenti livelli:

1. L'integrazione effettiva della pastorale vocazionale nella pastorale giovanile, «una PG non è tale se non è vocazionale».
2. La comunità locale è DI PER SÉ «proposta vocazionale»
 - come comunità: aperta, accogliente...
 - come salesiani singoli: capacità di dialogo profondo...

3. Il compito specifico dell'animazione vocazionale richiede un investimento concreto in persone, a livello ispettoriale e locale.

4. La Famiglia Salesiana è da coinvolgere al completo nella PV per le vocazioni di tutti i rami della famiglia.

Domanda 4

- a. Come avviene l'elaborazione del programma vocazionale in ispettoria, qual è il ruolo del delegato per la PG e l'équipe in questo?
- b. In base alla realtà in ispettoria e a livello nazionale, quali proposte concrete possiamo fare riguardo al coinvolgimento di personale salesiano e laico?

5. L'ANIMAZIONE PASTORALE IN ISPETTORIA

«L'ispettore con il suo consiglio è il responsabile della pastorale dell'Ispettorìa. Nominerà un suo delegato... il quale coordinerà una équipe...» (CG23 244).

«I centri di pastorale nazionali o regionali... saranno riorganizzati conformemente al criterio della centralità dell'educazione alla fede...» (CG23 245).

Punti che richiedono attenzione:

1. L'ispettore con il suo consiglio elabora, avvia e verifica le linee di pastorale nell'ispettoria.
2. Il Delegato rappresenta l'ispettore in tutto il settore pastorale... e rende possibile la comunicazione operativa tra le ispettorie.
3. L'équipe di pastorale assicura la convergenza di ogni iniziativa, rappresenta le varie aree e gli ambienti più significativi nell'ispettoria.

Domanda 5

- a. Quanto spazio viene dato dal Consiglio Ispettoriale alle linee pastorali, per portarle da un livello di pura animazione a «governo»?

- b. La scelta e la funzione del delegato:
 - Qual è il criterio qualitativo per scegliere il delegato?
 - Quale il collegamento del delegato con il consiglio (modalità, tempestività, importanza)?
 - Quale l'incidenza del delegato e dell'équipe su TUTTI gli ambienti (oratorio, scuola, cfp, parrocchia, vocazioni, emarginazione, associazionismo...) dell'ispettoria?
 - Quale il ruolo del coordinamento nazionale?
- c. Da questa realtà, quali suggerimenti dare?

6. EDUCARE I GIOVANI ALLA FEDE

Il cammino di educazione alla fede, tracciato dal CG23, invita le comunità a lasciarsi sfidare dalla realtà giovanile e «rispondere verificando la propria vita, le prospettive e i progetti che l'hanno guidato finora» (CG23 89).

Verificando gli ultimi anni ci domandiamo:

Domanda 6

- a. Quali sono state le iniziative e le proposte, che, negli anni recenti, hanno aiutato confratelli e comunità educative ad «operare un salto di qualità», nell'educare i giovani alla fede?
- b. Quali sono le «nuove frontiere» giovanili, che aprono varchi significativi per educare i giovani alla fede?
- c. Quali sono gli interventi urgenti, che, in tale direzione, vi attendete dalla CISI e dalle strutture di animazione nazionale?

III. Comunicazioni sul lavoro dei gruppi

1° Gruppo - Vie per rivitalizzare la presenza tra i giovani

1. SITUAZIONI DA SUPERARE...

- lontananza/estraneità (ritornare ai giovani);
- chiusura nel « ruolo » (« tutto quello che faccio è per voi »);
- il non contatto diretto può affievolire, spegnere un amore debole, ma anche accrescerlo);
- fatica ad assumere ruoli di animazione;
- ruoli che tengono lontani dai ragazzi, troppo prolungati;
- il giovane vede noi dal suo contesto che « non è » quello che vive quando sta con noi;
- impreparazione a cogliere cultura/mondo/interessi dei giovani (ci rimettono costantemente in discussione);
- clima e mentalità « da collegio » che permane ancora in molti (non amicizia, non confidenza, un certo distacco, disciplina...).

2. PER IMBOCCARE PIÙ DECISAMENTE VIE CONCRETE...

- presenza nell' extrascolastico;
- valorizzazione del tempo libero, degli interessi dei giovani, dei loro bisogni vitali;
- progetto « unitario » (per convergere sul giovane anche in modi e forme diverse);
- aprire i nostri ambienti, aprirsi al territorio (le strade e le piazze intorno);
- pedagogia del cortile;
- predicare ai giovani per rilanciare le persone, la capacità di relazione;
- esperienze « forti » (campi estivi, missionari, ecc.) con ricaduta su giovani e sdb nella quotidianità;
- fiducia, amicizia, dialogo personale, relazioni familiari;

- coinvolgimento delle famiglie («la storia di...»);
- confidenza - confessione - direzione spirituale;
- pastorale familiare (superando una certa dicotomia parrocchia/oratorio);
- formazione di «educatori di strada».

3. INVITARE I GIOVANI AI MOMENTI SIGNIFICATIVI DELLA NOSTRA VITA

— A volte si riscontrano difficoltà ad un'accoglienza più ampia, ma anche significativi cambi di sensibilità per cui la casa salesiana torna ad essere sempre più la casa dei ragazzi.

— Momenti/modalità vengono individuati soprattutto nella:

- * vita fraterna (mensa...),
- * preghiera comunitaria,
- * servizio educativo.

I più coinvolti sono giovani in ricerca vocazionale, volontari, obiettori di coscienza.

— Nuove possibilità allo studio:

* per GGCC: convivenza di un mese, prima della «promessa», in una comunità sdb;

* per i giovani più disponibili: presenza di «piena immersione» della durata di una o due settimane (con accompagnamento) soprattutto, ma non solo, nei «tempi forti» («Vieni e Vedi»);

— Presenza corresponsabile dei giovani nella vita della C.E.

4. RUOLO DEL DIRETTORE NELL'OPERA IN RAPPORTO AI DIVERSI «CONSIGLI»

— È presente;

— Esercita un «magistero» verso i laici (ma anche verso i confratelli);

— Assicura l'animazione/realizzazione del PEPS;

— Anima, media, collega, ma anche orienta;

— Ricerca complementarietà con altre «figure».

2° Gruppo - La formazione educativo-pastorale dei laici

1. PREMESSE

1.1 Intendiamo per «Laici» quanti hanno responsabilità educativa o si dispongono ad una responsabilità educativa.

1.2 Si invoca maggiore chiarezza perché la costellazione dei «Laici» è variegata con esigenze formative differenziate all'interno di una area comune: essi vanno dal Cooperatore salesiano a chi collabora e non ha una specifica formazione di fede.

2. PROBLEMATICHE

2.1 Fa problema come la intenzionalità formativa comune si coniughi con le tipiche esigenze formative proprie di espressioni della famiglia salesiana (Cooperatori ed Ex-allievi) nel rispetto dell'autonomia e della convergenza verso la finalità comune.

2.2 In che misura parliamo di formazione dei laici e li riconosciamo «protagonisti» dello stesso procedimento formativo, rispettando il loro statuto di adulti?

2.3 Altri ambiti vengono via via riconosciuti come appartenenti alla missione propria della Congregazione. Tra questi, oggi, esemplare è l'area della Comunicazione sociale. Quale specifica attenzione è offerta nella proposta formativa dei laici?

3. ESPERIENZE

3.1 *A Livello Ispettoriale*

La Consulta di P.G. è un organismo in cui sono presenti i coordinatori, dà orientamenti, promuove e controlla «in itinere» perché i settori agiscano convergendo su determinati contenuti nel rispetto degli ambiti propri. Ne è il coordinatore il Delegato di P.G.

3.2 A livello locale

La comunità educativa sotto la responsabilità del Direttore, anima e garantisce l'inserimento dei laici. Al direttore compete l'orientamento storico-pedagogico-spirituale. Per altri ambiti utilizza specifiche competenze:

a) COLLABORATORI nelle opere: esistono itinerari formativi per Insegnanti - Animatori Oratoriani - Obiettori di Coscienza - Scuola per genitori, sia localmente che a livello ispettoriale;

b) ANIMATORI M.G.S.: esperienze formative ispettoriali (es. esercizi spirituali, campi locali);

c) MEMBRI FAM. SAL.: scuola operatori (esperienza strutturata di form.), Ex-allievi (campi gex per nuclei e F.P.).

4. COME VENGONO INSERITI I LAICI

- Cambio di mentalità: difficoltà (psicologia e teologia) da parte dei Salesiani;

- Sollecitare laici da noi formati a partecipare in strutture Diocesane e Territoriali.

3° Gruppo - MGS espressione di SGS

0. ALCUNE CONSIDERAZIONI PREVIE:

- * Occorre riproporre, richiamare, specificare l'esistente dell'esperienza MGS fin qui svolta.

- * Emerge con forza l'esigenza di unitarietà di proposta e animazione a livello nazionale, in seno al settore di PG.

- * Sottolineare nei confratelli interessati l'importanza educativa e formativa del delegato SDB presso le Associazioni a statuto civile e dell'operatore scolastico nel suo ambiente.

- * Esigenza di qualificare maggiormente la formazione degli animatori.

- * Richiesta di un senso di appartenenza alla SGS dei dirigenti/animatori delle Associazioni riconosciute civilmente.

1. Come rendere presente in modo operativo i nuclei della SGS

A) *Negli ambienti di larga accoglienza*

* La figura forte attraverso la quale veicolare i contenuti e la sensibilità della SGS è il DELEGATO come animatore.

* Va posta particolare attenzione alle convenzioni, che debbono contenere i nuclei della SGS.

* Il piano di Formazione, unitario e condiviso, dagli animatori, diventa lo strumento essenziale per veicolare i nuclei della SGS.

* Studiare all'interno degli ambienti, gli itinerari di educazione alla fede per una sempre più consapevole SGS.

B) *Negli ambienti di educazione sistematica*

Gli ambiti ai quali si riconosce una forte valenza educativa e di sensibilizzazione sono:

a) la programmazione educativa iniziale;

b) il collegio docenti come luogo di impegno educativo;

c) il buon giorno;

d) le feste salesiane;

e) il tempo educativo dilatato (luogo del protagonismo giov.);

f) gruppi missionari e caritativi.

2. Qual è il ruolo dell'Ispettorìa nella formazione degli animatori

Chiarificare il termine «ispettorìa» (Ispettore - Consiglio - Equipe di PG?).

Il ruolo dell'Ispettorìa è fondamentale almeno per tre aspetti:

* PROMUOVERE: un piano formativo Ispettoriale.

* ORGANIZZARE: Incontri, Campi-scuola, Scuole Animatori.

* COORDINARE: le realtà locali, le Associazioni, Consulte...

Problemi: — Rapporti con gli Uffici diocesani di P.G.

— Rapporti SDB/FMA e CCSS - Investimenti e personale.

4° Gruppo - Pastorale vocazionale (e missionaria)

1. Elaborazione del programma vocazionale e ruolo del delegato di pastorale giovanile e sua équipe.

Le Ispettorie sono organizzate diversamente:

— In alcune c'è un unico delegato per PG e PV; in altre no.

— L'équipe di PV è formata:

- di soli salesiani sparsi nelle case;

- dei salesiani della Comunità proposta;

- di salesiani, FMA, Fam. Sal.

— Il programma è generalmente elaborato dal delegato con la sua équipe e approvato dall'Ispettore con il suo consiglio.

2. Proposte concrete per coinvolgere il personale salesiano e laico.

2.1. *Premesse*

— La scelta vocazionale ha la sua origine nella scoperta del battesimo e nell'accettazione della vita cristiana. È la nostra proposta educativa qualificata che rende fecondo l'ambiente. Non si cercano le vocazioni per « avere poi un sostituto »: esse devono nascere come frutto della nostra azione educativa cristiana.

— Tanti confratelli non si sentono abilitati a parlare di vocazione perché forse poco convinti della loro, o perché appiattiti dal lavoro inteso come professione profana.

— Lavorare per le vocazioni è invece un dovere carismatico, che riguarda l'essenza della salesianità, deve essere una preoccupazione costante che deriva dalla missione della Chiesa, ed è un diritto dei giovani essere orientati.

— Concretamente però bisogna investire personale a tempo pieno, anche se c'è il pericolo di delega.

2.2. *Proposte e iniziative in atto*

— Utilità del delegato di PV.

— In ogni comunità ci sia una o più persone come riferimento (il Direttore per l'opportunità di parlare con i giovani).

- Necessità della Comunità Proposta come centro di unità, di incontri, di iniziative.
- Settimana vocazionale.
- Esercizi spirituali in varie forme: itineranti nei luoghi di Don Bosco, in noviziato o in postnoviziato, per i 18enni.
- Esperienze di volontariato, in missione, il servizio civile.
- Campi animatori e vocazionali.
- Incontri mensili a vari livelli: scuola media, biennio ...
- Valorizzazione della testimonianza dei laici collaboratori.
- Lavoro con le famiglie, incontro con i genitori dei ragazzi in cammino vocazionale.
- Associazione «Mamma Margherita» (mamme dei salesiani) che pregano per le vocazioni.
- Sussidi di preghiera vocazionale da usare in comunità.

5° Gruppo - L'animazione pastorale in ispettoria

1. SPAZIO DATO DAL CONSIGLIO ISPETTORIALE

- Più che analisi della situazione, è necessario impostare il problema in prospettiva.
- In cinque Ispettorie su dodici, il Delegato non è nel Consiglio: sarebbe bene vi appartenesse e sistematicamente si mettesse all'O.d.G. un settore di pastorale.
- Rapporto tra animazione e governo, che deve effettuare il discernimento tra urgenze proposte dal Centro e le priorità locali.
- Qualche volta nelle Ispettorie il Delegato di P.G. si fa carico della dimensione associativa e vocazionale, trascurando le altre. È necessario che il Delegato sia attento a tutte le dimensioni, anche se la sua provenienza e competenza lo rendessero più sensibile ad alcune. Diversamente non sarebbe garantita una pastorale organica.

2. SCELTA E FUNZIONE DEL DELEGATO

Il Delegato di P.G. deve essere persona credibile ed autorevole per età, per esperienza e storia precedente.

Non è l'incaricato delle iniziative, ma colui che assicura la pastorale organica.

Deve sapere mediare, insegnare ed avere conoscenza dei diversi progetti formativi dei settori.

È chiamato a garantire che la proposta formativa annuale sia accolta e tradotta in ogni settore ed ambiente.

È opportuno far precedere la visita ispettoriale da una verifica dell'azione pastorale della comunità locale, guidata dal Delegato.

3. COORDINAMENTO NAZIONALE

Il discorso è complesso e viene rimandato a domani nella riflessione sulle strutture nazionali. Per ora sottolineiamo che:

— devono essere un servizio ed un aiuto attraverso l'elaborazione della proposta formativa, la produzione di sussidi, ...;

— si auspica un migliore collegamento tra il coordinamento P.G. della CISI, il CSPG, la LDC e NPG.

6° Gruppo - Educare i giovani alla fede

IN MERITO ALLA DOMANDA 6a:

— Ristrutturazione delle équipes di animazione ispettoriale.

— La proposta formativa unitaria che ha coinvolto tutta la famiglia salesiana, in particolare SDB, FMA e Giovani.

— Il Movimento Giovanile Salesiano che si sta affermando sempre più presso tutte le Ispettorie.

— Gli Esercizi Spirituali per i giovani più grandi per fasce d'età (16-18) o per le ultime classi.

— Le iniziative di Pastorale Vocazionale con il conseguente movimento di animazione presso le singole comunità.

— Portare i giovani a esperienze di convivenza e condivisione con le comunità.

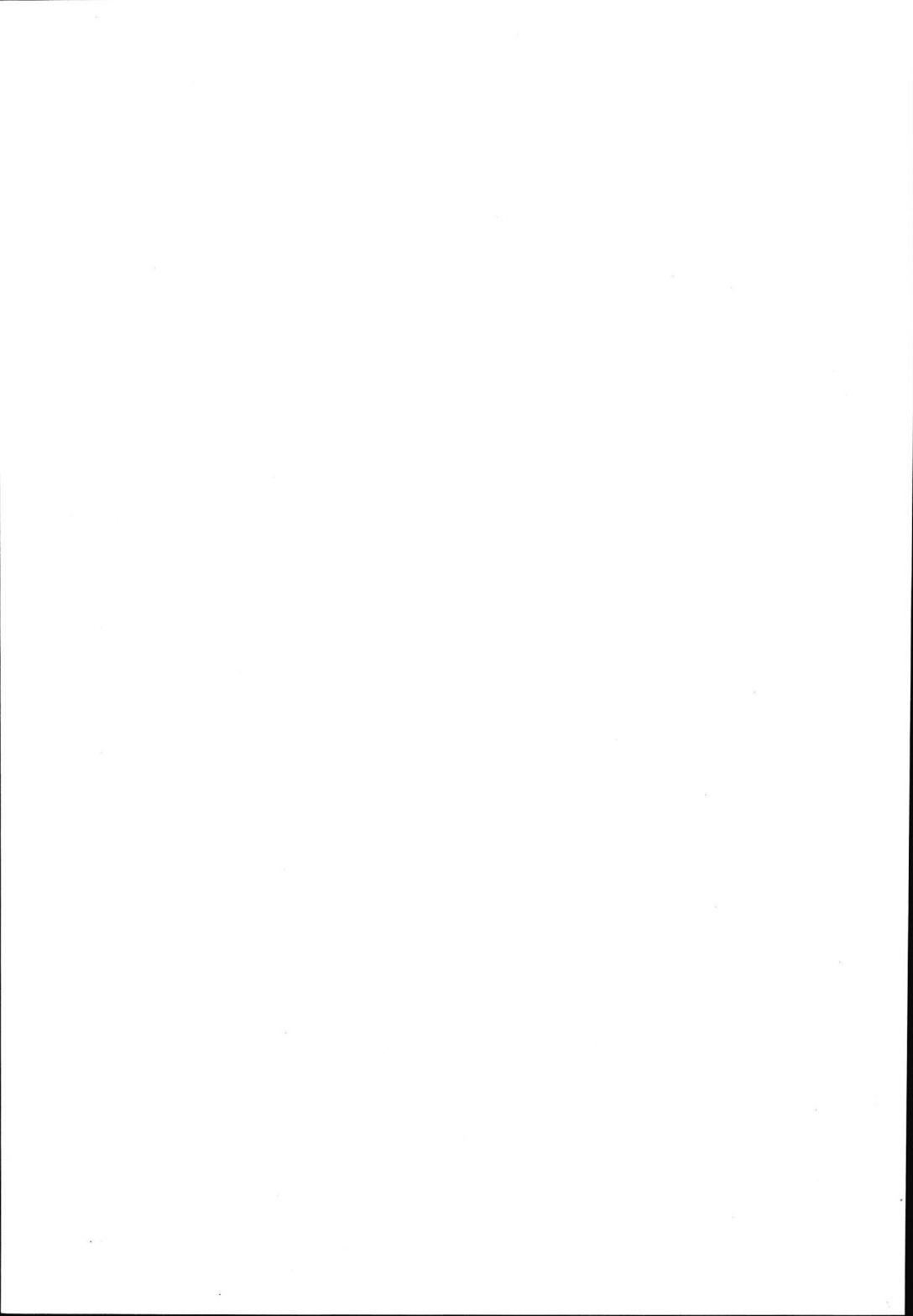
— L'insegnamento rinnovato (dove questo si è tentato) della Religione (IRC).

IN MERITO ALLA DOMANDA 6b:

- L'apertura delle nostre case e comunità agli OdC.
- Il movimento di animazione missionaria e il movimento di volontariato che ne è seguito.
- L'apertura al mondo dell'emarginazione.
- L'apertura ai giovani universitari.
- L'assunzione di responsabilità a livello di diocesi per l'animazione della PG e della Catechesi.
- La collaborazione o la gestione di mezzi di Comunicazione sociale, come Radio, Televisione...
- La scuola è una nuova frontiera per la sua particolare situazione.

IN MERITO ALLA DOMANDA 6c:

- Insistere sul coordinamento a livello nazionale, ma cercando di semplificarlo nelle strutture: Attenzione all'equilibrio e all'armonia tra «unità e decentramento».
- Coordinamento e sostegno per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti di religione nelle scuole, curando, in collaborazione SEI/LDC, l'edizione di un testo propositivo per le scuole superiori.



Terzo Tema

PER COSTRUIRE COMUNITÀ SALESIANA NAZIONALE, SCELTE PRIORITARIE DI SOLIDARIETÀ ISPETTORIALE: PROBLEMI E PROSPETTIVE

I. Relazione sul Tema

di don GIOVANNI FEDRIGOTTI, consigliere gen. per l'Italia e MOR

Tre premesse

1. L'orizzonte della riflessione è quello dell'Italia salesiana e consta di una riflessione sul nostro essere salesiani in Italia, di un'altra su « aspetti organizzativi » CISI, di una terza sui contatti più importanti col CG (come la VDI, e la Visita Straordinaria, il « ruolo » del Regionale...).

2. Trovandoci in una fase di transizione — che durerà ancora molti anni — indico una vasta gamma di frontiere e riflessioni, con l'intenzione di puntare l'attenzione dei gruppi sulla scelta di alcune, precisando gli strumenti operativi conseguenti.

3. La « Bozza » del presente testo, nel corso della sua elaborazione, è stata presentata, per due volte, agli ispettori CISI, di cui sono state integrate varie osservazioni. Essa, tuttavia, in tutte le sue parti, resta sotto la responsabilità del Consigliere Regionale per Italia e Medio Oriente.

Elementi di progresso

Pare di poter dire che la CISI, come organismo di coordinamento nazionale, è in progresso, anche se faticoso, ed un po' più lento di quanto potrebbe essere desiderabile.

Mancando di lunga prospettiva (sono nella CISI solo dal 1985) posso presentare soltanto una visione alquanto parziale, che avrà certamente bisogno di altri complementi. Esaminiamo alcuni settori di impegno.

A) Formazione iniziale e permanente

È, di necessità, uno degli ambiti nazionali più unitari, poiché le ispettorie hanno in comune:

- i due noviziati di Pinerolo e Lanuvio;
- i due postnoviziati di Nave e S.Tarcisio;
- i tre studentati teologici di Crocetta, Messina e Cremona;
- il postnoviziato per coadiutori, ancora di incerta ricollocazione e riprogettazione;
- il corso estivo di formazione permanente;
- il corso estivo per il quinquennio per giovani sacerdoti;
- il corso estivo in preparazione alla professione perpetua;
- altri corsi allo studio (liturgia e musica, per coadiutori).

Negli anni più recenti, si è elaborato il DIRETTORIO NAZIONALE PER LA FORMAZIONE, che, con lievi modifiche, è stato integrato nei capitoli ispettoriali.

Ora, è in esperimento un DIRETTORIO NAZIONALE PER IL PRENOVIZIATO, che, a suo tempo, si spera possa essere utilizzato nello stesso modo.

In ambito « formativo », l'aspetto più delicato resta quello del reperimento del personale adeguato per gli studentati. Tale processo è appena agli inizi e trova difficoltà nel fatto che le ispettorie sono chiamate a rinunciare al personale migliore, per il bene comune, e questo, in tempo di « vacche magre », è tutt'altro che semplice.

Ma una soluzione più idonea si fa URGENTE ED INDILA-

ZIONABILE, tenuto conto dell'età del personale degli studentati, delle apprensioni sulla formazione dei giovani confratelli, del numero limitato dei confratelli davvero adeguati e disponibili.

L'urgenza riceve ulteriore sottolineatura dal fatto che, recentemente, per decisione del CG, la IRO ha ereditato da ICE le comunità salesiane di Vaticano, S. Lorenzo, S. Tarcisio, S. Callisto che, se, almeno in parte, riceveranno qualche aiuto dal CG (per il loro significato ecclesiale e internazionale), continueranno tuttavia ad avere bisogno di un accresciuto impegno CISI.

B) Missione salesiana e solidarietà nazionale e internazionale

Anche in quest'ambito, la solidarietà è stata tentata, ma con esito alquanto modesto.

LA SOLIDARIETÀ VERSO IL MEZZOGIORNO D'ITALIA, sollecitata dalla Chiesa e dalla CISI si è ridotta a poche unità...

La solidarietà verso le ALTRE ISPETTORIE si è tradotta in scambi o prestiti di confratelli, a volte più significativi (cfr. rifondazione di S. Marino...).

Uno sforzo più propriamente missionario lo si è fatto in vista dell'ALBANIA, in collaborazione anche con la Ispettorica di Lubiana: IAD, ISI, ISA, IME, IRO hanno messo a disposizione un confratello ciascuna e si sono impegnate per il mantenimento dei confratelli operanti in Albania (circa 9 milioni al mese).

Lo stesso dovrebbe accadere, in vista del prossimo anno, per LENINGRADO, su cui si sono impegnate le ispettorie del Nord Italia (sono già sul campo i confratelli di ICE e IVE: si attendono gli altri...). Per il contributo finanziario, oltre al sostegno del RM, le sei ispettorie del Nord (ICE, ISU, INE, ILE, IVO, ILT) si sono tassate per 600.000.000 (entro il 1993), in vista degli investimenti da fare in S. Pietroburgo ed in appoggio a IVE.

In questo contesto si colloca anche il perdurare della collaborazione in AMERICA LATINA (Bolivia/IVE e ISU, Nord-Est Brasile per IVO...), nella prossima circoscrizione speciale del Madagascar...

Grande attenzione (che si traduce in notevoli investimenti in

personale e mezzi finanziari) continua a ricevere dalla CISI l'AFRICA con quattro presenze ICE in Kenya, con otto opere ed una quarantina di confratelli in Madagascar (IME, IRO, ISA, ISI, IVE), tre presenze in Nigeria (IAD, INE, ISU), due presenze in Cameroon (ILT), tre presenze ILE nel Sud-Etiopia, tre presenze MOR nel Nord-Etiopia...

Accanto a questo, vanno anche ricordati i confratelli (poco numerosi, in verità) che hanno continuato a mettersi a disposizione del Rettor Maggiore.

Forse, bisogna notare che, in vista delle ulteriori « invocazioni missionarie » (Est-Europa, altri stati africani, Cina, che speriamo vicina) occorre ormai prevedere sia una « mobilitazione continua » delle ispettorie, sia un maggiore numero di confratelli che tornino a mettersi a diretta disposizione del RM, per la pianificazione degli interventi missionari della Congregazione (rinfrescando un'antica tradizione, che, in questi ultimi tempi, data la responsabilità massiccia richiesta alle ispettorie, si era un po' attenuata).

C) Pastorale unitaria

1. LA NUOVA SEDE NEL SACRO CUORE DI ROMA

Con uno sforzo finanziario « extra » e la collaborazione stretta della IRO, la CISI ha fatto della sede del S. Cuore e della Comunità S. G. Bosco il proprio PUNTO DI RIFERIMENTO NAZIONALE. Resta ancora da precisare:

— l'aspetto finanziario per la piena vitalità dei servizi e il necessario contributo alla comunità (anche se l'orientamento è, in questo campo, che la comunità si renda progressivamente autonoma);

— la composizione dell'« organico » (che avrebbe bisogno, già subito, di un incaricato del « Mondo ragazzi », che sia anche « referente vocazionale » per la PG, per NPG, per il CNV ecc.);

— il rapporto fra CSPG (= Centro Salesiano Pastorale Giovanile, che è al servizio della Chiesa italiana, redige NPG, consta di cinque confratelli, fra cui don Tonelli — col compito di studio, ri-

cerca animazione culturale — e per il quale occorre anche preparare, alla distanza, un «turn over»...) e la nuova struttura CISI.

2. LA COLLABORAZIONE CON LE FMA

Speciale attenzione merita la promettente COLLABORAZIONE CON LE FMA, che si manifesta specialmente:

— nella scelta-elaborazione della « proposta pastorale biennale » (con relativa sussidiazione della proposta per tre fasi di sviluppo: ragazzi/adolescenti/giovani);

— nei corsi di formazione annuale, per gli operatori di PG;

— nel Progetto nazionale comune SDB/FMA, per scuole e cfp, in sperimentazione (alquanto faticosa!) su tutto il territorio nazionale;

— nella recente approvazione del « Piano di formazione » degli animatori;

— nella rivista « Spazio Animatori », con consiglio di direzione e redazione condiviso;

— nella animazione comune del MGS, in tutte le sue espressioni: va ricordato che nell'assemblea CISI/CII del gennaio 1993 si è raggiunto un accordo per:

* la nascita di una consulta nazionale del MGS;

* il funzionamento di una « giunta », che la rappresenti;

* la cadenza biennale di incontri MGS/Italia, al Colle don Bosco, affidati alla Consulta nazionale;

— nella collaborazione per l'animazione dei CC.SS.;

— nella incipiente collaborazione, per l'animazione comune della Pastorale Vocazionale, che produce quest'anno e propone un sussidio vocazionale quaresimale, frutto di elaborazione comune;

— nella animazione missionaria, che, per ora, resta solo « in votis » (CISI/CII93 ha già posto qualche premessa), ma che sembra essere nella natura delle cose, data la stretta collaborazione che, « qui e là », caratterizza molte delle nostre iniziative missionarie.

Strumento qualificato della progettazione « comune » è l'annuale incontro CISI/CII del mese di gennaio. Per una valutazione più puntuale della collaborazione nella PG, rimando alle relazioni di G.B. Bosco e di G.L. Pussino.

3. LA COLLABORAZIONE CON L'UPS

Per la verità, va detto che la collaborazione UPS/ITALIA ha sempre funzionato, anche se con alti e bassi. È opportuno segnalare:

a) la lunga e stretta collaborazione fra UPS/CNOS-FAP, per la progettazione specifica della scuola professionale;

b) la nascita del CENTRO CULTURALE SALESIANO di S. Giorgio Maggiore/Venezia, per la collaborazione fra Ispettorìa S. Marco, UPS, Federazione CNOS/VENETO;

c) il collegamento continuo nel campo della Pastorale Giovanile NPG-CSPG-Settore PG della CISI;

d) l'incipiente collaborazione fra UPS/FSE e « collegamento » « Emarginazione » della CISI.

È all'orizzonte, ma solo « in spe », una più stretta collaborazione con l'ISCOS, per il necessario rilancio di questa dimensione a livello nazionale.

4. LA COLLABORAZIONE CON LA « PROCURA MISSIONI DON BOSCO »

Con l'approvazione dello Statuto da parte del Consiglio Generale, esiste una piattaforma di intesa per collaborare con la nuova Procura di Torino-Valdocco. Nel rispetto della conduzione e finalità internazionale della Procura (e della stretta dipendenza, sancita dallo Statuto, dal RM e dal Superiore per le Missioni), ciò sembra molto importante per un'animazione missionaria unitaria dell'Italia Salesiana.

La « Consulta Missionaria Salesiana » prevista dall'articolo 15 dello Statuto (e che ha già cominciato a radunarsi) è lo strumento di collegamento e di animazione previsto per « creare unità », fra le attività della Procura, quelle del CNOS/VIS e della Animazione Missionaria Nazionale, e la PG.

Se la collaborazione funzionerà, non mancheranno dei frutti interessanti, data la forte sensibilità missionaria dei territori CISI.

5. URGENZE DA CONSIDERARE

a) I LUOGHI SALESIANI (Valdocco, Colle don Bosco, Luoghi di Domenico Savio: in collegamento operativo con Mornese...),

fra cui acquista speciale urgenza — anche a seguito della richiesta degli ispettori europei — il Colle. Attualmente, ultimati i lavori per una più ampia ricezione, occorre fare uno sforzo congiunto e «mirato», per trovare il personale adeguato: certo è che la responsabilità anche futura per il personale, dovrà essere condivisa anche della CISI (oltre che della CSP), che, per il livello internazionale, potrà chiedere qualche collaborazione al Dicastero di PG.

b) I «LUOGHI» CULTURALI (LDC, NPG/CSPG, Centro nazionale di PG, S. Giorgio/VE, Centri catechistici e culturali ispettoriali...), che non possono essere sorretti da una sola ispettoria e che possono creare un «giro» di confratelli al loro interno, salvandone la professionalità.

c) I LUOGHI CULTURALI (Maria Ausiliatrice, S. Cuore di Roma e Bologna, don Bosco di Roma, Domenico Savio di Lecce...), che dovrebbero diventare «centri diffusori» di spiritualità, pedagogia, carisma salesiano, prevedendo, anche qui, una specializzazione di personale ed una sua circolazione «interna», a livello CISI. Questo, per realizzare quell'aspetto della «Nuova Evangelizzazione», che ha nella «religiosità popolare» un ambito di animazione pastoralmente interessante.

Accanto all'animazione già in atto, è sul piede di partenza il coordinamento nazionale per i convitti universitari (affidato a IVO) e per le case di EE.SS. (affidato a Loreto/IAD).

D) Coscienza nazionale

Quando si ascoltano valutazioni e discussioni in CISI, viene spontaneo il constatare una crescita di «coscienza comune» ed una accettazione di una certa «dimensione nazionale» (di cui è segno la lunga, annosa discussione, tuttora aperta, sulla ristrutturazione delle ispettorie italiane). Quando poi si viene alle decisioni, specie a proposito di personale, ci si trova davanti ad insormontabili difficoltà.

Che cosa blocca il passaggio dal «dire» al «fare»?

A mio avviso, è la difficoltà sempre più grande in cui si vengono a trovare gli ispettori, perpetuamente a corto di personale, a cau-

sa del mancato ridimensionamento, che, sempre tramandato, diventa ormai improcrastinabile; a ciò si aggiunge la mancanza di un «centro di governo CISI» chiaramente definito e la situazione fluttuante di alcune strutture CISI (cfr. più sotto i tre «nodi»).

Nonostante le difficoltà ci sono elementi degni di nota, che raccolgo dentro l'orizzonte della Comunione.

1. IN COMUNIONE CON LE CHIESE D'ITALIA

È anche questa una dimensione in crescita, che si esprime a diversi livelli di collaborazione.

Siamo rappresentati come MGS, nel servizio PG della CEI e nella consulta dei laici (don G.B. Bosco), si collabora col «gruppo scuola CEI» (don Pierino De Giorgi), con l'ufficio nazionale vocazioni (don Franco Fontana e don G. Roggia), siamo presenti nella consulta ODC (don Mario Delpiano).

Si collabora alla segreteria FIDAE (don Lupo), e ad altri organismi ecclesiali centrali e periferici.

Sembrano in aumento, sul territorio nazionale, le richieste fatte agli ispettori per la cura diretta della PG diocesana (Alghero, Bologna, (Bolzano) Locri, [Prato], Reggio Emilia, Trieste, Trento...).

CNOS e CNOS/FAP continuano a realizzare importanti presenze, a livello civile ed ecclesiale, centrale e periferico: si pensi alla significativa presenza CONFAP (don Rizzini) ecc.

2. IN COMUNIONE COI RELIGIOSI D'ITALIA

Mi pare di poter affermare che è in crescita, sia a livello centrale che a livello periferico, lo spirito di collaborazione con gli «organismi di comunione» (=CISM) della «vita religiosa» in Italia.

C'è sempre qualche Ispettore — attualmente quattro — che copre il ruolo di Presidente «regionale»; altri confratelli sono segretari diocesani o regionali; salesiano è anche il coordinatore delle segreterie regionali (don Strapazzon) ed il Segretario nazionale, don V. Di Meo, messo a disposizione dal Rettor Maggiore. La presenza de-

gli Ispettori è sempre significativa all'annuale incontro dei Superiori Maggiori CISM di Collevalezza.

In preparazione al Sinodo '94 sulla «Vita Consacrata» ed in collaborazione con l'UPS (don Tonelli e collaboratori...), gli ispettori hanno offerto agli uffici competenti un contributo su «Educare i giovani alla vita religiosa».

3. IN COMUNIONE SUL TERRITORIO

Visitando le ispettorie ed incontrando, di quando in quando, personalità del mondo civile si ricava la misura della «significatività civile» della nostra presenza.

Particolarmente apprezzate appaiono alcune opere, che fanno da supporto ad un «civile» più fragile, quali, ad esempio: scuole professionali e corsi professionalizzanti, assistenza a minori in necessità, terzomondiali, tossicodipendenti, oratori di periferia, convitti per studenti... Nella CEI si sta verificando un «ritorno di fiamma», che speriamo duraturo, per la scuola cattolica (teniamo presente che, in Italia le FMA gestiscono 99 scuole, i salesiani 92).

Può essere interessante notare che sono in crescita le amministrazioni cittadine, che chiedono collaborazione per il «Progetto Giovani», dove sarebbe interessante maturare delle specifiche competenze da mettere a disposizione...

Per chi viaggia sul territorio nazionale viene spontaneo considerare come, a parità di personale e di risorse impiegate, un'opera risulti «più significativa se collocata al sud», in considerazione della povertà delle chiese, della fragilità delle amministrazioni civili, della «popolarità» dei nostri destinatari, della «disponibilità vocazionale» dei giovani e delle famiglie...

4. IN COMUNIONE CISI PER LEGGERE I «SEGNI DEI TEMPI»

Forse, non è da sottovalutare l'aiuto che la CISI, come tale, dà per una corretta lettura dei «segni dei tempi», che si manifestano in Italia, sia a livello ecclesiale, che a livello salesiano e sociale.

Quando alcuni fenomeni o problemi anziché essere solo «loca-

li» assumono dimensioni nazionali, essi cambiano di consistenza e chiedono un diverso atteggiamento nel governo dell'Ispettorìa.

Stanno assumendo una «diffusione nazionale», ad esempio:

— la contrazione della popolazione «scolastica» (dovuta, soprattutto alla massiccia denatalità), che, a partire dalle scuole medie inferiori, comincia ormai a lambire anche le scuole superiori;

— la crescita delle richieste delle chiese locali, perché ci assumiamo l'animazione della PG diocesana;

— l'urgenza dei problemi che ci vengono posti dal «mondo del lavoro», col rischio di «progressivo disimpegno» di regioni ed enti locali per le fasce più fragili...;

— la richiesta e l'apprezzamento (sia da parte civile, che da parte ecclesiale) per interventi nell'area della emarginazione e dei terzomondiali (per i quali, per altro, lo stile dovrebbe essere più «salesiano» e meno genericamente «assistenziale»);

— l'espansione graduale dei Pensionati Universitari, che sfida la nostra capacità di accompagnare i giovani più adulti e più scolari anche a scopo vocazionale);

— il profondo interesse riscosso dalla esperienza del MGS, della animazione e volontariato missionario (con la sua apertura alla mondialità...).

Cogliere le «linee di tendenza» più stabili e ricorrenti, riflettere insieme su questi fenomeni, confrontarsi con le esperienze salesiane più mature permettono agli ispettori ed ai loro consigli di «far fronte» meglio alle situazioni.

Quanto avvenne «nel piccolo» per la «mixité» alcuni anni fa, dovrebbe diventare uno «stile operativo» CISI, anche per approfondire altri problemi comuni.

E) Ristrutturazione delle ispettorie CISI

La riflessione e la proposta viene da lontano, ma il processo di realizzazione è appena agli inizi.

Mentre attende il varo la nuova CSP, la proposta riguardante la sponda adriatica subisce una battuta di arresto, perché la proposta

CISI, secondo alcune valutazioni, non terrebbe sufficiente conto della varietà ed articolazione culturale delle regioni che si volevano «accorpere» o «scorporare». Al momento attuale, non appare matura una proposta alternativa valida, che non sia il ritorno alla richiesta di «solidarietà nazionale», già fatta in passato e già sperimentata con esiti incerti, dovuti anche alle «difficoltà di personale», cui accenneremo più sotto.

La stessa comprensione del processo di ristrutturazione, in ordine alla progettazione del futuro della missione salesiana, procede lentamente.

E ciò proprio in un momento in cui — basta leggere i recenti capitoli ispettoriali — sembra farsi strada una più serena accettazione della necessità di «ridimensionamento» delle opere, come condizione previa di nuove scelte «interne» alle ispettorie, di «solidarietà» nazionale, internazionale e mondiale.

È la connessione fra i due «processi», che crea il «contesto» della proposta CISI.

Per progettare davvero il futuro salesiano di una o più regioni, sembra necessario avere presente la nostra «configurazione territoriale» sulla media distanza, per progettare la quale sembra necessario:

a) tenere conto con realismo della riduzione del *flusso vocazionale*;

b) valutare la nostra *capacità di mobilitazione dei laici* e della Famiglia Salesiana, in ordine alla conduzione e significatività delle opere apostoliche salesiane;

c) percepire la rilevanza crescente che, all'interno delle ispettorie e fra i compiti degli ispettori, sta assumendo la «*progettazione del futuro della nostra presenza*», che, diversamente, resterà affidata al caso, od alla fantasia del direttore di turno, od all'attaccamento dei confratelli alla «propria» casa (atteggiamento certo legittimo e comprensibile, ma insufficiente come criterio di progettazione);

d) mettere a bilancio il «ruolo sempre più decisivo» che stanno assumendo le «*regioni*» (per la *progettazione educativa civile*) e «*le regioni conciliari*» (per la *progettazione pastorale ecclesiale*);

e) la seria ed oggettiva difficoltà del Consiglio Generale di entrare nel «merito» dell'insieme dei problemi, collegati alla ristruttu-

razione dei confini ispettoriali di zone della Congregazione, difficoltà che chiede la mediazione di un organismo intermedio come la CISI, almeno in fase di elaborazione e di proposta.

Concretamente, per fare un esempio. La prospettata unificazione del Piemonte, ben lungi dall'essere fatta con la «illusione» di reperire personale (quasi esso fosse in sovrabbondanza!), dovrà confrontarsi con le domande: «Quali sono le presenze più significative da «privilegiare» (perché più cariche di futuro) della CSP su cui impegnarsi al massimo?»

Per quali altre, sarà sufficiente un «normale mantenimento»? A che cosa potrebbe rinunciare la CSP Piemonte, per piantare il carisma salesiano su una «frontiera piemontese» sguarnita, o al sud d'Italia, o all'est europeo, o nelle missioni ad gentes (per accennare solo ad alcuni dei nuovi orizzonti che si aprono e ci interrogano)? È appena il caso di sottolineare che non si tratta di una «successione cronologica» (= prima si chiude qui, poi si apre altrove), ma piuttosto di una «priorità evangelica carismatica e logica» (nonostante le difficoltà presenti, siamo aperti all'Europa ed al mondo, pronti ancor sempre a «dare della nostra povertà» (cfr. Redemptoris Missio), la quale, inevitabilmente, si tradurrà in sacrifici, in relazione al nostro territorio).

Occorre continuare a credere, più coi fatti che con le parole, alla «destinazione e vocazione ecclesiale e mondiale» del carisma salesiano ed alla «continuità della missione storica del Piemonte», anche se con diversa intensità rispetto all'ultimo secolo di storia salesiana, in ordine alla sua diffusione.

E ciò che, a titolo di esempio, si dice del Piemonte vale, fatte le necessarie proporzioni e riserve, per tutta l'Italia salesiana e per la sua «vocazione storica», specie in relazione al carisma salesiano.

In tale contesto, la CISI dovrebbe potersi collocare come «cerniera» operativa fra il livello ispettoriale e quello interispettoriale e nazionale, fra il livello nazionale e quello europeo e mondiale.

Naturalmente, tutto questo non va da sè, ma occorre almeno «cominciare a pensare in modo diverso», ponendoci domande «inedite», superando qualche «tabù», visto che, ormai, ci sentiamo «il mondo addosso!».

F) Tre « nodi » decisivi da sciogliere

A) LA FRAGILITÀ DEL « GOVERNO NAZIONALE »

1. È possibile un « coordinamento » a livello nazionale, ma non sarà possibile una « progettazione », *senza la possibilità di « Momenti di Governo Nazionale »*. L'attuale struttura di governo, a norma del Regolamento CISI, è sostanzialmente « collegiale », ma di una « collegialità » non vincolante e, comunque, tale:

* da rendere problematica ogni decisione concreta (che, anche se presa alla unanimità, può essere poi bloccata dal fatto che, per esempio, non viene reso disponibile un confratello...);

* da rimandare una eventuale « impasse » concernente il personale al RM od al suo Vicario, che, per altro, non possono entrare nel merito delle singole questioni e che, per ovvie ragioni, non possono venire troppo coinvolti nei livelli « regionali »;

* da chiedere al « regionale » una contrattazione interminabile e dall'esito precario e, a volte, nullo (vedi recenti casi di ricerca del personale per le comunità che fanno servizi nazionali...).

Tale situazione sembra destinata ad aggravarsi, a causa delle crescenti difficoltà di personale in cui vengono a trovarsi le singole ispettorie, per cui, perdurando la prassi attualmente in vigore, non c'è da attendersi che una crescente inadeguatezza della CISI, come organismo di progettazione e di decisione.

Il mancato « ridimensionamento » sta creando una situazione di « blocco » sia nelle ispettorie che nella regione, irrigidendo sempre più l'impiego e la mobilità del personale, tutto impegnato nel « consolidato » ed indisponibile per il « nuovo » (cfr. più sotto lettera B).

Occorre creare una struttura di governo CISI che renda possibile:

- la scelta delle persone, valide e significative (per es. per i servizi CISI, per gli studentati, per le opere di significato nazionale);
- la definizione di orientamenti impegnativi per tutti;
- la identificazione di alcune priorità, in vista delle quali compiere dei sacrifici comuni.

2. Un ulteriore elemento di debolezza della CISI è il *continuo ricambio degli ispettori* (sette ispettori, ad esempio, saranno sostituiti da altri cinque, al termine del presente anno), che esige tempi lunghi di mentalizzazione, comporta lo smarrirsi ed il frammentarsi di tradizioni e di elaborazioni, la cui continuità resta affidata al Regionale (dalla durata legata ai capitoli e nelle condizioni operative di cui parlerò più avanti) ed al Segretario CISI (attualmente legato alla direzione della comunità di PG).

3. Assemblea e Presidenza CISI, del resto, si muovono di continuo *fra Scilla* (= il rischio di «delegare troppo») e *Cariddi* (= il rischio opposto di «troppo procrastinare») per assumersi una responsabilità.

E ciò, a causa delle decine di organismi, associazioni, commissioni — dai contenuti spesso assai complessi — che attendono «lumi» e decisioni dalla CISI, la quale può dedicare ad essi una seria attenzione, non più di una volta ogni due-tre anni.

4. Altro elemento di fragilità è lo stesso «*ruolo*» del Regionale, sostanzialmente bloccato per 6-7 mesi all'anno, dall'impegno delle visite straordinarie a due ispettorie, che assorbono la quasi totalità del tempo, impedendo una seria animazione della regione (cfr. più sotto lettera C).

5. Non giova all'unità ed efficacia dell'insieme l'*irrisolta «questione» della pluralità dei Centri di animazione nazionale.*

a) Ente CNOS

Da esso dipendono: PGS, TGS, CGS, FAP, COSPES.

Da esso dipenderanno: CNOS/SCUOLA, CNOS/VIS (che funziona a partire dall'1.1.1993), CNOS/SCS (= servizi civili e sociali, come l'OdC), altre eventuali associazioni civili, richieste dalla legge (vari confratelli stanno chiedendo una associazione civile CNOS per «coprire» giuridicamente l'attività degli oratori salesiani).

Da anni, si discute (senza esito, per diverse ragioni) la opportunità di collegare più organicamente Ente Cnos e Cisi, (unificando

una struttura « bicefala », che rischia di creare parallelismi). Restano in campo DUE IPOTESI, su cui si sta interrogando la Presidenza CISI:

LA PRIMA prevede di risolvere il problema:

— portando la sede dell'« Ente » al S. Cuore ed erigendovi la « Comunità salesiana Ente Cnos » (mentre alla comunità S. Lorenzo potrebbero continuare a risiedere i confratelli che si dedicano all'animazione nazionale FAP/Scuole Professionali);

— attribuendone la Presidenza al direttore della comunità (come da Statuto);

— verificando la fattibilità e compatibilità delle « cariche »: Presidente CNOS, Segretario CISI, Coordinatore nazionale PG.

LA SECONDA, proposta dal Presidente e dalla comunità CNOS, prevede « un progetto di 'coordinamento' tra i diversi settori e uffici nazionali CISI, con un potenziamento della Segreteria CISI ».

Il Segretario CISI dovrebbe essere assistito nello svolgimento del suo compito di coordinamento da una équipe, da lui diretta, formata dai coordinatori nazionali dei settori CISI e dal Presidente CNOS.

A questa équipe dovrebbe essere affidato il compito di preparare gli incontri CISI e di curare l'aspetto esecutivo delle decisioni CISI, attraverso i settori stessi. In questa sede potrebbe realizzarsi quella auspicata sintesi tra i diversi aspetti della vita salesiana, tra educazione e pastorale ed aspetti tecnici ecc, ed un coordinamento operativo » (Lettera di don Rizzini del 18.12.1992).

La difficoltà di coordinamento delle associazioni civili si riscontra, in qualche modo, anche nelle ispettorie, sia per la loro proliferazione (che, tutto sommato testimonia la bontà e, a volte, la indispensabilità della scelta « civilista »), che per la mancanza di delegati adeguati, che per il mancato funzionamento della équipe ispettoriale. Sarà probabilmente necessaria una delibera CISI che riconosca la « opzionalità » delle associazioni CNOS a livello delle singole ispettorie, legandone la istituzione alla deliberazione dell'Ispettore e del suo consiglio, cui spetta elaborare la « politica pastorale » della ispettoria, tenendo conto di tutto.

b) Centro CNOS/VIS/AM

È sorto in questi ultimi anni e si trova al centro di una richiesta di servizi sempre maggiore.

Il suo collegamento col CISM (da cui derivano rapporti stretti con gli uffici CEI ed il Governo Italiano); la richiesta frequente di servizi (in Italia ed all'estero) anche da parte della Direzione Generale e della CEI; la forte apertura missionaria del popolo italiano e dei suoi giovani; l'insistenza della Chiesa e della Congregazione odierna (oltre che della cultura) su temi come missionarietà, mondialità, solidarietà; la prossima assunzione della dimensione «regionale», comportata dalla nascita del CNOS/VIS sono tutti elementi che vanno presi in considerazione, in vista di un collegamento pastorale più stretto ed organico.

6. Anche la *incertezza del presente Regolamento CISI* (in attesa di definizione della sede Ente CNOS di cui sopra, e della sistemazione delle ispettorie del Piemonte, per l'assegnazione definitiva degli incarichi CISI) non aiuta a rendere il servizio CISI pronto ed efficiente.

7. Altro elemento, che ha bisogno di un correttivo è la «*rigidità e la impermeabilità dei confini ispettoriali*».

Occorre restituire alla professione religiosa salesiana la sua tendenziale universalità, che le dà come destinatario il mondo, non la semplice ispettoria.

Uscire dalla ispettoria sembra una «superobbedienza», riservata a pochi (sfortunati?) «eletti». Restare nella propria ispettoria è quasi diventato un diritto, del quale si chiede conto al superiore di turno.

E ciò risulta paradossale in tempi in cui la mobilità si è fatta così vasta e generalizzata, anche in enti, aziende, imprese a dimensione assai più ridotta che quella della congregazione.

Intendiamoci, la dimensione ispettoriale è essenziale ed ineludibile (oltretutto, per motivi canonici), ma non fino al punto da rendere meno significativo il voto di obbedienza e la dedizione alla missione salesiana.

Una certa «mobilità interispettoriale», dunque, è garanzia di

crescita per la congregazione e per i singoli confratelli e condizione di efficacia per la CISI.

«Le ferrovie hanno fatto santi i religiosi: si estenda il voto di obbedienza almeno all'Italia una e unita», scriveva recentemente un confratello, in occasione della consultazione per la nomina del suo ispettore.

Proposta

Mi sembra necessario — per l'agibilità della CISI — che, almeno una volta all'anno e solitamente nella Presidenza CISI di maggio, il Regionale possa presiedere «come Delegato del RM» (quindi con autorità deliberativa piena), salvo il diritto di ogni Ispettore di ricorrere al RM, nel caso lo ritenga necessario od opportuno.

Motivazione

Sembra l'unica soluzione, per permettere la scelta di personale adatto per i servizi nazionali e per scegliere linee di azione comune, su cui è necessario convergere.

B) LA CARENZA DI PERSONALE PER IL MANCATO RIDIMENSIONAMENTO

La progettualità, sia a livello ispettoriale che nazionale, trova un ostacolo insormontabile nel ritardo del ridimensionamento (ma in vista della significatività, come ama dire il RM), a livello ispettoriale.

Occorre ripensare i significati della parola, che potremmo così esemplificare:

— «cambiare dimensione in direzione di una riduzione, mantenendo la 'forma' del progetto», o, se preferiamo;

— «perdere qualcosa in quantità per guadagnare in qualità», e «impedire una decadenza qualitativa al di sotto di un certo livello», riducendo le presenze, per qualificarle, o anche;

— «mantenere vive le opere apostoliche, consegnandone ad altri la gestione», oppure;

— «liberare gli ispettori dal vincolo della necessità per restituire ad essi la libertà della progettualità», o, ancora;

— «avere il coraggio di rinunciare a semplici 'presenze', per poter elaborare 'presenze più significative'», o;

— creare occasioni di «mobilità», per confratelli che, a volte, per la natura dell'opera e della propria professionalità sono assegnati «a vita» ad una casa.

— trovare vie di uscita al rischio ricorrente che alcuni confratelli diventino piuttosto «guardiani di muri», che intrepidi «missionari dei giovani», pronti alla necessaria «mobilità», pur di raggiungerli.

Tutte queste «perifrasi» hanno lo scopo di farci comprendere «il valore» (= LA SIGNIFICATIVITÀ), che è il «nocciolo buono» di quel frutto asprigno, che è il «ridimensionamento».

Attualmente, la nostra condizione somiglia a quella della Banca d'Italia nel settembre 1992: essa, dopo aver «bruciato» inutilmente decine di migliaia di miliardi di lire, è stata costretta a «svalutare». Così potrebbe succedere a noi che, incapaci di ridimensionare progettualmente e gradualmente, corriamo il rischio di bruciare oggi risorse preziose (= confratelli, specie giovani), col pericolo, domani, di dover «ridimensionare a precipizio», per la diffusa «svalutazione» delle case (a volte, mi domando se l'attuale crisi vocazionale della nostra Regione non derivi, almeno in parte, anche da una «dequalificazione» della nostra presenza, dovuta a motivi strutturali...).

Non ci sarà vera progettualità, nè ispettoriale nè nazionale, senza disponibilità di personale; e non ci sarà una sufficiente disponibilità di personale, senza un qualche ridimensionamento (che non sia solo «indotto» dalle circostanze, ma positivamente «voluto e progettato», in vista del maggior bene della ispettoria).

Anche le «invocazioni», che giungono al Rettor Maggiore dall'Est (da Bulgaria e Romania ad esempio, ultimamente), così come le indicazioni dei Vescovi per una specifica attenzione al meridione d'Italia non potranno trovare ascolto, se non ci sarà un cambiamento di mentalità.

Tale «conversione mentale e progettuale» comporterebbe:

a) l'allargamento di orizzonte di ciascun consiglio ispettoriale (e dei capitoli ispettoriali e delle comunità) che deve cominciare a sen-

tirsi responsabile anche dell'Italia e dell'Europa (così come già si sente del « mondo », attraverso la generosità missionaria);

b) il superamento dello « scandalo », quando si tratti di diminuire qualche presenza in luoghi « salesianamente privilegiati » (per motivi storici ed ecclesiali facilmente intuibili), per piantare presenze in luoghi « salesianamente abbandonati »;

c) la comprensione del processo in atto, in Italia, della « ristrutturazione delle ispettorie », che potrebbe (e dovrebbe!) condurre al « sacrificio » di qualche presenza « italiana » (o del Nord), per donare qualche « nuova presenza » all'Europa dell'Est (o al Sud);

d) l'assunzione di un atteggiamento nuovo, conseguente al cambiamento strutturale della Congregazione in Italia, per cui la « ricollocazione delle opere » (a livello intra ed extra ispettoriale), in base ai cangianti criteri di significatività, diventa un « processo permanente » assai più incisivo di quanto sia stato fino ad oggi.

Ridimensionamento è parola amara, perché, almeno in parte, si tratta di una ritirata. Ma si vorrebbe fare una « ritirata strategica », che permetta una nuova avanzata (anche su altre frontiere), anziché una « ritirata disastrosa », che ci lasci in ginocchio.

E non si può presumere che si ripeta il « miracolo » dell'ultimo ventennio (1970-1990), nel quale, nonostante i moniti di ridimensionamento, la presenza salesiana italiana ha continuato ad espandersi.

Ciò è stato possibile grazie ad alcuni fattori, che, purtroppo, non si possono ripetere:

a) il prelievo di confratelli dalle scuole, in cui erano presenti in percentuale elevata;

b) l'immissione di laici al loro posto;

c) la presenza di « giovani confratelli » appartenenti alle leve precedenti la crisi degli anni '70.

Ora, al contrario, stiamo « raschiando il fondo del barile »: le vocazioni sono « contate », l'immissione di laici ai limiti di guardia (e la loro formazione in serio ritardo), i nuovi confratelli ancor più « contati » delle nuove vocazioni.

Mi sto domandando, mentre scrivo, se sono pessimista. Mi pare di no. Ma sto riflettendo a quanto trovo nelle ispettorie; alla eccessiva timidezza in fatto di ridimensionamento; al senso di « oppres-

sione» vissuto dai confratelli, che si sentono sempre più impari rispetto ai compiti assegnati; a qualche «levata di scudi», qua e là, durante i recenti capitoli ispettoriali.

Proposta

Ogni ispezione elabori un P.O.I., come lo chiamano in Sicilia (= piano operativo ispettoriale), che preveda:

- * da una parte, le opere/iniziativa da
 - aprire (specie sulle «nuove frontiere»)
 - «privilegiare» o potenziare
 - mantenere o stabilizzare
 - chiudere o ridurre;

* dall'altra, il numero presuntivo dei confratelli disponibili all'interno del decennio della «fase formativa» che va dal noviziato alla teologia ed al postitirocinio (calcolato, se si vuole, facendo largo spazio alla speranza...).

In base a tale piano, sarebbe più facile anche per il Consiglio Generale prendere in considerazione le proposte di apertura e di chiusura, presentate dalle singole ispezioni.

Motivazione

Ciò stimolerebbe ogni ispezione ad una autentica «progettualità», evitando soluzioni ed iniziative improvvisate, permettendo al Consiglio Generale di inserirvisi in modo significativo.

C) LA CONDIZIONE DEL «REGIONALE» DELL'ITALIA E MOR

Nel consigliere regionale viene posto un «mucchio» di attese, ma egli dispone solo di un «pizzico» di possibilità. Questo perché, egli è, in sostanza, un «visitatore straordinario», al quale si chiede, come compito supplementare, di coordinare la CISI e di seguire l'andamento della regione, che — almeno a livello di organismi ed iniziative di animazione — è, di gran lunga, la più complessa del mondo salesiano, oltre ad essere, fino ad oggi, la più numerosa.

Dopo cinque visite straordinarie (ICE, IRO, IAD, ILE, ISI) e due anni di esperienza, avendo anche presente la esperienza dei miei

predecessori, osservo che al «regionale» risulta impossibile conciliare dignitosamente:

- due visite straordinarie ogni anno, come programmato;
- i quattro mesi circa di CG;
- la Presidenza CISI che comporterebbe l'animazione della regione Italia, che si fa sempre più complessa, con bisogni di presenza, coordinamento, mediazione ecc.

Per fare la Visita Straordinaria, al regionale si rende necessario:

- bloccarsi all'interno della ispettoria visitata;
- annullare quasi tutti gli impegni in altre ispettorie della regione (gli unici impegni che si possono accettare sono quelli che cadono durante il week-end del «plenum» del CG, per es., per quest'anno: gennaio, giugno, luglio);
- rinunciare alla presenza agli incontri nazionali di formazione, progettazione ecc. (eccettuati i quattro incontri della assemblea e della presidenza CISI); è vero che ci sono gli Ispettori «delegati CISI», ma il regionale è anche Presidente del settore PG.

E poi... i confratelli «visitati» si lamentano (e non del tutto a torto!) della scarsità del tempo ad essi dedicato... Ora, si apre una stagione di ristrutturazione dentro la CISI, (per il Piemonte, e, forse, ILE, IAD, IME, IVO/IVE.) che comporterebbe qualche presenza del regionale, che non potrà avere luogo.

Proposta

A — *Perdurando* R. 104:

il Consiglio Generale potrebbe darsi, nel rispetto delle Costituzioni, un «REGOLAMENTO DELLE VS» che preveda:

- a) ogni sei anni la VS, a norma delle Costituzioni;
- b) ogni dodici anni la VS, a norma delle Costituzioni, fatta da un membro del CG (il che vuol dire che una ispettoria, in dodici anni, avrà, come Delegato del RM, una volta un membro del consiglio, una volta «un delegato esterno al consiglio»). Un tale orientamento potrebbe passare da un sessennio all'altro, nel caso fosse ritenuto opportuno...

Un'altra ipotesi potrebbe prendere in considerazione un «modo diverso» di fare le visite straordinarie, dedicando meno tempo ai

« colloqui » personali e più tempo ad incontri per comunità, organismi, associazioni, regioni ecc.

B — *Cambiando* R. 104:

Si potrebbero prevedere (e ciò va fatto dal CG, sollecitato dai CI) le visite straordinarie affidate al RM ogni dodici anni, anziché ogni sessennio: è una proposta che allentando il « ritmo », potrebbe agevolare una più distesa animazione delle « regioni ».

Motivazione

Ciò permetterebbe di dedicare un tempo sufficiente all'animazione della Regione: muovendosi, partecipando, convocando, incontrando... Sarebbero rispettati lettera e spirito delle Costituzioni. Salvo eccezioni (sempre possibili), sembrerebbe una animazione sufficiente; in ogni caso, si recupererebbe a livello « regionale » la animazione perduta a livello ispettoriale.

Proposte alternative

Se la proposta precedente non risultasse praticabile, non restano che due strade da percorrere, in vista di maggiore efficienza CISI:

a) quella dell'allargamento concreto e riconosciuto delle competenze del Segretario CISI;

b) quella — non priva di difficoltà, a causa del numero degli impegni — della creazione e del potenziamento del « ruolo » del Vicepresidente CISI (attualmente inesistente, ma già sperimentato in passato, con scarsi risultati) che dovrebbe essere uno degli ispettori, eletto a maggioranza dalla Presidenza CISI.

Il Rettor Maggiore non cessa di stimolare la presa d'atto e la crescita di coscienza del « livello nazionale CISI », per poter prendere decisioni conseguenti.

Ma sembra che, senza una qualche riforma « strutturale », la nostra « buona volontà » rischi, troppo spesso, di ridursi ad una semplice « velleità ».

E tutto ciò, senza disconoscere che, a livello ispettoriale, gli ispettori, coadiuvati dai loro consigli, lavorano bene e con frutto. È il caso di dire che, anche se l'Italia salesiana non si riduce alla CISI, tuttavia la CISI è chiamata a darsi strumenti nuovi, per « nuovi

compiti», cui è chiamata, in tempi nei quali la «visione di insieme» (tradotta in «decisioni» conseguenti) appare, a tutti i livelli, condizione necessaria, per progettare efficacemente il futuro del carisma di don Bosco, nella nazione che l'ha visto nascere e che l'ha donato al resto del mondo...

Nota bene in vista dei lavori di gruppo

Per valutare appieno la vita ed il funzionamento della «Regione Italia» e trarne le necessarie conseguenze operative, abbiamo alzato lo sguardo su diversi orizzonti.

Analogamente, nell'approfondimento dei problemi a livello di gruppo, è inevitabile che si intersechino quattro livelli di riflessione, che possono essere presenti, ma vanno tenuti distinti:

a) elementi che competono al Capitolo generale: qui il confronto è possibile, ma deve mirare alla «sensibilizzazione» (dato che vari membri partecipanti alla VDI saranno presenti al CG24);

b) suggerimenti, che possono essere presentati al RM ed al Consiglio Generale;

c) proposte di deliberazioni che competono alla Presidenza e/o Assemblea CISI;

d) atteggiamenti, che toccano la progettazione affidata agli ispettori coadiuvati dai consigli ispettoriali: andranno tradotti in proposte conseguenti.

II. Sottolineature del tema e domande per i gruppi

SOTTOLINEATURE DEL TEMA di don JUAN VECCHI

1. Il livello nazionale si è venuto allargando per:

* le accresciute esigenze di coordinamento e animazione (cf aumento di settori... e collegamenti);

* le iniziative e opere di significato interispettoriale, (cf comunità di formazione, LDC, procura missionaria...);

* la collaborazione a raggio nazionale e per imprese missionarie (cf Albania, Madagascar...) in un momento di scarsità di forze.

2. La coscienza delle conseguenze pratiche di questo allargamento però non è cresciuta allo stesso ritmo: si accettano e si desiderano le iniziative, ma la corresponsabilità operativa è lenta (cf provvista di personale), anche se va riconosciuto che al momento opportuno scatta la generosità delle ispettorie. Dipende molto dall'autorità che le stimola.

3. Gli organismi di coordinamento e animazione a raggio nazionale hanno avuto uno sviluppo « sui generis »: sono nati in tempi diversi e continuano a crescere (cf collegamenti emarginazione, universitari) all'insegna delle urgenze o richieste, dei momenti creativi, delle iniziative di persone singole. Periodicamente la CISI rivede la loro organizzazione apprezzandone la ricchezza, riconoscendo l'accumulo, sovrapposizioni e interferenze, e domandandosi se non c'è altro modo meno complesso di gestire la medesima capacità animatrice.

4. Secondo le Costituzioni c'è un soggetto primario e principale di progettazione pastorale: è l'ispettoria. La regione e la conferenza hanno carattere sussidiario, di interrelazione, di animazione, di realizzazione di iniziative che non possono essere portate avanti dalle ispettorie.

Rimane dunque il problema di come coordinare questi due ambiti di progettazione in modo che non si disturbino con interferenze, duplicazioni, « invasioni », ma si potenzino vicendevolmente; di mo-

do che possano anche pensare ragionevolmente alla preparazione e impiego del proprio personale.

5. Non ci sono nei testi ufficiali molte indicazioni su come pensare i livelli nazionali, perché le realtà sono diverse. Vanno comunque presi in considerazione questi criteri:

a. La priorità dell'educazione alla fede (vertice o polo pastorale) che vige per i programmi e interventi educativi, vige anche per l'organizzazione di strutture di animazione (cf 240 e 245).

b. Gli aspetti particolari e funzionali saranno perciò organizzati in maniera convergente, integrata e organica.

c. Non è accettabile un coordinamento a compartimenti stagni e al settorialismo di animazione.

d. Il livello nazionale, essendo di supporto, animazione e coordinamento sussidiario non va appesantito con compiti che gli altri soggetti di progettazione (opera, ispettoria) possono e debbono assumere.

6. Pensare e progettare il livello interispettoriale, per se stessi e per il mondo (dimensione missionaria) è comunque un aspetto «nuovo» a cui non si è abituati e nel quale non tutto è chiaro. Questa visita di insieme è un'opportunità, in primo luogo, di informare sul livello nazionale al quale non sempre partecipano i membri dei consigli ispettoriali; è pure un'occasione per prendere coscienza della sua novità e delle sue possibilità, per indicare alcune priorità e le modalità pratiche di realizzarle.

DOMANDE PER I GRUPPI

1. Guardando al futuro della presenza salesiana in Italia, *quale area di impegno* (nuove presenze, collaborazioni con le chiese locali, solidarietà fra ispettorie ecc.) in vista della significatività, ti sembra opportuno indicare all'attenzione con urgenza:

- della CISI (per gli ambiti di sua competenza);
- dei Consigli Ispettoriali?
- Perché?

2. Quali sono le « opere e iniziative più significative », cui deve rispondere *più urgentemente* la Regione Italia, in maniera « solidale »:

- a livello nazionale,
- a livello missionario,
- a livello congregazionale?

Quali le « modalità » per rendere « operativa » tale solidarietà (ricorrenti richieste di « volontariato », convenzioni interispettoriali, « gemellaggi », delibere CISI, interventi del regionale, intervento del RM o del Vicario...).

3/6. Guardando al servizio di coordinamento e di animazione CISI:

— quale servizio di animazione ci si attende *dal* « *Consigliere Regionale* », tenuto conto della concreta situazione in cui si trova ad operare?

— quali *urgenze* hanno le ispettorie nei confronti della animazione e coordinamento CISI (che si esprime nei settori: Formazione, PG, Famiglia Salesiana, Comunicazione sociale, Missioni, Economia);

— in quale modo si può *promuovere una convergenza* che eviti la dispersione delle proposte e iniziative avanzate dal livello nazionale, rispettando la responsabilità e il cammino ispettoriale?

— c'è qualche « *disfunzione CISI* » che merita una « messa a punto »?

4. A livello salesiano, la « coscienza nazionale » si sta dimostrando una ricchezza. Come è vissuta:

- a livello di consiglio ispettoriale,
- a livello di delegati ispettoriali,
- a livello di comunità e di confratelli?
- In che modo agevolarne lo sviluppo?

5. La VISITA DI INSIEME è anche occasione di verifica e di dialogo col CG, in vista del suo compito di animazione delle ispettorie e delle regioni. Quali elementi possono accrescere la efficacia comunio-nale e progettuale: — *della VISITA DI INSIEME?*

— *della VISITA STRAORDINARIA?*

III. Comunicazioni sul lavoro dei gruppi

1° Gruppo - Quali aree di impegno per il futuro

PREMESSE

* Quale futuro? Un futuro con quali forze? Obbedendo a delle necessità oppure operando delle scelte?

* Una difficoltà: conosciamo, in molti casi, solo la nostra Ispettorica di appartenenza, per cui risulta difficile paragonare, confrontare e quindi giungere a individuare e indicare «oggettive» priorità.

ALLA CISI: UNA MENTALITÀ/ATTEGGIAMENTO

La Cisi si collochi decisamente in una «visione» nazionale sia dell'analisi delle diverse realtà/presenze che nella progettazione/programmazione di interventi.

È questo un modo concreto e dovuto di vivere la «comunione» (espressione preferibile a quella di «solidarietà») e la condizione, che appare via via sempre più indispensabile, per mandare avanti tante cose: alcune Ispettorie potranno fare passi in avanti soltanto se aiutate.

Alla luce di questa indicazione si studino anche i modi pratici perché questo non sia un problema che si ripresenta periodicamente senza trovare risposte soddisfacenti.

ALLA CISI E AI CONSIGLI ISPETTORIALI

Si suggeriscono due aree di impegno:

1. Nuove povertà giovanili - scuola e formazione professionale

- ... diverse forme di disagio giovanile e di devianza: occorre
 - riconoscerle (dentro e fuori...),
 - accoglierle (non allontanarle),
 - rispondere (formaz. perman. come spazio di preparazione

per riuscire a « stare » con questi ragazzi) attraverso la valorizzazione e il potenziamento della nostra presenza nella scuola-F.P. (« nuova frontiera ») come spazio di autentica prevenzione.

N.B. In particolare l'attenzione alla F.P.

- * risponde ai bisogni dei giovani più poveri e a rischio;
- * mantiene e sviluppa capacità professionali per allargare anche in futuro il cerchio della solidarietà missionaria;
- * favorisce e mostra meglio la figura del salesiano coadiutore.

2. *Pastorale vocazionale*

- come ottica con la quale pensare/progettare il futuro,
- con scelte specifiche forti e significative (a tutto campo),
- attivando forme di collaborazione tra le Ispettorie.

ALTRI SUGGERIMENTI EMERSI

- collaborazione fra religiosi,
- collaborazione con le chiese locali (PG, ...),
- giovani « adulti »,
- ridimensionamento « fino in fondo » delle Ispettorie,
- N.E. attraverso la Com. Soc. (anche con altri religiosi),
- indicazioni precise da parte Cisi sulla Form Perm. di SDB,
- ridurre all'essenziale il coordinamento naz. Cisi,
- individuare qualche spazio di decisione (definendolo) in più per il Superiore Regionale e promuovere più decisamente una mentalità di « mobilità ».

2° Gruppo - Opere e iniziative più significative... più urgenti

1. A LIVELLO NAZIONALE

Sono individuati tre ambiti che chiedono intervento urgente:

- a) L'area della FORMAZIONE: da sostenere e valorizzare. Non bastano confratelli bravi. Occorre REIMPEGNARE LE ISPET-

TORIE perché confratelli giovani possano accedere a titoli qualificanti un loro futuro impegno nelle case deputate alla formazione.

Nella scelta della nuova frontiera SCUOLA siano individuate Scuole Superiori da sostenere e con la mobilità di confratelli titolati provenienti da tutto il territorio nazionale.

b) L'area della COMUNICAZIONE-EDIZIONE:

— sostenere l'ISCOS come istituto qualificato per la preparazione;

— aprirsi alle nuove forme di comunicazione potenziando forme editoriali con nuova modalità tecnologica in aree specifiche di nuova evangelizzazione ed educazione;

— decidersi per una presenza coraggiosa e puntuale da parte del Regionale e della CISI nel far sentire la propria voce che valuti, interpreti, denunci situazioni significative del mondo giovanile: decidersi per una presenza di formazione ed informazione sul territorio.

c) L'area della SOLIDARIETÀ NAZIONALE:

Va ripreso con coraggio e decisione l'impegno annunciato verso il meridione, con indicazione preferenziale per aree più a rischio della Calabria. Sia proposta la formula della collaborazione mediante gemellaggio.

2. A LIVELLO MISSIONARIO

La solidarietà va coniugata con la prudenza per non sguarnire e indebolire la comunità ispettoriale di partenza.

a) Si portino a compimento gli impegni assunti in Africa. Si perfezioni, secondo il dettato capitolare, l'autonomia della presenza salesiana. Si pensi al proseguo valorizzando il coinvolgimento di componenti di tutta la Famiglia Salesiana e con intese e convenzioni con realtà salesiane più giovani (ad es.: Polonia).

b) Verso l'Est europeo (Albania e Russia).

Si sostengano le iniziative come sono state avviate. Nella impossibilità di nuovi invii, si favorisca la presenza in Italia di giovani vocazioni da accompagnare e maturare. Saranno punti forza di presenza nei loro paesi.

3° e 6° Gruppo - Regionale e coordinamento CISI

1. *Quale servizio di animazione si attende dal «Consigliere Regionale», tenuto conto della concreta situazione in cui si trova ad operare?*

Il gruppo ha risposto indirettamente a questo quesito prendendo in esame l'attuale struttura di animazione della CISI a livello nazionale. Emerse quanto segue:

— NECESSITÀ DI UNA SEMPLIFICAZIONE della struttura degli attuali uffici di animazione e coordinamento.

— Per questo si desidera che il coordinamento ufficiale, con personale apposito e adeguate strutture riguardi solo la FORMAZIONE (iniziale e permanente) e la PASTORALE GIOVANILE (come coordinamento generale...).

— Gli altri settori abbiano il loro Centro di Animazione nelle Ispettorie incaricate di un settore specifico.

Una struttura snella sgraverebbe il Regionale dal difficile reperimento del personale necessario ai numerosi uffici di animazione e decentrerebbe con più corvinzione i settori di animazione alle ispettorie che ne risultano incaricate.

2. *Quali urgenze hanno le ispettorie nei confronti dell'animazione e coordinamento CISI...?*

Una prima urgenza riguarda la SCUOLA soprattutto in relazione a quello che è il cammino del Progetto Nazionale; in secondo luogo per la necessaria chiarificazione dei rapporti con le associazioni FIDAE E AGIDAE; in terzo luogo per l'eventuale proseguo del cammino verso il CNOS-SCUOLA.

Una seconda urgenza riguarda il PIANO FORMAZIONE LAICI: dato il sempre crescente numero dei collaboratori laici che lavorano nelle nostre opere.

Una terza urgenza viene ravvisata nella necessità di un maggior COORDINAMENTO TRA CISI E CNOS, al fine di evitare di camminare su binari paralleli. In tale senso emergono due proposte. Prima: che il Regionale sia, se giuridicamente la cosa è possibile,

Presidente dell'Ente CNOS (Gruppo 6). Seconda: il ruolo sia riservato al Segretario CISI (Gruppo 3).

3. *C'è qualche disfunzione CISI che merita una messa a punto?*

Viene segnalata soprattutto la difficoltà a prendere decisioni operative, per il gran numero di problemi che la CISI deve affrontare in poche riunioni all'anno (4) e la ricaduta degli stessi sul Regionale, già occupato da altri compiti...

Si propone di dare vita ad una GIUNTA OPERATIVA (ad es.: due Ispettori più il Segretario CISI che possa sbrogliare parte dei problemi...).

4° Gruppo - Coscienza naz.: come è vissuta e come aumentarla

PREMESSA

Ci siamo chiesti, innanzitutto che cosa sia: un sentire? una preoccupazione? una partecipazione? un agire? un dare «soldi»? un dare confratelli? ...

Tante volte emerge ... quando nasce la necessità di qualcosa e si invoca da tutti gli altri che rispondano.

Sappiamo che è una mentalità, un atteggiamento nel confratello che sa di appartenere alla Chiesa, alla Congregazione e fa suo ogni problema e preoccupazione.

Anche se rimane attaccato al suo guscio, ma sa di realizzare un progetto grande, pensato, accettato e condiviso, il confratello matura una coscienza ispettoriale e nazionale.

C'è già una coscienza di fatto, in tanti settori, di agire non da soli, ma a livello nazionale (economia, PG, scuola e cfp, parrocchie...): si tratta solo di rendersi più consapevoli e disponibili con atteggiamento religioso di senso di appartenenza.

COME È VISSUTA

— A livello di delegati: è la categoria più consapevole e facilitata perché i numerosi incontri nazionali rendono possibile la cir-

colazione di idee, la conoscenza reciproca, lo scambio di esperienze, la consapevolezza che in tanti settori si agisce su programmi nazionali.

— A livello di Consiglio Ispettoriale: è più difficile, perché i problemi da risolvere sono principalmente limitati all'Ispettorìa. Possiamo dire che non esiste ancora una vera mentalità nazionale: se c'è è più a livello di eccezione che di convinzione. Dal Cap. Gen. del 66 si è operato il decentramento e come conseguenza negativa (in mezzo alle positive) c'è la tendenza a chiudersi sui problemi concreti dell'Ispettorìa. Però l'esaminare i documenti del Centro e la necessità di mediarne a livello operativo le indicazioni aiutano a convergere e a maturare.

— A livello comunitario: purtroppo è ancora debole e in alcuni casi è già lodevole l'esistenza della coscienza ispettoriale. Molti confratelli sono portati a identificarsi con l'opera stessa.

IN CHE MODO AGEVOLARNE LO SVILUPPO

— Per i Consigli isp.: far condividere esigenze e pareri, e poi sollecitare a prendere decisioni;

— Per i Delegati: aumentare la consapevolezza che non sono solo cinghie di trasmissione, ma compartecipi nella ricerca e nelle scelte operative.

— Per i Confratelli: aumentare il senso di appartenenza alla Congregazione mediante una maggior comunicazione e informazione circolazione di esperienze, incontri di settori interispettoriali, ritiri interispettoriali, corsi di aggiornamento.

NB. Rischio di burocratizzazione centralizzata.

La struttura organizzativa CISI rischia di perdere efficacia a livello di animazione a motivo della settorializzazione e scarso coordinamento. Si auspica una organizzazione diversa per un fecondo scambio tra centro e periferia senza moltiplicare eccessivamente incontri, strumenti... Una maggiore flessibilità e interazione migliorerebbe il coordinamento, valorizzerebbe meglio le risorse e aumenterebbe il senso di appartenenza.

5° Gruppo - Costruire la comunità salesiana nazionale

A - VISITA D'INSIEME

1. Perché la VDI sia efficace è necessario prepararla di più nei singoli consigli ispettoriali, concordare che cosa è urgente, che cosa fa problema, quali sono le attese.

2. La preparazione e l'assimilazione dei contenuti sono spesso impediti dai concomitanti capitoli generale e ispettoriale.

3. Deve essere fortemente finalizzata ad una apertura nazionale dei Consigli Ispettoriali per evitare chiusure preconcepite, incapacità di ridimensionamento, resistenze a proposte di più ampio respiro. Dovrebbe suggerire precisi orientamenti operativi.

4. In questa visita c'è stato un notevole positivo passo in avanti rispetto alla precedente: maggiore possibilità di scambio, i problemi sono stati ridotti a tre soli... Sarebbe stato forse più utile proporre esperienze concrete (es. sulla gestione concreta della giornata della comunità).

5. Sono mancati i referenti diretti della formazione.

6. Sarebbe opportuno dare più spazio in assemblea alle relazioni dei lavori di gruppo e assegnare ai gruppi argomenti più precisi e operativi.

7. Sarebbe utile far precedere la VDI da un'analisi ispettoriale sui vari settori del lavoro salesiano. Es.: la relazione del regionale sarebbe stata preferibile all'inizio.

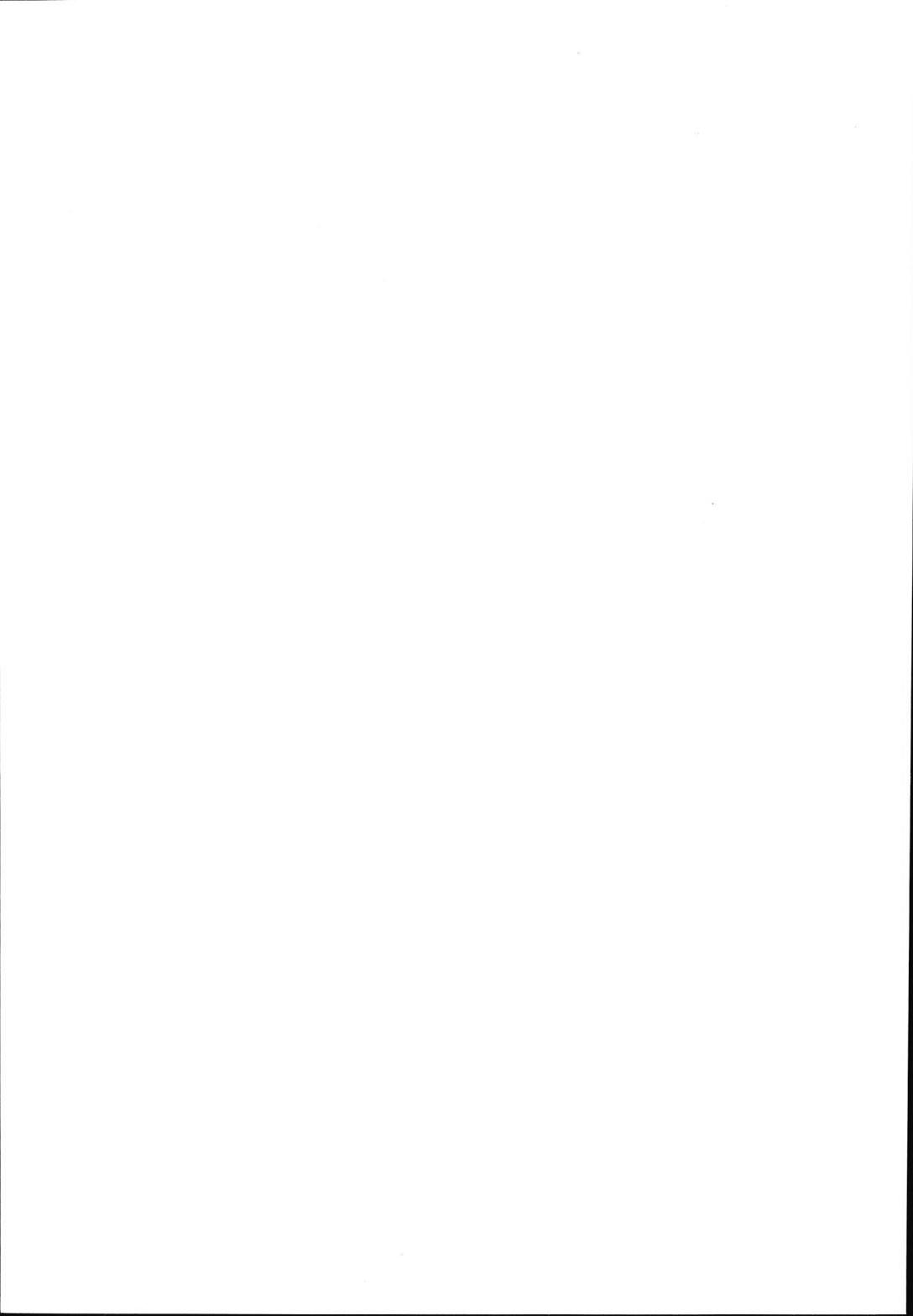
B - VISITA STRAORDINARIA

1. Deve essere effettuata da un visitatore che disponga di un tempo adeguato.

2. Deve essere occasione per i confratelli per parlare con il superiore, per la verifica e il giudizio sulla significatività dei vari settori dell'opera. Il gruppo 4 suggerisce di dare meno spazio ai confratelli e più attenzione ai settori.

3. La relazione finale deve tener conto delle reazioni delle precedenti visite ispettoriali per non screditare i giudizi dell'ispettore.

4. Deve risultare un richiamo forte al carisma e all'appartenenza alla Congregazione. Perciò dev'essere debitamente preparata dalle case e fatta sentire anche attraverso la preghiera, come momento di grazia.



Prospettive conclusive

CONCLUSIONI SULLA VISITA D'INSIEME DEL RETTOR MAGGIORE E DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO GENERALE

Siamo dunque arrivati alla conclusione di questa Visita d'Insieme. Bisogna che io vi faccia le congratulazioni per il lavoro compiuto. Noi, i membri del Consiglio, ci siamo riuniti tutti i giorni, per sottolineare i vostri apporti, preparare le domande e condividere i problemi.

Nelle conclusioni, diciamo così ufficiali, sintetiche, che tra poco vi leggerò, non è contenuto evidentemente tutto il lavoro svolto. C'è tutta un'esperienza di comunione, che ognuno porta a casa, per quanto ha vissuto. Non solo un'esperienza di comunione, ma anche di approfondimento di temi e di proposte, che non tutti vengono assunti in queste conclusioni, ma che rimangono validi. Bisogna ricordare che la Visita d'Insieme è a favore di ogni Ispettorìa, una per una: quindi l'Ispettore con il suo Consiglio, deve fare, qui o in sede, qualche riunione per riflettere su questa Visita e comunicare o far percepire ai confratelli i suoi vantaggi, come anche la responsabilità che ognuno e ogni ispettorìa porta nella propria comunità per migliorarne l'azione. Si tratta della continuazione di un cammino intrapreso subito dopo il Capitolo Generale 23.

La Visita d'insieme, si fa, più o meno, alla metà del sessennio: ha come finalità centrale i prossimi tre anni. Ossia: la misura non è da una Visita d'Insieme ad un'altra, anche se è utile considerarla opportunamente. La misura sta al di dentro del sessennio dall'ultimo Capitolo Generale, poiché non sappiamo ancora quale ne sarà il tema e che cosa proporrà alle Ispettorie. Quindi, sono conclusioni da

attuare nel cammino già iniziato, che ha come prospettiva tre anni di impegno.

Nella scelta abbiamo sottolineato quelli che ci sembrano i punti più incisivi, così da proporre un orientamento all'animazione senza togliere nulla all'iniziativa delle ispettorie. Concentrando però l'attenzione sulla conclusione della visita, esse assumono un'importanza proprio per sottolineare la significatività del processo di questi anni e anche la proiezione dei propositi su aspetti che rendono più significativo il carisma di Don Bosco.

Siamo contenti di concludere i lavori, questi interscambi di responsabilità, in un giorno dedicato alla Madonna, alla quale affidiamo le nostre fatiche e soprattutto i propositi con cui, andando a casa, intendiamo lavorare per continuare l'applicazione del CG23.

Vi leggo allora le conclusioni: sono fatte con un pò di premura e senza gli artisti della lingua; però basta che capiate. Le conclusioni si articolano in tre parti: «la Formazione», «l'Animazione pastorale», «la Dimensione Salesiana Nazionale».

I. La formazione continua del salesiano nella comunità impegnata ad educare i giovani alla fede

L'impegno prioritario per la formazione e qualificazione continua dei confratelli è un'esigenza, che scaturisce dalla nostra vocazione di educare i giovani alla fede e coinvolge tutta la vita del salesiano (CG23 223).

La risposta agli orientamenti capitolari, già positivamente intrapresa dalle ispettorie, comporta il superare un concetto riduttivo di formazione permanente, l'animare secondo un progetto unitario e organico, il puntare sulla comunità locale e sull'esperienza quotidiana, e il mettere al centro la persona del salesiano.

1. PIANO ORGANICO ISPETTORIALE E PROGRAMMAZIONE ANNUALE

Per favorire un processo di animazione concreto e incisivo non solo vi sia un *piano organico ispettoriale di FP* ma sia esplicitato in

una *programmazione annuale*, che proponga obiettivi centrali unificanti, indichi contenuti e metodologie, offra sussidi, attenta alle dimensioni della vita salesiana, tenendo conto delle diverse situazioni delle persone e delle comunità.

È necessario per questo un adeguato funzionamento della CIF in collaborazione con gli altri organismi ispettoriali di animazione.

2. LA COMUNITÀ LOCALE

Perché la *comunità locale* possa crescere come luogo e soggetto di FP si dia priorità ai seguenti elementi:

— l'esperienza quotidiana di condivisione di vita, di celebrazione della fede, di comunicazione fraterna, di confronto e corresponsabilità pastorale;

— il servizio del direttore, animatore dell'esperienza formativa di ogni confratello (« colloquio ») e della comunità, che offre stimoli e contenuti, coinvolge i confratelli facilitando la partecipazione e la comunicazione tra tutti;

— la cura della « giornata della comunità », preparata, animata e vissuta come momento significativo di comunicazione fraterna ed espressione forte del comune impegno di formazione.

3. IL DIRETTORE

Affinché il direttore possa essere animatore del cammino formativo di una comunità di confratelli adulti, sono necessarie particolari iniziative di preparazione, accompagnamento e rinnovamento del suo ministero.

4. LA FORMAZIONE INIZIALE

Per quanto riguarda la *formazione iniziale*:

4.1 Durante tutto l'arco della formazione iniziale ci si proponga come uno degli obiettivi fondamentali quello di formare ad una

mentalità e ad un *atteggiamento di formazione permanente*, favorendo un dinamismo interiore ed una pedagogia di vita, alimentati dalla preghiera, dallo studio, dal confronto apostolico, sostenuti e verificati nell'esperienza dell'accompagnamento personale.

Una particolare attenzione deve essere rivolta, in questa prospettiva, alla tappa del tirocinio.

4.2 Costituiscono speciale impegno a livello di formazione iniziale:

— la strutturazione del periodo di *preparazione immediata al noviziato*, in accordo con le indicazioni della FSDB e in risposta alle esigenze formative;

— il ripensare e riprogrammare il *post-tirocinio* per salesiani coadiutori;

— la cura per una seria e riconosciuta qualificazione dei giovani confratelli negli studi ecclesiastici e civili.

5. IL COORDINAMENTO CISI-FORMAZIONE

Il *settore CISI-formazione*, accanto al servizio di animazione e di coordinamento della formazione iniziale, svolto con continuità e incisività, potenzi il servizio di FP a livello nazionale, operando in dialogo con gli altri settori e sottolineando la dimensione formativa del loro intervento.

II. Animazione pastorale delle ispettorie

La pastorale giovanile in questo sessennio si concentra sull'« educazione alla fede dei giovani » (cf. CG23), come contenuti, come accentuazione delle attività, come scelte da fare, tutto si colloca in questo ambito. Per questo il salesiano e la comunità mette al centro della vita i giovani, e li accompagna nel cammino di fede. Il salesiano stesso ha bisogno di convivere con i giovani, e le comunità devono organizzarsi in modo tale da facilitare questo.

1. LA COMUNITÀ EDUCATIVO-PASTORALE E IL COINVOLGIMENTO DEI LAICI

— La comunità educativo pastorale, soggetto di tutte le opere, è chiamata a realizzare un progetto elaborato da sdb e laici insieme. Elaborando e attuando gli itinerari dell'educazione alla fede, la comunità ed. diventa scuola di fede per educatori e giovani.

— La formazione dei laici, con lo scopo di condividere la stessa missione in corresponsabilità, si svolge a livello ispettoriale e locale, in modo programmato e condiviso, e fa parte del ritmo quotidiano della comunità educativa, realizzando il PEPS.

2. LA PASTORALE VOCAZIONALE COME ESPRESSIONE DI UNA PG MATURA

— La presenza salesiana nel suo insieme, opera, comunità religiosa e comunità educativa esprime una linea e un impegno vocazionale. La proposta vocazionale perciò coinvolge tutti, sdb e laici. A livello ispettoriale, all'interno dell'équipe di pastorale, si programmano e si coordinano le iniziative. A livello nazionale si è avviato e si intende potenziare il coordinamento. La CISI ha contribuito alla riflessione in vista del sinodo '94 con «Educare i Giovani alla Vita Religiosa».

— Le ispettorie, le comunità e i singoli si impegnano:

1. a dare forza alla proposta, per tutti i ragazzi e giovani: esercizi, formazione, volontariato, spirito missionario...

2. a creare un ambiente fecondo, testimoniando e coinvolgendo i giovani: ogni comunità sia proposta vocazionale,

3. al dialogo con i giovani, per condurli a Cristo, alla fede, alla vocazione: «alla sorgente di ogni vocazione religiosa c'è un religioso».

— La preghiera comunitaria «con» i giovani, come comunicazione di spiritualità.

3. L'ANIMAZIONE PASTORALE IN ISPETTORIA

Responsabilità: Ispettore con consiglio, delegato con équipe.

— Attenzione alla realtà giovanile e alle urgenze pastorali, principalmente a giovani «in difficoltà». Il CG23 chiede «qualche pre-

senza 'segno' del nostro andare verso i giovani più lontani» (CG23 230), anche attraverso uno stile di vita adeguato.

— Il delegato «qualificato», con l'équipe, garantisce la realizzazione del progetto ispettoriale e la proposta formativa di tutti i settori.

— Alcune «frontiere nuove»: il MGS, i giovani di età più alta (universitari, obiettori, volontari, gex, giovani coppie...), emarginati, comunicazione sociale...

III. La dimensione salesiana nazionale

La VDI è una occasione significativa per valutare il cammino delle Ispettorie CISI, nel loro insieme.

Appare molto consistente la ricchezza di iniziative, proposte, associazioni educative, di formazione, di riflessione pedagogica. Tutto questo conferma il perdurare della «missione storica» affidata alle ispettorie italiane, in ordine al carisma salesiano, anche se tale missione è oggi, di necessità, più legata alla «qualità», che non ai numeri, che appaiono ridotti rispetto a quelli di ieri.

In tal senso appaiono assai significativi: la varietà delle opere e dei cammini educativi, la diffusione della spiritualità salesiana e del MGS, il cammino di PG in comunione con le FMA, il serio impegno di formazione per i giovani salesiani ecc.

Al tempo stesso, la presenza salesiana in Italia continua ad essere legata al coraggio di scelte significative, alla flessibilità di opere e di strutture, alla disponibilità dei confratelli (pronti a rispondere alle chiamate della «missione salesiana», anche andando oltre i confini ispettoriali), all'impegno costante e metodico nell'area vocazionale.

In particolare:

1. La VDI ha confermato l'«apertura» ALLA EUROPA ED AL MONDO delle ispettorie CISI.

Essa si esprime in una forte proiezione missionaria, che ha avuto anche recentemente nuove iniziative; in confratelli messi al servizio della Congregazione nella Università Salesiana, nelle Comunità formative internazionali, nella Casa Generalizia; in una crescente attenzione alla dimensione europea, specialmente ai problemi dell'Est.

2. La VDI ha permesso di apprezzare, anche, la serena disponibilità ed apertura delle ispezioni CISI alla DIMENSIONE NAZIONALE.

Essa riceverà incoraggiamento da un maggiore coinvolgimento dei consigli ispettoriali sui problemi e sulle prospettive poste dal livello nazionale.

Troverà credibilità nella sua capacità di tradursi in forme di «comunione e solidarietà», che siano «segni leggibili» e permanenti dell'impegno comune. TRE AREE meritano attenzione:

— la solidarietà col mezzogiorno di Italia, da realizzarsi in forme nuove;

— la presa di coscienza ed il coordinamento del potenziale di «Comunicazione sociale» (Riviste Salesiane, Radio, BS, Editrici...) disponibile a livello nazionale;

— il proseguimento dello sforzo in atto nella CISI, in riferimento a scuole e cfp, per dare ad esse capacità di incidenza educativa attraverso un rinnovato sforzo culturale, pedagogico e didattico; rappresentanza ed efficacia a livello nazionale; apertura ai ragazzi più poveri ed un servizio educativo adeguato alla loro condizione.

3. A livello di «ANIMAZIONE ED ORGANIZZAZIONE NAZIONALE CISI»: emerge, dalla VDI, un bisogno di semplificazione dei settori, di unificazione della conduzione, di economia degli incontri.

Nel fare questo si tenga presente che «l'educazione dei giovani alla fede» e il riferimento alla responsabilità ed alle direttive della competente autorità religiosa salesiana (a livello ispettoriale e nazionale) restano i criteri in base ai quali procedere ad un ripensamento della struttura della animazione nazionale.

Con tutte queste indicazioni conclusive, i Superiori di altri Istituti religiosi potrebbero credere che noi, o voi, siamo dei fenomeni. Tutto quanto è molto bello, molto esigente, abbastanza ampio, anche se noi abbiamo scelto le cose, diciamo così, sinteticamente più significative. Esse però rappresentano certamente il lavoro svolto in queste giornate. Dunque, le congratulazioni a voi per il lavoro e l'invito ai Consigli a studiarle e a cercare di metterle in pratica.

COMUNICATO SULLA VDI DELLA PRESIDENZA CISI

Al termine della Visita d'insieme (7-11 febbraio 93) si tiene la Presidenza Cisi per operare scelte prioritarie tra le conclusioni e trarne le conseguenze.

Dopo una sostanziale valutazione positiva sulla Visita (di cui verranno pubblicati gli atti), la presidenza Cisi assume in toto il documento conclusivo, presentato dal Rettor Maggiore, e passa poi a prenderne in esame le tre parti.

1. La formazione continua del SDB nella comunità

Si rilevano anzitutto talune sottolineature del CG23, che sollecitano ad applicare nella pratica la formazione continua.

Viene annotato in particolare l'indispensabilità di procedere con una concezione di formazione che sia integrale e organica (non ci si può limitare ad alcuni aspetti soltanto, pur importanti) e di creare mentalità di formazione continua sin dal noviziato.

Ci si sofferma soprattutto sulla necessità che il settore Formazione Cisi si interessi maggiormente della formazione continua e non solo di quella iniziale, sull'organicità degli interventi formativi nelle ispezioni, sulla traduzione concreta dei tanti documenti ecclesiali e salesiani al riguardo in programmi.

Al settore Formazione viene affidato il compito di esaminare attentamente il documento della VDI al fine di presentare alla Presidenza Cisi alcune proposte operative su elementi rilevanti.

In particolare vengano approfonditi i seguenti argomenti, con

l'invito a illuminare la Presidenza Cisi su possibili soluzioni, mediante un'apposita relazione, il più possibile completa:

- 1.1 il post-tirocinio per SDB coadiutori,
- 1.2 il piano di formazione per il prenoviziato,
- 1.3 la raccolta (dossier) delle direttive dei CI 92 e direttori.

2. Animazione pastorale delle ispettorie

Quanto all'animazione della PG, si tratta di continuare nel cammino intrapreso, non perdendo il passo di fronte a una decisa « educazione dei giovani alla fede », come piattaforma di base per una proposta e un accompagnamento vocazionali, che esprimano una prospettiva prioritaria d'azione pastorale.

In particolare si sollecita a tre attenzioni:

2.1 l'importanza del delegato PG e dell'équipe in ogni ispettoria (cf. documenti del Dicastero e della Cisi),

2.2 il rilancio di sensibilità verso l'emarginazione giovanile in senso completo (cf. Atti del convegno Cisi 91 sull'argomento),

2.3 la progettazione educativa della pastorale universitaria (cf. Convegno del dicastero PG 89) con un confronto nazionale.

3. La dimensione salesiana nazionale

La presidenza riprende in considerazione tre linee di crescita:

— far maturare la coscienza nazionale della comunione e solidarietà, che avrà però necessariamente tempi lunghi;

— tentare anche una certa politica di interventi, che dovrà tradursi in passi graduali e accettati, dal momento che manca uno strumento di governo nazionale;

— consultare con frequenza i consigli ispettoriali su questioni nazionali per coinvolgerli il più possibile nelle proposte Cisi.

Dopo aver discusso sulla necessità di una politica generale e al

contempo di giungere a interventi in tempi brevi circa la significatività delle presenze in Italia, e dopo aver preso coscienza di condividere situazioni difficili e di vivere un poco tutti nella precarietà di personale, si giunge a queste disposizioni.

3.1 Il personale delle case di formazione è una questione delicata, che merita tutta l'attenzione della Cisi: si programmi il più possibile la preparazione e l'avvicendamento del personale, specie se direttivo.

3.2 Nella Comunicazione sociale si richiede uno sforzo particolare di revisione dell'insieme e di rilancio di certe presenze a livello nazionale. Per cui si stabilisce di dedicare una giornata dell'Assemblea Cisi di novembre 93 all'argomento e si fa carico al settore di predisporre una relazione complessiva della situazione con indicazione di priorità e strategie operative.

3.3 Uno dei campi specifici da privilegiare a livello nazionale nell'emergenza scuola salesiana è la formazione professionale: si invita l'Ente Cnos, nella sua relazione annuale di luglio 93, a presentare una relazione dettagliata sulla situazione, indicando la quantità e qualità delle presenze, facendo emergere i problemi (personale, difficoltà politiche, incompatibilità regionali...) e prospettando possibili soluzioni sia a livello ispettoriale che nazionale (anche in forme inedite rispetto alle attuali).

3.4 La scelta di attenzione al Mezzogiorno si concentra in particolare sulla Calabria: il Consiglio ispettoriale IME progetta una presenza in Calabria proponendo tale impegno alla nuova CSP sotto forma di gemellaggio, e così la ISI si renda disponibile per contribuire ad una presenza a Reggio Calabria. Tali progetti di nuove presenze siano esposti alla Cisi del prossimo luglio.

Il Regionale invita anche a dedicare attenzione e solidarietà alla IAD, che necessita di due coadiutori per i CFP di Abruzzo.

**CONVERSAZIONE FAMILIARE
CON IL RETTOR MAGGIORE
DON EGIDIO VIGANÒ**

Bene! Mi hanno comunicato che questa conversazione è una maniera di interessarsi della nostra Congregazione e che potete rivolgermi delle domande anche di curiosità.

Io comincerei con un buon pensiero, perché vi si illumini la fantasia per qualche domanda.

Il buon pensiero è il seguente. Oggi, in onore della Madonna di Lourdes, è la «Giornata Mondiale degli Ammalati». Nella visita non abbiamo mai parlato degli ammalati, però in Congregazione ve ne sono parecchi, anche numerosi anziani. Secondo Don Bosco, l'ammalato era come un parafulmine per una casa. Dobbiamo saper animare e anche apprezzare la presenza degli ammalati, perché la sofferenza è il mezzo più efficace di redenzione. E se la Spiritualità nostra riesce a dare un senso di solidarietà e di carità, e di missione salesiana all'anzianità e alla malattia, svolge un'azione molto positiva; forse molto più importante di certi attivisti, che fanno di tutto, ma che non approfondiscono il senso della grazia. L'Ispettore, se ogni tanto si rilegge quella bella lettera di Giovanni Paolo II, «Salvifici Doloris», trova idee da poter comunicare. A me è servita sempre, quando mi è capitato di visitare le case dei nostri ammalati e ho rivolto loro un buon pensiero. Che poi non è solo un pensiero esortativo, ma ha il senso di valorizzare la loro presenza nella missione salesiana. Questo è il buon pensiero, che certamente gli anziani e gli ammalati gradiranno, perché si sentiranno parte attiva della missione salesiana, non solo con la pensione, ma soprattutto con la loro vita e sofferenza.

Eccomi qui a disposizione, se si vuol rivolgermi qualche interrogativo, altrimenti posso cominciare io stesso con domande possibi-

li. Per esempio questa: « qual è la problematica principale nella Congregazione oggi? ».

Su questa domanda si può parlare moltissimo, ma mi limito a dire alcune cose che fanno cogliere la delicatezza del servizio mondiale. Il nodo è la comunione, che significa unità e identità: siamo presenti in tante culture, molto differenti, a volte con pregiudizi contro l'Occidente, contro Roma, o con poca conoscenza delle realtà. E allora si mettono in forse le Costituzioni, mettendo così in discussione l'identità. Di qui la necessità di far emergere gli elementi che costituiscono, in qualunque cultura, il carisma di Don Bosco, e che bisogna salvare ad ogni costo. C'è abbastanza fraternità tra noi, facilità di mettersi in comunione nei continenti, nelle differenti ispettorie. Non è però convivenza, perché se fosse convivenza, sarebbe più difficile: dove ci sono confratelli che provengono da differenti culture, la convivenza diventa dura. Il nazionalismo, che rappresenta oggi la piaga del rinnovamento sociale nella libertà, è profondamente radicato nel cuore di tutti. E allora ci troviamo di fronte a un servizio grande da svolgere per superare tale situazione.

Un altro interrogativo è il seguente: la vitalità della Congregazione va in su o in giù? La Congregazione non va in giù. Va in su?! Più o meno con tanti morti e purtroppo con tante uscite, soprattutto di confratelli con voti temporanei. Nonostante questo si rimane in quota: qualche decina in più e qualche volta un po' di meno. Ogni anno i novizi sono tra i cinquecento e i seicento, talvolta anche un po' di più. Però novizio non vuol dire chi fa la professione. E chi fa la professione temporanea, non significa colui che fa la professione perpetua. Allora esiste tutta una problematica, che anche voi sentite molto forte e non solo di tipo vocazionale, ma anche di perseveranza dei giovani confratelli e di come non far perdere loro l'entusiasmo per la vocazione.

Don Bosco aveva il problema dell'economia. Noi, grazie a Dio, non abbiamo questo problema, non nel senso che non ci preoccupiamo, ma la Provvidenza è grande e ci aiuta.

Il « Progetto Africa », ma tutto il « Progetto Missionario »! Nessuno ha fatto mai i calcoli (non so, forse Don Odorico!) di quanti soldi si sono spesi per tutte queste presenze. E sono milioni, milioni

e milioni di dollari! E come?! Anch'io mi domando: come?! Non c'è un debito. Ogni sei mesi diamo tutto quanto raccogliamo dalle procure e beneficenza: nei sei mesi seguenti ne arrivano altri. Evidentemente, se uno richiede una somma alta, la dimezziamo, magari anche un po' di meno di metà per rispetto agli altri, perché arrivi qualcosa a tutti. In questo la Congregazione si muove con una certa agilità e tranquillità, perché sarebbe terribile andare avanti facendo «puff, puff». Certo il futuro della Congregazione non sta semplicemente nell'organizzazione: Don Bosco era un organizzatore, a differenza di S. Francesco di Assisi. Questa capacità e santità manageriale, organizzativa, ci ha formati a una bella capacità di comunione e di unità, che è da difendere. Dobbiamo saper prevedere, programmare e organizzare, però anche essere aperti alla Provvidenza, come suggeritrice di cose nuove, non pensate dagli organizzatori.

Incominciamo con la collaborazione con la Chiesa. Sapete che sono più i vescovi salesiani che gli ispettori, e... non li abbiamo programmati. Basta una telefonata: c'è una bella notizia!... e sì, qual è?!... Tizio è nominato vescovo. Si può scrivere, protestare, ma... L'ultima è questa: il primo Ispettore nero, africano, lo hanno fatto vescovo, l'han consacrato il 31 gennaio 93. Don Bosco è certamente felice! Ecco, la Divina Provvidenza interviene a scombinare i nostri programmi. Chiama il Cardinale incaricato delle Chiese orientali e dice al Rettor Maggiore che c'è bisogno dei salesiani in Romania e in Bulgaria... per scuole professionali. Immaginarsi!? L'ho riferito alla CISI, agli ispettori italiani riuniti, ma tanto per dar loro una notizia, perché non è che..., però cerchiamo. Intanto per la Bulgaria, non so se per semplicità o generosità, il nuovo ispettore di Praga ha risposto: «A noi interessa!» «Bravo!»: ho esclamato io.

Poi ci sono i Missionari. Si è detto qui che il Rettor Maggiore non ha a sua disposizione nessun confratello da distribuire, eccetto gli ispettori che finiscono il mandato. Per fortuna quest'anno terminano in sette in Italia! Però ce ne sono sette, ma le richieste per questo sono quattordici! ma anche in questo si costata la conduzione da parte della Provvidenza. Nel Consiglio per il progetto Africa abbiamo detto: «Basta; rinforziamo dove siamo!». Eravamo presenti in trentatré paesi, ora sono trentacinque, o diventeranno trentasei. Per-

ché?! Perché mi chiama il Segretario di Stato e mi dice: nella Guinea è finita la rivoluzione, c'è un presidente molto aperto, vuole la libertà nella scuola, e desidera competenti. Il presidente è andato personalmente a parlare con il Papa; il Papa chiama il Segretario di Stato che ci convoca: i fratelli delle scuole cristiane, i salesiani, e poi non so chi altri... E allora chiedo una lettera di Sua Eminenza da presentare al Consiglio, data la nostra decisione. La leggo e chiedo: «Che regione assume la Guinea?» Un regionale risponde: «La nostra Regione!» «Bravo Don Velasco — dico io — e con l'America Latina!» Però lui è diventato poi Vescovo. Intendo far cogliere insomma che ci sono vari interventi della Provvidenza, cui dobbiamo essere attenti.

Avete accennato anche alle parrocchie. Ma è il Concilio nella «Cristus Dominus», che invita a questo impegno: i religiosi preti, in caso di necessità della Chiesa, più in là del loro carisma, devono accettare parrocchie. Anche questa è una linea che ci viene dalla Provvidenza. Ma io mi dico: chi è che suscita nel cuore di un confratello di voler andare in missione? È lo Spirito del Signore, e dobbiamo rispettarlo. Non si può proibire ad un bravo confratello, che vi è molto utile, che fa la domanda non all'Ispettore, ma al Rettor Maggiore di poter andare in missione. Ora l'Ispettore, per grazia di Dio, ha già le sue missioni, lo manda lì e fa benissimo. Ecco, vari fattori intervengono nella conduzione del futuro: non dipendono solo dalla nostra intelligenza, previsione e programmazione, ma ci vengono da tanti cammini attraverso cui il Signore ci parla. Ed ora alle domande.

Domanda. Porto il discorso su un tema più impegnativo: è quello del colloquio con il Direttore. Nella prima giornata cinque gruppi avevano sottolineato la sua necessità; addirittura uno ha riferito di essere un istituto in via di estinzione. Ecco, mi domando, se questa è la realtà che interessa semplicemente l'Italia e i nostri paesi occidentali o se è una situazione mondiale?

Risposta. Prima di tutto c'è una constatazione: il colloquio è in estinzione? no; è florido? no. È un punto su cui occorre ragionare e muoversi. Il Capitolo Generale 21 tratta proprio questo tema: v'è

stato allora un allarme da parte di tutte le ispettorie europee nella radiografia dei Capitoli Ispettoriali di preparazione che si costata l'assenza di direzione spirituale. Il Direttore, non essendo più confessore come l'aveva pensato Don Bosco, ha cambiato volto. Il problema del colloquio ci aiuta a pensare come dovrebbe essere il direttore, non per ritornare a farne un confessore, ma per progettare come dovrebbero essere il suo stile e le sue preoccupazioni. Il rischio è che sia un personaggio edificante, nel senso dei muri...; un personaggio di disciplina, di cultura, di organizzazione. Tutte cose buone, ma che non devono emarginare la funzione principale. Negli atti di quel Capitolo ci sono tante pagine che si riferiscono al Direttore e a tutte le sue funzioni, gerarchizzate. Di certo deve essere una persona capace di far fare agli altri tante cose. Per esempio, in un campo tanto complesso e difficile come quello economico, deve avere un collaboratore che se ne intende. Vale del resto anche per l'ispettore. Ma non può trascurarlo, non avere un'idea globale del suo funzionamento, anche se non si mette a svolgere questo compito. Evidentemente la prima cosa su cui i superiori devono impegnarsi, e lo dichiara anche per la prima volta un documento del Magistero, il «*Mutuae relationes*», considerando ciò che il Concilio ha detto sui Vescovi e sui Pastori, è la direzione spirituale della comunità. E direzione spirituale non è solo individuale o personale, ma anche comunitaria secondo lo stile di don Bosco. Più gli anni crescono e più si avverte l'esigenza di condividere corresponsabilmente il cammino comunitario. Differente è invece la situazione dei giovani salesiani. Comunque siamo in piena crescita: stiamo camminando in maniera da interpretare la funzione del direttore, quale responsabile e animatore concreto della sua comunità, in un senso di sempre maggiore comunione.

Domanda. Conosco un po' la mia ispettoria, molto meno le altre ispettorie italiane, e niente di quelle nel resto del mondo salesiano. Dovessi andare un mese, o meglio un anno, in altro paese (es. in Inghilterra, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Francia), come mi troverei in tali comunità con le loro attività, spirito di famiglia, attaccamento alla tradizione salesiana?

Risposta. Bisogna asserire anzitutto che le Ispettorie non si trovano tutte allo stesso livello. Non tutte le situazioni culturali lo permettono. Direi che prima occorre conoscere la lingua, perché se non la sai, sei un emarginato. La lingua permette di poter comunicare e entrare in contatto. Un regionale, al ritorno da una visita straordinaria, ci ha riferito che l'ispettorìa era indietro di due Capitoli Generali: e il motivo può essere intuibile.

Farei inoltre quest'altra considerazione. Ci sono ispettorie che da troppi anni non hanno neppure una vocazione. È veramente un problema, non tanto di salesianità, quanto di speranza e di futuro. Talvolta istituivamo nuove ispettorie, ma bisogna anche pensare, speriamo che sia tra vent'anni, a quando chiuderne qualcuna. Così come si fa con le case, giungerà magari il tempo di doverlo fare con qualche Ispettorìa. È triste, però è una realtà da prendere in considerazione. Se tu ti trovi in una qualsiasi di queste Ispettorie non riscontrerai mancanza di familiarità, distanza da Don Bosco. Troverai invece una certa maniera d'ambiente del pensare ecclesiale: non è solo il salesiano; è anche il francescano, il gesuita, il vescovo; è chiunque, che ha un tipo di mentalità differente, e dovresti adattarti. Difatti, una delle cose più difficili è quello dell'inculturazione: dura decenni, mica un anno, decenni! E per poter giudicare e sentirsi nell'ambiente, bisognerebbe poter vivere tanto tempo sul posto. Credo comunque che un salesiano duttile, con capacità di inculturazione, quindi di lingua ecc..., si troverebbe bene in qualunque ispettorìa, assumendo però anche i suoi problemi.

Domanda. Siamo tutti convinti dell'importanza dei valori comunitari per incidere pastoralmente. Sono i valori della Chiesa, ma per noi salesiani hanno un peso particolare: abbiamo scelto «di vivere e di lavorare insieme». La difficoltà che si avverte è questa: difficilmente si arriva alla concretezza. Da una parte si afferma l'importanza di lavorare come comunità educativa, e quindi di superare ogni individualismo, la mentalità clericale, di coinvolgere i laici. Dall'altra ci si accorge di come sia difficile realizzare tutto questo nella prassi quotidiana. Ora, che cosa ci vuole, che cosa fa scattare la molla perché questa teoria possa diventare prassi?

Risposta. Direi che non è una teoria, ma una dottrina, poiché la teoria è una cosa pensata che si cerca di realizzare, mentre una dottrina consiste nei principi che devono guidare la prassi e muoverla. Il Concilio è finito nel '65, e sono passati quasi trent'anni. Ma come funziona la comunione nella Chiesa? Il primo discorso di Paolo VI all'Episcopato italiano, dopo la conclusione del Concilio, è stato quello della conversione di mentalità. A riguardo sono solito ripetere la frase di un teologo belga, in America Latina, perché fa comprendere la questione: «Il nemico del Vaticano II è la pennicillina, perché prolunga la vita dei Vescovi». Dunque, non basta ascoltare una conferenza o leggere un documento del Concilio, o sentir dire che l'asse portante di tutta l'ecclesiologia è la comunione, per sapere com'è. Anche perché questa comunione è tale in forma analogica, e la si vive secondo la propria vocazione. Consideriamo un gesuita e un salesiano: non interpretano alla stessa maniera la comunione, per essere fedeli al proprio carisma. Noi salesiani abbiamo come soggetto dell'apostolato, della missione, la comunità. Non ce l'ha necessariamente il gesuita, che studia fino a trentacinque, quarant'anni, e poi via, si lancia in qualunque campo. La sua vita di comunità è totalmente differente dalla nostra. Un ispettore francese ha chiesto ad un francescano famoso di predicare gli esercizi spirituali ai salesiani. Questi ha chiesto le Costituzioni, le ha studiate e poi alla prima predica ha confessato subito: voi avete delle Costituzioni molto belle; di qui viene fuori un'idea centrale per la vostra fedeltà a Don Bosco, ossia che dovete pensare, vivere, lavorare in comunione. L'individualismo viene da tante cause. Significa però che nella formazione iniziale l'aspetto di pensare, vivere e lavorare in comunione, deve essere sottolineato fortissimamente: è la nostra maniera di vivere. Ma ci sono anche dei giovani che si comportano così?! Questa è la tentazione di ogni persona, un po' di individualismo può fare anche del bene, nel senso che fa sentire responsabili. Affermava Don Caviglia di interpretare il voto di obbedienza di Don Bosco, come voto con tante arie intorno, ossia che stimola la creatività, l'iniziativa: pensaci e fai; sei incaricato di questo, sei tu che devi andare avanti. Quindi, il sentirsi responsabili personalmente di trovare soluzioni è un pregio. Evidentemente però, soprattutto adesso, bisogna che ci sia il la-

voro della comunione in ogni comunità. In questi anni, l'elemento che a mio giudizio ha aiutato di più a far progressi, sta nel mettersi insieme ad elaborare il progetto della propria attività. Cosa che non si faceva prima: c'erano già i regolamenti, l'orario, ognuno tirava per conto suo. Quando si convocava la riunione del Consiglio della casa o del Consiglio Ispettoriale, era per stabilire programmi e orari. Adesso è tutto diverso. Gli studiosi di altri tempi dicevano che per applicare un Concilio ci volevano almeno cento anni. Diminuiamoli pure un po', eppure dopo trent'anni il Concilio non è ancora pienamente in funzione. Anzi, manca ancora molto. Per noi che viviamo questa trasformazione di tipo ecclesiologicalo e di approfondimento salesiano, non possiamo pretendere di esaurirlo in cinque minuti. Però, occorre insistere su questa caratteristica: è la nostra maniera di educare i giovani alla fede, in comunione di comunità locali e ispettoriali. E il ruolo proprio dell'animatore direttore, dell'animatore ispettore sta nell'irrobustire questo aspetto. Se mi domandassi se questo funziona, ti risponderai che, dopo il Capitolo Generale Speciale, ciò è stato indicato con chiarezza: la Congregazione ha fatto molto progresso. E il decentramento che potrebbe essere interpretato come uno scisma o uno scappare, sarebbe davvero tale se non fosse sorta nelle ispettorie la capacità di comunione, di riunirsi e di pensare insieme. Per questo non sono tanto entusiasta di chi parla contro i convegni: in un'epoca di transizione, se non ci si riunisce a pensare, non si sa come procedere.

Domanda. Mi sono sempre occupato di arte. Per questo mi chiedo se è possibile mantenere una certa fiducia in questo campo. Noi stampiamo, costruiamo, ristrutturiamo: ma come? con quali criteri artistici? Alcuni laici ci criticano assai sotto questo profilo. Non è forse un aspetto che merita tutta la nostra attenzione?!

Risposta. Dobbiamo intensificare tutti la preghiera allo Spirito Santo, perché ci mandi vocazioni di artisti. Perché? Perché purtroppo quasi non ce ne sono più. Ed è caratteristico il malgusto artistico dei salesiani nel mondo. Dove avete la Cappella della comunità?! Era un'aula di scuola, han messo una tenda qualunque alla finestra e tutto è fatto. Entrate in qualche chiesa salesiana, supponiamo ben co-

struita e con belle linee architettoniche: il primo anno c'è solo il crocifisso, quello che han messo gli artisti; dopo due o tre anni è pieno di statue, una di qua e una di là. Una cosa disgustosa! È vero: siamo un po' famosi per questo. Nessuno ci viene a cercare per dare dei consigli artistici. Ci sono però anche dei bravi salesiani artisti. Noi che abbiamo come caratteristica l'arte pedagogica, poiché il sistema preventivo è un'arte, l'arte di educare, dobbiamo sapere che l'educare al bello è uno degli elementi che avvicina a Dio, che ci fa apprezzare la liturgia. Le banalità che ho visto io nella liturgia! Almeno per questo ci sono delle norme, per cui facciamo perlomeno male ciò che è comandato. Caro artista, ti sei collocato in un ambiente che può dare risalto significativo a capacità artistiche nelle pubblicazioni ed anche in altre cose. Ti avevo invitato una volta ad andare in Argentina, o no! Per ragioni artistiche, per un Santuario di Maria Ausiliatrice! Sarebbe davvero bene che gli ispettori ed i direttori prendessero tutto questo in considerazione. E se la cosa costa un po' di più, il gusto artistico dà senso alla spiritualità e a tutto.

Domanda. Vorrei risituare il nostro incontro nel tema della nuova evangelizzazione e per noi di nuova educazione. La percezione che ho è quella che ci stiamo sforzando di « lucidare » le nostre realtà; però queste continuano a conservare la loro pesantezza. Per noi allora nuova evangelizzazione vuol dire dare lucidità a ciò che abbiamo già, oppure c'è un elemento determinante nella nuova educazione?

Risposta. Questa è una bella domanda! Ho risposto a questo interrogativo anni fa, con una circolare sulla nuova evangelizzazione e sulla nuova educazione, dopo aver parlato a Sesto San Giovanni, con cinquecento laici che collaborano coi salesiani, proprio su questo tema. Ma ora sono di ritorno da Santo Domingo e ho pensato: scriverò una circolare su Santo Domingo. E che c'entriamo noi che siamo in Asia, in Africa, o in Italia? Invece S. Domingo ha a che fare con noi: è il primo intervento massiccio magisteriale proprio sulla interpretazione pratica, pastorale della nuova evangelizzazione. Non si tratta di una definizione di idee teologiche, contenute necessariamente nella nuova evangelizzazione, ma della sua realizzazione pratica.

Per un fatto di tipo storico-mondiale è caduta la grande ideologia marxista, e sarebbe il caso di parlare di tutte le ideologie, ma questo non avverrà mai. La caduta di questa ideologia, assai sentita in America Latina poiché ispirava numerosi movimenti cristiani di tipo pastorale con idee dedotte dall'analisi marxista della realtà, ha dato piede alla crescita di altre ideologie, che ne sono la conseguenza normale. È caduta la Russia, ha vinto l'America; è caduto il marxismo ha vinto il libero mercato, ha vinto il neoliberalismo. Eh, no! I Vescovi allora, coscienti di questo fenomeno, hanno costatato: qui c'è un vuoto. Le ideologie avevano trascinato con sé tanti seguaci, con entusiasmo; il fascismo coinvolgeva tanta gioventù, contenta; il nazismo appariva la soluzione, ma solo per un momento. Come mai c'è un vuoto? Manca una fede cristiana incarnata nella storia, nella società. Di qui l'importanza della nuova evangelizzazione. Si tratta di ripensare la fede perché risponda alle odierne sfide, interpretate da ideologie, che si rivelavano fallimentari non essendo la vera risposta ad esse. L'unica risposta autentica è Gesù Cristo nel suo mistero, approfondito e lanciato a considerare le situazioni reali. Ho scritto la circolare, che è utile appunto per questo, per mostrare che i Vescovi non concepiscono la nuova evangelizzazione senza promozione umana, senza cultura cristiana. La nuova evangelizzazione sceglie come cammino da percorrere con Cristo, la strada in cui si trovano oggi gli uomini in ogni paese e in ogni cultura, e assume i problemi concreti della promozione umana. Ne hanno enumerato dieci: la promozione della donna, la promozione della famiglia con tutti i problemi della bio-etica, dell'aborto, dell'eutanasia. Ora l'Olanda ha approvato la legge sull'eutanasia, è all'ordine del giorno questo tema. È un argomento che va al di là dei nostri studi personali, per cui dobbiamo formarci un po' con il giornale e un po' con gli orientamenti che vengono dai Pastori. Ma educare alla fede secondo la nuova evangelizzazione significa prendere sul serio queste tematiche. Ad esempio, uno strumento di cultura, com'è la scuola, deve essere ripensato, pur rimanendo fondamentale, importantissimo. Del resto la nostra maniera di fare nuova evangelizzazione, ed è stato sottolineato anche a Santo Domingo, è quella di considerare la metodologia educativa come mediazione indispensabile per evangelizzare. Anche gli adulti

hanno bisogno di essere educati. Il Vangelo deve essere collocato dentro i problemi umani, e non fuori di essi. È un cambio enorme! Un professore di letteratura non si contenterà più di Carducci, di Leopardi, dei poeti latini ecc..., ma dovrà avere anche la capacità, dentro la letteratura, di mettere in rilievo i grandi valori che vengono vincolati con il cristianesimo. Per questo mi meraviglia che vogliono buttar fuori dalla scuola «I Promessi Sposi» di Manzoni, che offrono la possibilità di una riflessione di tipo culturale, artistico, ma allo stesso tempo di esplicitazione dei valori cristiani. È tutto ancora da costruire! La nuova evangelizzazione sarà nuova almeno per cinquanta o cento anni. Tutto il primo secolo del terzo millennio camminerà su questa strada: e non ci sono pronte formule o metodi. Uno dei temi da trattare nelle riunioni di comunità è proprio come facciamo a portare avanti simile visione dell'evangelizzazione. In genere asseriamo che non siamo solo catechisti, ma anche educatori: bisogna confermarlo. Ora però occorre affermare insieme che non siamo educatori senza essere catechisti e non siamo catechisti senza essere educatori. È uscito «Il Catechismo della Chiesa Cattolica»: questo è un evento, un evento storico. È un evento che cambierà il modo in cui certe ideologie vogliono interpretare il Concilio. Il catechismo è un metro di valutazione. In tutto il mondo i credenti, non solo di adesso, ma anche dei secoli scorsi, convergono e si ritrovano sul loro credo comune. Però il catechismo della Chiesa Cattolica, un compendio, ha bisogno della pedagogia, dell'adattamento, della traduzione in catechesi sistematica; e tutto questo è da fare. Quindi c'è un evento che apre una strada, ma la strada bisogna costruirla, asfaltarla e poi corrervi sopra. È simile al discorso di una visione europea, più in là della stessa visione nazionale. Senza dubbio sono frontiere nuove: ma non è che dobbiamo impegnarci chissà come, solo è indispensabile includerle nelle nostre riflessioni, nelle nostre creatività e nella capacità di fare dei passi in avanti.

Domanda. Mi chiedo cosa avviene nelle ispettorie dell'Est: è vero che ci sono confratelli che vivevano benissimo da soli in clandestinità, ma ora trovano difficoltà a stare in comunità? Ma mi domando più in là: in che cosa consiste vivere in comunità oggi?

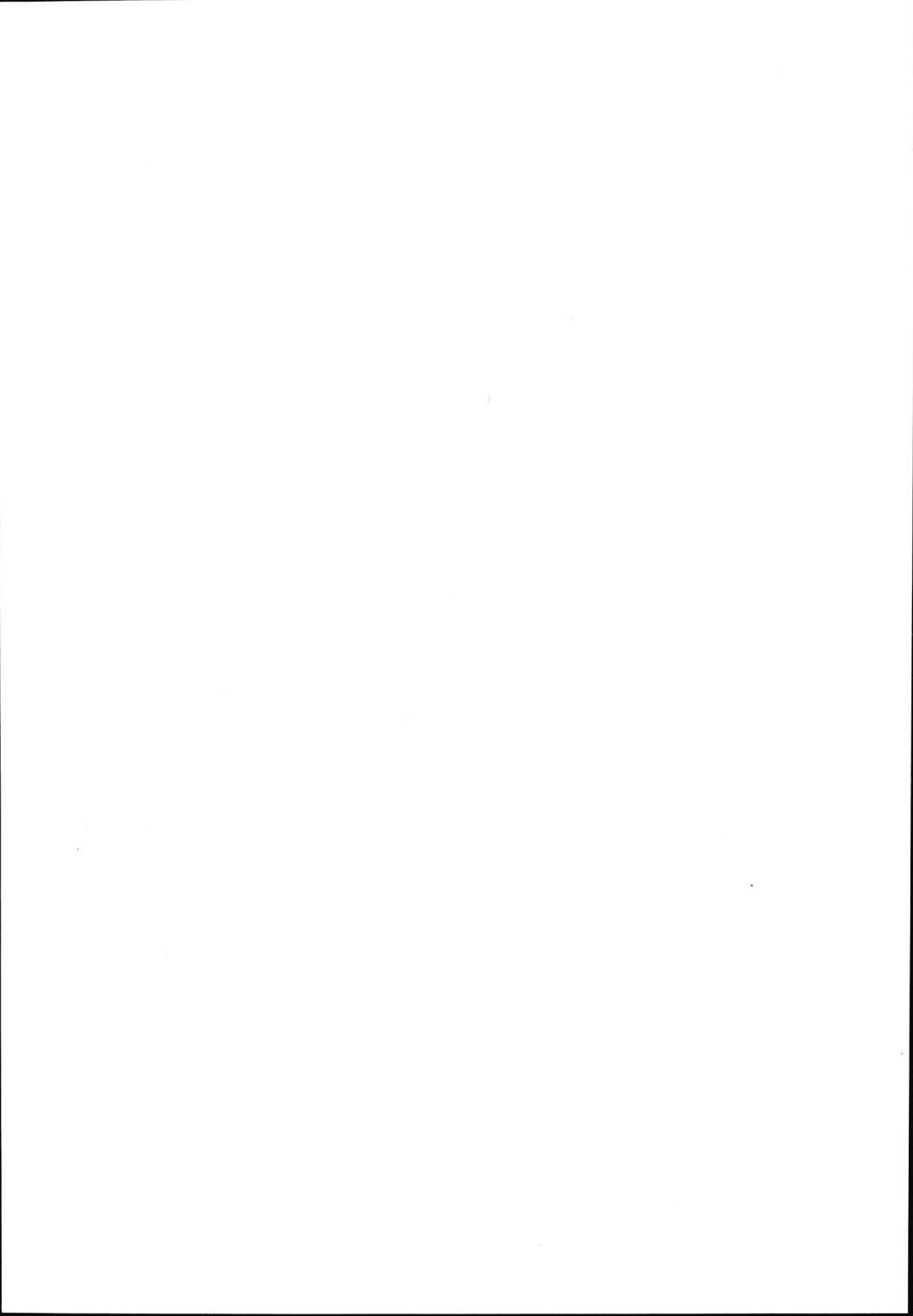
Risposta. Sono stato in quella che era la Cecoslovacchia dopo quarant'anni di dittatura e di non conoscenza del Concilio. Ognuno è vissuto per conto suo, come lavoratore in un appartamento con stipendio, oppure come parroco in una parrocchia. La questione principale è ora questa: come costruire comunità? e come lavorare in comunità? Sono bravi confratelli, hanno resistito a difficoltà enormi, si sono esposti a persecuzioni. Alcuni sono stati in prigione per vari anni. Però non hanno idea di che significhi vivere in comunità. Il Consiglio Generale si è assunto allora l'impegno di andare ad aiutarli. Si vuole una presenza a Praga, che non sia parrocchiale, occorre andare in un quartiere dove i giovani non fanno niente di Dio, di Cristo, della Chiesa. Questa è la situazione. In Ungheria è ancora peggio: mi diceva l'ispettore. Ma il nostro modo di fare comunità non è quello dei monaci che stanno in monastero, nell'aver lo stesso tetto e un orario. Certo, bisogna avere una casa dove abitare insieme. Ma noi stiamo insieme con un progetto. Perché si va in quel quartiere? a fare cosa? Ed allora dopo aver studiato le esigenze del quartiere, si compra la casa, e ci si dispone a svolgere questo e quest'altro. I confratelli di questi paesi si stanno così orientando. Tengo riunioni, è venuto qui tutto il consiglio. Va un Consigliere e poi un altro secondo le esigenze. Come devono procedere per la PG: è il problema più grande. Avevamo l'esperienza della Polonia, il cui problema centrale era questo. Ma qui la questione è molto più acuta, è molto più difficile; tanti confratelli sono però disponibili a cambiare, ma la difficoltà maggiore è la formazione. Per i novizi di queste regioni, ad esempio gli ucraini o i lituani, volesse il cielo che si potessero formare in Ucraina o in Lituania. Ma ci si chiede: da chi e con chi? Allora diventa importante anzitutto che siano « salesiani ». Il rito bizantino greco l'hanno nel sangue e lo imparano in una settimana. Però non apprendono là chi è Don Bosco e qual è il nostro carisma. Abbiamo chiamato un confratello ucraino dagli Stati Uniti, nordamericano, giovane, per venire in Italia per qualche anno, ad accompagnare questi novizi per imparare a fare lui stesso il Maestro dei Novizi e poi andare nel proprio paese. Ma per iniziare non si può procedere che così. Del resto Don Bosco ha formato a Valdocco i primi salesiani della Polonia, dell'Ungheria, non so da che par-

te, anche dell'Austria. Evidentemente è un'emergenza. Altrimenti il noviziato, il postnoviziato, gli studi è meglio che si facciano nella propria cultura. Ma chi è di noi, che va là, sa parlare Ucraino?! Sino ad ora ho trovato uno solo che merita l'applauso di tutti, Don Barroero. È andato in Ungheria, proprio per questo motivo, per aiutare a formare; e si sta rompendo la testa per imparare l'ungherese, e già lo parla, fa conferenze e prediche... a sessant'anni. È una cosa meravigliosa! I fatti sono avvenuti così. L'ho chiamato e gli ho detto «Tu sei stato tanti anni qui; c'è bisogno di te a Bahia Blanca nella Patagonia, tu parli lo spagnolo; sei già stato in Ecuador, in Cile, potresti andare là. Ho però anche un'altra necessità, che mi ha sottoposto l'ispettore: l'Ungheria ha bisogno di un formatore, e non ne ha». «Mi lasci pensare» ha risposto e dopo tre giorni mi ha comunicato la scelta dell'Ungheria. Sono rimasto senza parole, perché ero sicuro che sarebbe andato in Patagonia. E invece ha scelto l'Ungheria! Ha cercato un centro di insegnamento della lingua ungherese a Roma, ha incominciato a frequentare e ritornava sempre con ottimismo. Sapete perché? perché ha incontrato una signora inglese di novant'anni che stava studiando l'ungherese.

Che il Signore ci benedica tutti!



**ALLEGATI
ALLA VISITA D'INSIEME**



Allegato 1

DOSSIER per le VISITE D'INSIEME

(aggiornato al 30 giugno 1992)

0. Dati storici

La prima esperienza di un incontro tra Rettor Maggiore e membri del Consiglio Generale con ispettori e delegati di ispettorie avviene nel sessennio 1965-1971 (Caracas, Bangalore, Como).

Il CGS (n. 712, 12 stabiliva «Il Rettor Maggiore e alcuni membri del Consiglio a tempo opportuno promovano incontri con gli ispettori delle diverse regioni per fare il punto sull'attuazione del Capitolo Generale. Prima di questo incontro gli ispettori inviino al Consiglio Generale una relazione preparata insieme al loro Consiglio e approvata dal Capitolo ispettoriale, in cui si darà conto dell'applicazione dell'ispettoria dei decreti del Capitolo Generale Speciale».

Sebbene non esistesse alcuna norma né deliberazione capitolare al riguardo, nel sessennio 1979-84 il Rettor Maggiore con il consenso del Consiglio decise di continuare questi incontri secondo nuovi criteri: «In base ai criteri di comunanza e omogeneità di problemi per realizzarli in codizioni ottimali di intercomunicazione è stato necessario moltiplicare gli incontri, portandoli a dieci. Le ispettorie sono oggettivamente inserite in diverse situazioni. La nuova modalità, anche se esige maggiori sacrifici a motivo del numero degli incontri, è apparsa più agile e più concreta».

Verso la fine del sessennio 1978-1984 è stata fatta un'accurata valutazione di queste visite in seno al Consiglio Generale. La sintesi di questa valutazione è stata presentata alla Congregazione attraverso gli Atti del Consiglio Superiore (n. 303, pag. 9), e al CG22 nella Relazione del Rettor Maggiore (RRM n. 130-131).

La valutazione analitica e distesa si trova nelle relazioni che i singoli Consiglieri hanno presentato per iscritto in Consiglio nella sessione novembre 81 - gennaio 82 (D. Natali, D. Vecchi, D. Raineri, D. Tohill, D. Bini, D. Bosoni, D. Cuevas, D. Dziedziel, D. Panakezhan, D. Rico, D. Vanseveren, D. Williams).

La prima programmazione generale per il sessennio 1984-1990 porta la novità di un ulteriore aumento degli incontri: tredici, così divisi:

- uno per l'Italia e Medio Oriente,
- uno per la Regione Iberica,
- uno per la Regione Anglofona,
- cinque per la Regione Europa-Africa Centrale (gruppo francofono, fiammingo-olandese, di lingua tedesca, Polonia, Jugoslavia),
- due per la Regione Asiatica (India, Estremo Oriente),
- tre per l'America Latina (Brasile, Plata, Pacifico).

Ciò sembra conveniente per affrontare con profondità i problemi più specifici delle singole aree e per consentire una partecipazione maggiore dei Consigli ispettoriali.

Il presente documento sulle visite d'insieme, per il periodo 1990-1996, ha avuto l'approvazione del Consiglio Generale nella sessione del 30 giugno 1992 e viene consegnato ai Consiglieri Regionali per una comunicazione agli ispettori e ai loro consigli.

1. Natura e finalità delle visite d'insieme (VDI)

Le VDI sono una iniziativa del Rettor Maggiore col suo Consiglio, inquadrata nei compiti di cui agli art. 126 e 127 delle Costituzioni e secondo facoltà espresse all'art. 130 delle medesime Costituzioni.

Le finalità, cui le VDI tendono, sono dunque:

* Costruire costantemente *l'unità della Congregazione*. Ciò comporta creare una comunanza di vedute sugli aspetti fondamentali della vita e missione salesiana e mantenere il giusto rapporto tra unità e decentramento.

* Promuovere *un'efficace animazione e governo* nelle ispettorie, rafforzando il senso di corresponsabilità dei consigli.

* Promuovere *la fedeltà al carisma salesiano* per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società.

* Individuare e studiare *i problemi che interessano* il bene comune.

* Promuovere *la comunione delle ispettorie* col Rettor Maggiore e l'unione e la collaborazione fraterna tra di loro.

La natura particolare della VDI viene ancora chiarita:

* dai destinatari diretti: sono gli ispettori e i consigli;

* dagli obiettivi specifici (cf sotto n. 5): aiutare i responsabili delle ispettorie nella loro opera di discernimento e decisione riguardo ai problemi sostanziali, con riflesso sulla vita dei confratelli;

* dal confronto tra diverse ispettorie: infatti in una visita convergono parecchie e alle volte tutte le ispettorie di una regione;

* dalla partecipazione simultanea di vari membri del Consiglio Generale insieme al Rettor Maggiore;

* dallo stile di intervento e di « animazione »: i Consiglieri e il Rettor Maggiore fanno uso dei poteri che ordinariamente vengono concessi a un visitatore straordinario per decidere con autorità sulle case delle ispettorie.

Per tutto ciò, anche se le tematiche coincidessero con quelle della visita straordinaria, dai cinque elementi enunciati scaturirebbero un taglio diverso e altre prospettive.

2. Revisione della precedente visita d'insieme

Dall'analisi fatta al termine della precedente VDI, risultano i seguenti elementi:

a) La presenza di « troppi temi » e l'esigua quantità di tempo disponibile hanno generato dispersione impedendo un adeguato approfondimento. Emerge la proposta di ridurre il numero dei temi in discussione, centrando l'attenzione su quelli ritenuti più vitali e prioritari, a livello di Congregazione e di gruppi di ispettorie.

Qualche VDI — per es. quella della CISI — già la volta scorsa ha realizzato la semplificazione con esiti positivi.

b) Nelle regioni più estese (per es. Pacifico-Caribe), a causa delle grandi distanze, i consigli ispettoriali si sono presentati alla VDI « dimezzati ». La proposta fatta di « sdoppiare » la VDI pare, almeno per questo sessennio, poco praticabile, sebbene già nello scorso sessennio, ad esempio, la regione atlantica venne distinta in due zone: Plata e Brasile.

c) Nelle regioni « multinazionali » (o addirittura « multicontinentali ») è emersa la difficoltà di trovare temi davvero « comuni » per le ispettorie convenute.

Forse si potrebbe studiare una diversa metodologia per la scelta dei temi da discutere.

3. Temi da approfondire in questo sessennio

Tenendo presente quanto precede, sembra opportuno:

3.1. Sottolineare che il punto di riferimento e unificazione delle diverse tematiche proposte deve essere la realizzazione dell'impegno di educare i giovani alla fede proposto dal CG23.

3.2. Sviluppare al massimo TRE temi scelti secondo quanto segue:

a) IL PRIMO TEMA, comune per tutti, è quello « formativo », che deriva dalla prima deliberazione capitolare: « La testimonianza di una comunità che si rinnova continuamente » (CG23 219). Ad esso è connessa la direttiva del numero 224: « Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio assista e segua i piani ispettoriali con opportune indicazioni. Li verifichi nelle 'visite d'insieme' che si faranno durante il sessennio ».

Il tema formativo non dovrebbe consistere nel ricordare di nuovo i contenuti della « Ratio », ma andrebbe approfondito secondo le prospettive del CG23, con speciale attenzione:

- alla formazione permanente dei confratelli;
- alle condizioni che comunità locali ed ispettoriali devono sapere porre, per garantirla;
- ai contenuti più indicati da darle.

b) IL SECONDO TEMA viene scelto da ciascun «gruppo di ispettorie» fra gli altri tre temi ritenuti centrali dal CG23 (Nuova Evangelizzazione, Progetto Laici, Vocazioni - cf *Allegato*), a seconda dell'urgenza nella zona interessata.

c) IL TERZO TEMA è pure proposto da ciascun «gruppo di ispettorie», avuto riguardo al proprio cammino e a quello delle chiese locali (la Chiesa italiana, ad esempio, è chiamata a confrontarsi con l'autorevole documento «Evangelizzazione e Testimonianza della carità»; il Sud America sarà chiamato a confrontarsi con la 4^a conferenza CELAM, che avrà luogo a Santo Domingo, ecc.).

NB. La proposta fatta cerca di coniugare:

- unità e decentramento;
- propositività del Centro ed attento ascolto della periferia;
- comunione col CG23 e sensibilità territoriale;
- attenzione al cammino della Congregazione, ma anche a quello delle Chiese locali.

4. Obiettivi generali delle visite d'insieme del presente sessennio

4.1. Attraverso i temi proposti e la presenza dei responsabili di dicastero si vogliono rilanciare i contenuti del CG23 che, in occasione della discussione, potranno essere ripresi con sufficiente larghezza.

4.2. Allo stesso tempo, si desidera avere una occasione di «verifica» di quanto già si fa nelle ispettorie, delle difficoltà incontrate, dei successivi passi possibili.

4.3. Si desidera fare una concreta esperienza di comunione, nella duplice direzione: delle ispettorie che si mettono in ascolto del Rettor Maggiore e del Consiglio Generale; del Rettor Maggiore col suo Consiglio, che si mette in ascolto delle ispettorie e delle chiese.

4.4. L'approdo cui si vuole giungere (salvo eccezioni sempre possibili, in cui si potranno avere delle «deliberazioni» più nette e cogenti), sarà un «grappolo di orientamenti» affidati, per la realiz-

zazione, alle conferenze ispettoriali regionali e/o ai consigli ispettoriali (a seconda delle competenze), e comunicati al Consiglio Generale nella successiva sessione.

4.5. Si desidera sottolineare con forza, in questo momento della vita della Congregazione e in fedeltà alla « mens » capitolare, la centralità del tema formativo in tutte le dimensioni suggerite da CG23 221: « *Nel prossimo sessennio la Congregazione avrà come impegno prioritario la formazione e qualificazione continua dei confratelli* ».

Esso dovrà trovare linee di realizzazione a livello:

- di formazione iniziale e permanente,
- di formazione ispettoriale, comunitaria e personale,
- di formazione spirituale, pastorale e professionale, per un rilancio della « interiorità apostolica, che è insieme carità pastorale e capacità pedagogica » (CG23 221) e come condizione della « Nuova Evangelizzazione », di un più adeguato rapporto con i laici, di una più efficace testimonianza vocazionale, di una crescente incidenza comunicativa.

4.6. Gli altri tre « temi prioritari » (Nuova Evangelizzazione, Progetto Laici, Vocazioni) ed anche il tema « urgente » della Comunicazione, non dovrebbero essere trascurati, ma fatti presenti ed annunciati sotto un'ottica « formativa », che è il loro presupposto più vitale.

5. Tematiche e obiettivi particolari dei singoli gruppi di ispettorie

Sullo sfondo delle tematiche generali (cf sopra n. 3), delle intenzioni pratiche e degli obiettivi generali si dovranno scegliere i temi come aree ampie di riflessione e i problemi particolari di ciascun gruppo di ispettorie secondo questi criteri:

* la via induttiva: le analisi fatte dalle stesse ispettorie aiuteranno a determinare i temi e i problemi di ciascun gruppo;

* attinenza diretta al vissuto e impostazione corrispondente: non selezionare temi direttamente dottrinali, anche se i chiarimenti dottrinali saranno un momento di tutte le discussioni.

Gli obiettivi particolari per ciascun gruppo di ispettorie verranno formulati in base alle relazioni delle medesime sul proprio stato. E ciò determinerà il taglio secondo cui affrontare i temi (illuminare, indicare metodologie pratiche, maturare misure concrete).

6. Sviluppo delle tematiche

* All'inizio degli incontri ci sarà una breve relazione sull'argomento delle conclusioni della precedente VDI nelle ispettorie e nella regione.

* Ciascuna delle tematiche sarà introdotta da un rapporto, il più preciso possibile, sui problemi sentiti dalle ispettorie in merito, con riferimento alle delibere del CG23 al riguardo e mirando all'obiettivo dell'educazione dei giovani alla fede.

Ciò comporta l'unificazione delle relazioni rilasciate dalle ispettorie da parte del Regionale e da parte di un ispettore. Conviene che questo rapporto sia nelle mani del Rettor Maggiore e dei membri del Consiglio Generale prima dell'adunanza.

* Seguirà una «breve» offerta di chiavi di lettura ed elementi di illuminazione da parte di un membro del Consiglio Generale. Anche se gli accenni a un quadro di riferimento generale e a questioni non sollevate dalle ispettorie possano essere utili, conviene mantenere l'aggancio ai problemi suscitati da esse e al punto centrale di interesse dell'intera VDI.

* Viene poi la scelta dei punti da chiarire in gruppi, secondo due modalità:

a) li propone lo stesso Consigliere che ha reagito al rapporto, dopo eventuale consultazione con i membri del Consiglio Generale;

b) si scelgono attraverso un rapido scambio di idee a gruppi (Ph 6-6).

* Segue l'approfondimento dei temi in gruppi di studio: vanno chiariti i termini e le finalità della discussione per evitare dispersioni e allargamento delle tematiche.

* Ha luogo in seguito la condivisione in assemblea. La scelta dei

punti che si approfondiscono, sollevati a volte da un solo intervento, è delicata. Si suggerisce:

— che il Regionale o il Consigliere competente nel tema che si discute faccia da moderatore;

— che si realizzi una qualche forma di unificazione dei rapporti di gruppo prima dell'assemblea o durante il suo svolgimento.

* Si arriva alle *conclusioni*. La riflessione su un problema si conclude con chiarimenti dottrinali e con orientamenti pratici.

Al riguardo si fa notare:

— conviene che i partecipanti all'adunanza prendano parte all'elaborazione delle conclusioni;

— l'elaborazione di blocchi di orientamenti per ogni singolo tema porta alla molteplicità e frammentazione. Converrà dunque tendere a una certa unificazione finale;

— le conclusioni hanno carattere di orientamento e la loro realizzazione viene affidata agli ispettori e loro consigli; solo eccezionalmente, in regioni con problemi comuni e dietro richiesta o consenso dei partecipanti, si avranno decisioni vincolanti.

7. Preparazione e partecipazione

7.1. LA PREPARAZIONE VA FATTA:

* *A livello ispettoriale*: con l'elaborazione della relazione sui problemi dell'ispettoria da parte del consiglio ispettoriale.

* *A livello di Consiglio Generale*:

— con la sintesi delle relazioni (Regionale);

— e con l'individuazione dei problemi da parte dei Consiglieri che prenderanno parte alle adunanze.

* Si è ipotizzato anche che le tematiche emerse siano presentate e studiate in adunanze di Consiglio.

* Si può pensare, in casi di particolare difficoltà, a un'illuminazione da parte di persone competenti sullo stato della chiesa, della cultura e della vita religiosa o delle tendenze pastorali di una determinata regione.

7.2. LA PARTECIPAZIONE

** da parte delle ispettorie:*

— bisogna favorire la maggior partecipazione possibile di ciascuna ispettoria, conforme alle distanze e numero totale di partecipanti: si faccia il possibile perché prenda parte tutto il consiglio ispettoriale;

— sebbene l'incontro sia riservato a ispettori e consigli, possono essere invitati anche gli animatori ispettoriali che non fossero membri del consiglio, quando i problemi che si affronteranno riguardano il loro settore.

** da parte del Consiglio Generale:*

— la partecipazione viene determinata dal Rettor Maggiore secondo i problemi che si discuteranno;

— non si vede difficoltà nella partecipazione di parecchi (3-4) Consiglieri, purché questo non porti ad una frammentazione e conseguentemente poco approfondimento dei temi;

— nella sessione di giugno-luglio 1992, il Rettor Maggiore, uditi i Consiglieri Regionali, comunicherà quanti e quali Consiglieri prenderanno parte alle diverse VDI. La partecipazione dei Consiglieri si intende estesa a tutto il tempo dell'adunanza.

8. La durata

* Il carattere straordinario dell'incontro, le spese di spostamento, la metodologia di lavoro consigliano di allungare i tempi piuttosto che accorciarli.

Seguendo la prassi precedente si può pensare a una durata che va da quattro giornate intere fino a una settimana, a giudizio del Regionale e degli ispettori interessati.

* Nella durata va calcolato un tempo adeguato per elaborare le conclusioni e le linee operative da mettere in atto.

* Si può approfittare di questa occasione per progettare eventuali altri incontri del Rettor Maggiore e dei Consiglieri non durante,

ma prima o dopo le VDI per evitare di richiamarli, entro tempi brevi, sullo stesso territorio.

9. Suggerimenti vari

9.1. ITER

I Regionali devono prevedere i seguenti passi e tempi:

- a) Annuncio della VDI (data, luogo, partecipanti) → *Subito*
- b) Richiesta del rapporto, previo invio di una traccia o questionario generale → *Sette mesi prima dell'adunanza*
- c) Raccolta e sintesi dei rapporti, selezione di temi e problemi, presentazione al Consiglio → *Durante la sessione plenaria del Consiglio Generale immediatamente precedente la VDI.*

9.2. TRADUZIONI

Se non sono « ottime » compromettono i risultati: provvedere per tempo ai traduttori e ai « sistemi ».

9.3. DISTENSIONE

Quando la VDI dura più di quattro giorni, è raccomandabile un pomeriggio di distensione con un programma comunitario religioso-culturale.

9.4. LA VITA LITURGICA

- Va curata in modo particolare.
- C'è da pensare alle omelie, d'accordo col Rettor Maggiore.

PROPOSTA DI OBIETTIVI DEL SESSENNIO

Scelta di fondo: Rinnovare nei confratelli e nelle comunità la capacità di educare i giovani alla fede alla luce della nuova evangelizzazione.

Per questo

1. ASSICURARE LA FORMAZIONE E QUALIFICAZIONE CONTINUA DEI CONFRATELLI NELLA COMUNITÀ LOCALE E ISPETTORIALE.

1.1. *Nella comunità locale*

- * La consistenza numerica conforme ai Regolamenti;
- * La consistenza qualitativa in ordine alla propria missione;
- * L'azione formatrice del direttore;
- * L'esistenza e la qualità dei momenti di comunicazione e di corresponsabilità;
- * Il programma di formazione permanente;
- * Il giorno della comunità ...

1.2. *Nella comunità ispettoriale*

- * Il piano di qualificazione dei confratelli secondo gli impegni pastorali dell'ispettoria;
- * Il programma di formazione permanente: contenuti e opportunità previste per le diverse categorie;
- * La comunicazione tra i direttori dell'ispettoria;
- * La preparazione dei direttori per la direzione spirituale e l'animazione comunitaria.

2. PRIVILEGIARE E QUALIFICARE NEL LAVORO PASTORALE L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI ALLA FEDE.

2.1. *Nel Progetto Educativo pastorale*

- * La qualità formativa e la proporzione delle iniziative assistenziali, ludiche e culturali;

- * l'annuncio e proposta della fede: a diversi raggi (grande numero, gruppi, singoli) secondo i diversi livelli ed età dei destinatari;
- * La cura diversificata dei gruppi in ordine ad una maturazione nella fede;
- * La formazione degli animatori e operatori pastorali;
- * La proposta esplicita di una Spiritualità Giovanile Salesiana;
- * L'approfondimento dottrinale e operativo dei « nodi »: la formazione della coscienza, l'educazione all'amore, la dimensione sociale della carità.

2.2. Nell'occupazione del personale e del tempo

- * La preparazione specifica dei salesiani per operare secondo le diverse forme di educazione dei giovani alla fede: scuola di religione, catechesi, gruppi, direzione spirituale...
- * La dedicazione di ogni salesiano a questo ministero;
- * La sua capacità di dialogo personale sulla fede con giovani e adulti;
- * La preoccupazione della comunità e dei singoli per il problema della « comunicazione » con i giovani sulla fede;
- * La dedicazione del direttore ad orientare spiritualmente i giovani, particolarmente quelli della fascia alta (15-22 anni).

2.3. Nell'assetto delle opere

- * La convergenza delle attività sull'obiettivo pastorale di annunciare il Vangelo;
- * L'azione di orientamento pastorale che svolge il Consiglio della casa;
- * L'esistenza e l'integrazione dei ruoli necessari per assicurare un'annuncio e una catechesi progressiva;
- * L'incidenza sul territorio e la risposta ai suoi bisogni;
- * La capacità di accogliere i giovani e di raggiungere quelli che non vengono;
- * L'azione ispettoriale di animazione: delegato, équipe, modalità di assistenza.

3. COINVOLGERE, CORRESPONSABILIZZARE E FORMARE I LAICI NELLA COMUNITÀ EDUCATIVA, NELLA FAMIGLIA SALESIANA E NEL TERRITORIO

3.1. *Riguardo alla comunità educativa*

- * La sua costituzione e lo statuto che la regge;
- * La normativa ispettoriale per la partecipazione dei laici e la sua applicazione a livello locale;
- * Le iniziative per la formazione dei laici a raggio locale e ispettoriale e i contenuti che offre;
- * Le esperienze di inserimento di laici in ruoli di direzione e le forme nuove di gestione;
- * La presentazione della Famiglia salesiana;

3.2. *Riguardo ai gruppi della Famiglia Salesiana*

- * Le condizioni in cui versano in ogni comunità locale;
- * Le qualità, il tempo e l'azione dei delegati locali e isp.;
- * La comunicazione con la comunità salesiana e la convergenza operativa tra i gruppi;
- * L'approfondimento del Regolamento di Vita apostolica e dello Statuto.

3.3. *Riguardo al collegamento con forze e persone impegnate nel territorio*

- * Il rapporto con istituzioni e persone sensibili all'educazione della gioventù;
- * L'appoggio ai laici operanti nella chiesa locale o nella promozione della comunità;
- * La partecipazione all'opera della chiesa locale nella formazione del laicato.

4. DEDICARE PARTICOLARE ATTENZIONE ALL'ORIENTAMENTO, PROPOSTA E ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE

4.1. *Nella comunità locale*

- * La sensibilizzazione e coinvolgimento della comunità;

* La corretta formulazione e applicazione operativa di questo aspetto del progetto: per tutti, in forma differenziata, con particolare cura di coloro che presentano segni;

* L'opera di accompagnamento dei giovani da parte del direttore e dei confratelli;

* le offerte « significative » della comunità: convivere, esperienza di preghiera, coinvolgimento apostolico;

* I criteri di ammissione ai primi passi...

4.2. *Nella ispezione*

* L'esistenza dell'animatore della pastorale vocazionale integrato nell'equipe di pastorale giovanile;

* La sua azione e influsso sulle comunità locali: corresponsabilizzazione o supplenza?

* La sintonia dell'ispezione con le conclusioni pratiche della comunità ecclesiale riguardo alle vocazioni;

* le iniziative intercomunitarie;

* la cura delle diverse vocazioni salesiane e in particolare quella del coadiutore.

Allegato 2

VERSO UNA FASE NUOVA DELLA STORIOGRAFIA SALESIANA IN ITALIA

di don FRANCESCO MOTTO, direttore dell'istituto storico salesiano

Ho chiesto ed ottenuto di potervi rivolgere brevemente la parola a proposito di una questione su cui forse attualmente in Italia non si riflette abbastanza, travolti come si è dal *presente* (mantenimento delle nostre opere) e dal *futuro* (progettazione di nuovi ambienti e metodi di intervento). Io invece vorrei parlarvi del *passato*, che non vuole però essere museo di memorie morte, ma strumento di lavoro per il presente e per il futuro.

Intendo riferirmi alla *produzione storiografica salesiana in Italia* e alla *fase nuova* che pare si debba aprire in questo scorcio di secolo. Se non si può ancora, forse, parlare di «emergenza», è certo comunque che si tratta di un problema serio, un problema che deve essere affrontato anche da chi, come molti di voi, ha precise responsabilità di governo. Dato il poco tempo disponibile, mi limiterò a delle semplici 'enunciazioni di principi', che evidentemente meriterebbero particolareggiate spiegazioni e analisi più puntuali. Vedremo se in altra sede... Sintetizzo in *cinque* punti le premesse, cui seguiranno *nove* precise proposte operative.

1. *La storia è troppo importante per lasciarla esclusivamente in mano agli storici*, agli addetti ai lavori. Tutti dobbiamo metterci in ascolto della storia, che è, secondo il noto e sempre valido assioma, *Magistra vitae*.

2. Fare memoria del passato non significa immediatamente «comprendere il presente» e «progettare» il futuro; ma la storia,

senza essere l'unico principio animatore della missione salesiana, fornisce *utili materiali* di riflessione, provoca *attente prese di posizione*, *sospinge verso progetti e aiuta a orientarsi*, offrendo indispensabili punti di riferimento soprattutto, ma non solo, in un periodo di forte smarrimento culturale, ideologico, religioso, educativo.

3. *La sollecitudine di don Bosco* verso la storia intesa come scelta culturale e formativa preferenziale è troppo nota per ribadirlo nuovamente in questa sede.

4. Il carisma salesiano, la spiritualità salesiana non sono mai esiti allo stato puro, ma sempre si sono radicati nella storia. E la legge del realismo storico della fede, *la legge dell'incarnazione*: vale per la chiesa, vale per la congregazione. Una Chiesa senza libri potrebbe sussistere? Mancherebbe la trasmissione della *memoria*; analogamente per la congregazione. Guai ad una società che brucia i suoi libri, come nel film di F. Truffaut, *Fahrenheit!*

La carenza di memoria in congregazione rischia di dare vita ad *improvvisazioni e novità prive di radici*, disperdendo il patrimonio di valori, anziché salvaguardarli nella fedeltà dinamica alle origini. Una delle ineludibili funzioni della storia e delle esigenze ad essa connesse è proprio quella del mantenimento della nostra stessa identità di educatori e di religiosi.

5. *La scienza storica è in continuo sviluppo*: le *tematiche* storiografiche oggetto di studio e gli approcci *metodologici* adottati sono in continua evoluzione e pertanto, pur senza rinunciare a quella forma consolidata di storiografia, sempre valida, che si chiama *memorialistica, cronachistica, annalistica*, dobbiamo inserirci nel *dibattito storiografico attuale* proprio dell'Italia e del mondo sviluppato in genere. In caso contrario ne conseguirebbe, fra l'altro:

— *l'insignificanza storica* dell'opera salesiana in Italia nonostante 100 e più anni di intensa attività educativa e religiosa,

— *l'emarginazione sociale e sul piano dell'immagine* dei salesiani a dispetto di una presenza massiccia di opere e personale sul territorio italiano,

— *L'assoluta mancanza della «nostra» proposta* sul mercato delle proposte pedagogiche, culturali, promozionali, evangelizzatrici per le masse giovanili.

Dove sono i *volumi* di storia, scritti secondo i canoni storiografici per lo meno usuali, se non attuali, sui 100 anni di presenza salesiana ad es. a Roma, in Liguria, in Piemonte? Eppure hanno una storia sufficientemente gloriosa e comunque centenaria. Dov'è la storia completa delle case di Valsalice o di Alassio per citare due case significative? Dove sono gli *studiosi* salesiani di storie locali, regionali, nazionali, che fra l'altro permetterebbero di fare poi la storia della congregazione salesiana?

Gli *annali* di D. Ceria sono da rifare e da continuare... ma senza studi monografici è impossibile. Un *dizionario storico* dei confratelli e delle opere, a cura dell'ISS, è ancora un sogno di primo mattino per carenza, anzitutto, di dati storicamente sicuri. Certo, hanno una loro validità anche le *pubblicazioni celebrative*; ma se non si pongono accanto ad esse saggi storici veri e propri si operano di fatto delle distorsioni e ci situeremo sempre in quella schiera dei nostri amici e dei nostri «buoni laici», che sembrano tanti, ma che sono fortemente minoritari in Italia: si continuerebbe a dar vita ad una cultura salesiana praticamente inesistente al di fuori del proprio raggio d'azione, ad una produzione editoriale presente solo nelle nostre librerie. Il *centenario* della morte di don Bosco ad es. ha visto grandi celebrazioni ma ha prodotto altresì tante (costose!) pubblicazioni retoriche che sono durate lo spazio di pochi mesi, a danno di studi più profondi che avrebbero mantenuto sempre una loro validità. La miglior risposta a eventuali denigratori dell'opera salesiana non sono recensioni stroncatrici, ma lavori storiografici degni di attenta considerazione.

Gli ambiti ed i metodi di cui dicevo sopra? Una semplice esemplificazione:

* *La storia delle scuole salesiane*, classiche o professionali, la *storia delle istituzioni salesiane* nei loro esiti sociali, politici, religiosi, culturali. (La scuola non potrebbe risultare per caso un elemento quali-

ficante, « carismatico » da non trascurare in una ristrutturazione ispettoriale?).

* *La storia delle forme di aggregazione e di socialità giovanile, la storia dell'impatto della formazione salesiana sulla gioventù italiana in determinati periodi storici.*

* *I fatti religiosi della congregazione in Italia* da leggersi in chiave più ampia che non in quella apologetica.

* *La storia della fedeltà* a don Bosco vista attraverso le diverse ermeneutiche del suo linguaggio e le diverse realizzazioni del suo carisma in Italia in questi cento anni.

* Ed ancora ci si potrebbe dedicare a studi, quanto mai attuali, di *storia quantitativa*, di *storia sociale*, di *storia dell'istruzione*, di *storia delle idee e della dottrina pedagogica in congregazione*, oppure della *prassi e della spiritualità concretamente vissuta* nelle nostre case. Senza dimenticare la *storia orale*, con i tanti confratelli ancora vivi e che hanno vissuto importanti momenti di storia ad es. durante il ventennio (e le cui testimonianze andrebbero raccolte quanto prima).

* Tutto questo senza ovviamente dimenticare la *storia di una casa*, di un'ispettoria, la *biografia di un confratello*, il saggio su di un'esperienza particolare ecc.

* L'impressionante numero di oggetti di ricerca richiederà da parte dello studioso « professionista » l'identificazione del proprio modello di analisi, un modello adeguato al tipo di lavoro su cui intende impegnarsi, da ricercare in mezzo all'inesauribile inventività di forme storiografiche oggi possibili.

Molto, o quasi tutto, è ancora da farsi in Italia (ed anche altrove): eppure siamo una nazione ricca economicamente, culturalmente, salesianamente, di personale... Facciamo attenzione alla forte responsabilità verso il futuro della congregazione. Volesse il cielo che si fosse fatto di più in Italia in epoche di « vacche grasse » quanto a vocazioni... Purtroppo l'attivismo ha spesso avuto il sopravvento sul valore di una riflessione storica che diventasse « sapienziale ».

Se siamo in ritardo, possiamo però recuperare muovendoci immediatamente con lungimiranza e coraggio, doti che al nostro fondatore non facevano certo difetto.

Vengo allora alle succitate nove conclusioni operative, frutto anche del seminario di cultori di storia salesiana che si è tenuto qui alla casa generalizia dal 7 al 9 gennaio u.s. sul tema: *Fare un bilancio, in famiglia, dei luoghi e delle modalità di elaborazione (e divulgazione) del sapere storico slesiano, onde riaggregare in qualche modo le fila, individuando le opportune modalità per farlo.* Accenno anche ad alcune premesse che ritengo utili per capire il senso delle proposte concrete.

A — A LIVELLO DI STRUTTURE

In generale è risultato lo stato di *abbandono molto diffuso degli archivi e delle biblioteche*, non solo locali, ma anche ispettoriali; ancora recentemente risultano essere state mandate al macero sia documentazione archivistica unica sia intere (o parti di) biblioteche di grande valore storico per una casa o un'ispettoria. Altrettanto è avvenuto più volte, alla morte di un confratello, per manoscritti e volumi raccolti e conservati nel suo ufficio o nella propria camera. Nonostante alcune norme ufficiali date nel *Manuale dell'ispettore* (pp. 547-558), pare che l'organizzazione degli archivi ispettoriali (e soprattutto locali) sia troppo spesso anarchica, priva di sistematicità e di ordine. Inoltre la redazione delle *lettere mortuarie* è molto carente sotto l'aspetto della documentazione storica sicura, tenuto conto che spesso costituirà l'unica (o quasi) fonte di informazione su quel confratello. Ciò di cui non si conservano documenti e testimonianze, edite o inedite, si potrebbe dire che storicamente rischia di non essere mai esistito.

a. *Quanto agli ARCHIVI si avanza la proposta di:*

1. Organizzare, riorganizzare o *perfezionare gli archivi ispettoriali e locali*, dotandoli di un *Inventario* dei materiali in essi posseduti.

2. Nominare ufficialmente un *archivista ispettoriale* (che potrebbe anche non essere a tempo pieno) con competenze e precise responsabilità di coordinamento sia con le singole case dell'ispettoria che con l'Archivio Salesiano Centrale, per i periodici versamenti dei

materiali dalle case all'archivio ispettoriale e da questi all'archivio centrale.

3. Redigere con sensibilità storica le *lettere mortuarie* e la *cronaca della casa*. Il responsabile dell'Archivio Salesiano Centrale, don Francesco Maraccani, e il direttore dello stesso, diano precise disposizioni al riguardo, disposizioni che però devono diventare realtà.

b. *Quanto alle BIBLIOTECHE:*

4. Mentre si auspica che ogni comunità abbia cura della propria, ogni ispezione si faccia carico di organizzarne *almeno una*, (*meglio se più d'una*) dotata del maggior numero possibile di testi di diretto o indiretto interesse salesiano — relativo alle case, all'ispezione e alla congregazione — dove fra l'altro obbligatoriamente siano versati tutti i materiali delle case che eventualmente si dovessero chiudere.

La biblioteca sia dotata di un *catalogo-schedario* aggiornato. Prima di eliminare volumi posseduti in più copie, se ne faccia omaggio alla Biblioteca Centrale Salesiana e alle analoghe biblioteche ispettoriali.

c. *Quanto alle PUBBLICAZIONI di argomento salesiano:*

5. Ogni volume o fascicolo pubblicato in una casa o in un'ispezione — da un salesiano o meno —, riguardante un *confratello*, una casa salesiana o comunque con qualche attinenza con la *Famiglia Salesiana*, oltre che conservato sul posto, sia inviato **DIRETTAMENTE all'Istituto Storico Salesiano**, che, dopo l'inserimento dei dati nel repertorio bibliografico annuale di *Ricerche Storiche Salesiane*, lo affiderà, secondo il caso, o all'Archivio o alla Biblioteca Centrale salesiana, che ne rilasceranno regolare ricevuta.

B - A LIVELLO DI PERSONE

È stata rilevata la scarsa sensibilità storica in molte parti della regione italiana. La carenza di studiosi veri e propri, o comunque di personale salesiano appassionato a ricerche di indole storica (e che

sappia e voglia scrivere), fa sì che si perda facilmente la memoria di opere e di persone benemerite non solo della congregazione, ma anche della chiesa e della società.

La figura di don Bosco, come è ovvio, è e sarà sempre suscettibile di studio e di approfondimento. Rimangono quindi valide le conclusioni del Congresso su don Bosco del 1989, ma pare sia giunto il tempo di aprire una *Nuova Fase di studi salesiani*, che si potrebbe definire di attenzione a ciò che da don Bosco ha avuto origine, vale a dire la congregazione salesiana, l'Istituto delle FMA, i cooperatori, gli ex-allievi... nel loro insediamento e primo sviluppo *nei vari paesi*, e in Italia prima di tutto.

Pertanto si sente l'esigenza di:

6. *Specializzare in storia qualche confratello dell'ispettoria o della regione*, prima nelle proprie università, poi, eventualmente, a Roma, evitando altresì che venga *assorbito in impegni pastorali e di governo* che lo allontanano dalla ricerca.

7. *Promuovere seri studi su base locale, ispettoriale, regionale*. Ogni ispettoria dovrebbe scrivere la propria storia attraverso un confratello idoneo secondo norme di critica storica. I volumi « celebrativi » sulle case, la raccolta e pubblicazione di memorie e testimonianze, sempre apprezzabili, anzi auspicabili, sono però solo la necessaria premessa di ulteriori studi. Temi salesiani di indole storica possono essere oggetto di tesi di laurea di giovani confratelli di cooperatori, ex-allievi, amici ecc.

8. *Favorire e promuovere la collaborazione di studiosi e ricercatori* appartenenti o meno alla famiglia salesiana: risulterà utile (e talvolta necessario) anche per superare la carenza di personale salesiano preparato allo scopo. Professori universitari possono essere coinvolti per ricerche su temi di interesse salesiano, condotte su fonti di prima mano (archivi) da loro personalmente o dai loro studenti.

9. Pubblicare in tempi accettabili una valida *storia dell'opera salesiana in Italia*, ovviamente resa possibile da preve monografie su singole case e su ispettorie (vedi n. 7).

Solo un gruppo di storici e ricercatori locali coi loro contributi possono produrre quel materiale prezioso e indispensabile per la preparazione di una storia generale della congregazione in Italia. La ristrutturazione in corso delle ispettorie (vedi Piemonte) potrebbe forse facilitare il reperimento di personale, giovane e meno giovane, per tale non sempre adeguatamente apprezzato settore dell'attività salesiana.

C – ULTERIORI IMPORTANTI COMUNICAZIONI

1. *Diffusione e divulgazione delle pubblicazioni storiche salesiane*

In qualche ispettoria italiana si segnala la quasi totale assenza della produzione storico-scientifica elaborata in congregazione e pubblicata soprattutto dall'editrice LAS. La scarsa diffusione della rivista *Ricerche storiche Salesiane* e dei volumi di storia salesiana non divulgativi (nonostante un contenimento dei prezzi fino ad un 50%! rispetto alla prassi ordinaria) costituisce la prova più lampante di una scarsa sensibilità storico-culturale nella regione.

Gli stessi predicatori-conferenzieri-scrittori-divulgatori di tematiche salesiane non sempre sono adeguatamente informati sui risultati ormai consolidati e sugli orientamenti più recenti della storiografia salesiana. Il ricorso a fonti secondarie quando sono disponibili fonti primarie, in edizioni critiche, ne è, ad es., una continua conferma.

NB.: ISTITUTO STORICO SALESIANO. Quanto è stato fatto in questi 11 anni di vita dell'ISS è frutto dell'impegno di pochi confratelli, che con sacrificio personale e delle rispettive ispettorie hanno messo a disposizione dell'intera congregazione capacità ed energie. Sono stati pubblicati 21 numeri di *Ricerche Storiche Salesiane* (per 4000 e più pp.), oltre ad una decina di volumi (edizioni-studi-bibliografia) in gran parte opera di membri dell'ISS nell'ideazione, revisione dei dattiloscritti (propri ed altrui), preparazione tecnica per la stampa, correzione di bozze ecc. Ovviamente da soli, da Roma, non possono fare *tutta* la storia salesiana. Possono però essere un centro di coordinamento e promozione di studi storici sia generali che locali. Si veda il numero 1° di RSS (1982) nonché ACG nn. 304, 306.

2. *Associazione cultori di storia salesiana*

Onde favorire il collegamento, il sostegno, la sensibilizzazione ai problemi della storia, si è proposta la fondazione della « *Associazione dei cultori di storia salesiana* (= ACSSA) », aperta, oltre che ai membri della Famiglia Salesiana, pure ad altri studiosi che dimostrassero i medesimi interessi.

3. *Convegno di studio per l'autunno 1995*

Quale tema per un convegno da effettuarsi, sotto la responsabilità dell'ISS, a Roma nell'autunno del 1995, fra le molte proposte si è data la preferenza alla seguente:

Inserimento dell'opera salesiana (SDB FMA Cooperatori Ex-allievi...) nella società civile e religiosa di... (paese, città, regione...)

La vastità del soggetto e la presenza di utili monografie preparatorie dovrebbero non solo permettere la partecipazione di ricercatori di molti paesi ma anche favorire l'alta qualità dei loro interventi.



INDICE

PRESENTAZIONE	p.	5
PROGRAMMA	»	7
PARTECIPANTI	»	9
Introduzione alla Visita d'insieme del <i>Rettor Maggiore</i>	»	13
Tra le due Visite d'insieme 87 e 93: relazione di <i>don G.B. Bosco</i>	»	21
I. TEMA: La formazione continua del salesiano nella comunità impegnata ad educare i giovani alla fede	»	39
— Relazione sul tema di <i>don L. Basset</i>	»	39
— Sottolineature del tema e domande per i gruppi	»	59
— Comunicazioni sul lavoro dei gruppi	»	63
II. TEMA: L'animazione ispettoriale di pastorale giovanile con riferimento al cammino CISI	»	75
— Relazione sul tema di <i>don G.L. Pussino</i>	»	75
— Sottolineature del tema e domande per i gruppi	»	97
— Comunicazioni sul lavoro dei gruppi	»	103
		197

III. TEMA: Per costruire comunità salesiana nazionale, scelte prioritarie di solidarietà ispettoriale: problemi e prospettive	p.	113
— Relazione sul tema di <i>doni G. Fedrigotti</i>	»	113
— Sottolineature del tema e domande per i gruppi	»	136
— Comunicazioni sul lavoro dei gruppi	»	139
PROSPETTIVE CONCLUSIVE:		
Conclusioni del Rettor Maggiore e del Consiglio generale	»	147
Comunicato sulla VDI della Presidenza CISI	»	154
CONVERSAZIONE FAMILIARE CON IL RETTOR MAGGIORE	»	157
Allegati:		
n. 1 - <i>Dossier per le Visite d'insieme</i>	»	173
n. 2 - <i>Verso una fase nuova della Storiografia sal. in Italia</i>	»	187